

Gabriele Tardio

# Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi



Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079

ottobre 2008

Edizione non commerciabile.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, é autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la liberta costa cara e va conservata.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

SMiL 2008

Il fuoco danza:  
ondeggia in alto le sue mani,  
scoppietta, sfavilla, getta lapilli di felicità.

Si alza, si abbassa,  
Si piega a destra e a sinistra.  
Allunga le sue lingue di fuoco.  
Ti riscalda il corpo e il cuore.

Danza su una musica nuova,  
una musica silenziosa:  
una musica di luce,  
di calore e di felicità.

Poi quella musica finisce  
e il fuoco sparisce:  
è venuto dalla terra  
se ne torna nella terra.  
È venuto dal cielo  
al cielo ritorna.

Le luci che illuminano la festa.

E' un argomento affascinante perché anche a noi che siamo abituati a premere un bottone per accendere la luce ci affascinano i colori luminosi scintillanti della festa. Una festa senza luci non sembra una festa, ma anche una casa con scarsa illuminazione ci fa pensare che i suoi abitanti siano un po' depressi. A chi vive quasi sempre nel buio per carenza di energia, una luce accesa in segno di festa fa sembrare un giorno, quella notte particolare, un momento di festa.

Oggi questa tipica usanza di vivacizzare un determinato luogo o prodotto non è solo specifico per l'impronta devozionale, ma si è diffusa anche nei rituali civili, per le decorazioni natalizi (all'occasione illuminano particolari vie dove si svolge la frenetica corsa al regalo), Carnevali, Ferragosto e ogni qual volta abbisogna diffondere un prodotto commerciale.

Le motivazioni possono essere varie e tante, ma l'uomo ha voluto sempre arricchire la festa di luci, di arredo, di gioia.

Oramai il mondo delle luci trasforma le feste, questa ricerca potrebbe ampliarsi a dismisura sullo studio della luce nelle feste, negli spettacoli, nell'arte, nelle città, nell'arredo ...

La luce trasforma la vita umana.

In questo saggio ho voluto racchiudere il materiale ritrovato su quest'argomento, ma, purtroppo è raccolto come appunti da rielaborare con calma.

Parte del materiale utilizzato per questo saggio è il frutto del materiale trovato per realizzare una ricerca sulle fracchie a San Marco in Lamis.

Avevo deciso nel 1999 di realizzare una ricerca sui fuochi rituali a San Marco ed ho cominciato a raccogliere materiale per poter cercare di inquadrare anche i rituali festivi ignei nell'Italia centro-meridionale. Per cercare di comprendere tutte le implicazioni e simbologie che con il fuoco-luce hanno addentellati, ho realizzato una mia personale ricerca su questo delicato tema e per cercare di capire come erano strutturati gli altri rituali del fuoco ho ampliato la ricerca a questo vasto campo, anche se ho cercato di limitarlo, per non perdermi con troppe situazioni. Più la ricerca andava avanti e più mi accorgevo della complessità e della grande varietà di problematiche, e quindi la chiusura della ricerca veniva spostata di anno in anno, ma questo spostamento faceva sì che il materiale raccolto cresceva e si accumulava. La ricerca mi ha appassionato tanto perché mi metteva in contatto con piccole o minuscole realtà contadine e rurali, anche se principalmente erano i centri urbani quelli più interessati. In questa ricerca ho constatato la varietà e molteplicità del nostro patrimonio etnografico che però in molti casi è minacciato dalla modernità che distrugge e appiattisce. Molti rituali sono caduti in disuso per l'emigrazione che ha spopolato le montagne, ma anche perché la gente non ha più bisogno di certi luoghi per ritrovarsi e spesso i giovani disertano queste manifestazioni, ma troppo spesso certe manifestazioni sono soggiogate dalla voglia di fare "turismo" e quindi molte manifestazioni vengono modificate, adattate, alterate, rinveniate. Non è facile districarsi in tutto questo panorama che spesso è difficile cogliere il vecchio e il nuovo. Quindi potete immaginare quanto lavoro è stato fatto.

La mole di materiale ha complicato lo studio e l'approfondimento. Nel mettere da parte il materiale mi sono ritrovato con una grande mole di appunti riferiti a manifestazioni legate alla luce festiva e mi dispiaceva relegarli in un fascio della mia

biblioteca. Pensando che potevano essere utili ad altri ho realizzato cinque piccoli saggi: i rituali del palo; i fantocci nei rituali festivi; le luci, le luminarie e gli apparati effimeri; i giochi di luce e i fuochi pirotecnici nelle feste; le candele, i ceri, i carri trionfali.

Sono saggi che presentano il materiale come è stato trovato, proprio perché non sono completi andranno aggiustati e ampliati. Sono solo una serie di appunti organizzati, senza nessunissima pretesa.

Mi scuso con l'amico lettore per questo limite, sono sicuro che capirà il mio intento e la mia volontà di far partecipare ad altri quello che ho trovato. Passo il testimone e mi auguro che altri approfondiscano gli argomenti. Questi argomenti mi hanno appassionato perché mi hanno permesso di mettermi in contatto con molta gente umile che senza nessuna velleità di voler entrare nei libri o nella storia ma nella loro vita e nei loro gesti vive la quotidianità fatta anche di ritualità e di gesti antichi.

Purtroppo molto materiale è andato disperso perché con la morte dei protagonisti la loro biblioteca di ricordi è scomparsa per sempre e se nessuno ha pensato di tramandare qualcosa si è perso definitivamente un patrimonio immenso di vita quotidiana.

Questa ricerca la dedico proprio a loro, perché grazie al loro spirito di servizio certe tradizioni si continuano a realizzare, molte sono state reinterpretate a fini turistici ma molte sono rimaste genuine espressioni popolari. Debbo evidenziare che la ricerca si è sviluppata anche per quelle manifestazioni che non si realizzano più e che sono rimaste un ricordo nel cuore dei protagonisti o nei fogli di qualche scrittore locale.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato a poter presentare le loro realtà agli altri. E' stato un momento di forte comunione e di condivisione; per alcune piccole realtà questa è un'opportunità e un momento in cui si possono confrontare e presentare agli altri.

Le mie ricerche non hanno finalità di lucro o di scalata accademica, è solo un modo per dare voce a tanti e tante che vogliono farsi conoscere, che vogliono condividere la loro vita e le loro manifestazioni popolari. Vi invito non tanto a leggere queste pagine ma ad andare sui luoghi e "vivere" questi momenti per poter assaporare la gioia delle cose semplici e del modo in cui la gente si ritrova insieme nei giorni "festivi" con questi riti che non rientrano nella quotidianità.

La ricerca era partita dalla necessità di illuminare la sera della festa, ma dopo l'ho estesa a tutta la problematica dell'arredo festivo utilizzato nelle varie forme e riti. La ricerca andrebbe ampliata ancora di molto perché dovrebbe investire anche tutta la tematica degli apparati effimeri teatrali, e realizzati nelle chiese e per le strade e le piazze. Tutta una tematica andrebbe sviluppata per capire la problematica antica di illuminare il sacro e la quotidianità. Andrebbero analizzate le implicazioni psicologiche che questi sistemi di luce, di comunicazione e di ritualità hanno avuto nei secoli e che hanno condizionato anche la crescita e la cultura di interi popoli. Andrebbe analizzato l'uso della luce nelle pubblicità e nelle insegne luminose e le implicazioni di promozione nelle vendite. Un capitolo dovrebbe essere presentato per l'illuminazione pubblica cittadina e per l'illuminazione dei monumenti e dei parchi, è un modo nuovo di vivere la gioia.

Come vedete le tematiche sono tante e tali da far comprendere che quello che ho inserito è solo una piccola parte del vasto campo dello studio della luce che si utilizza per allietare il festivo.

Sarebbe bello continuare in questa ricerca, mi auguro di poterlo fare, ma ho tante ricerche in cantiere che, almeno per il momento, non posso dedicare tempo a questa

ricerca, mi auguro che altri possano farlo. Chi è interessato può anche contattarmi per avere uno scambio di informazione e di delucidazioni su alcuni argomenti che ho studiato.

Io non sono un “professionista” della ricerca sono solo un appassionato che vuol far parlare la gente che non ha voce, che vuole far conoscere la vita quotidiana attuale e antica, dove la storia non è solo un susseguirsi di guerre e invasioni ma è un quotidiano vivere della gente con i problemi dolci e amari, soavi e acri della vita. Un pianto e un sorriso, una nascita e una morte, la vita quotidiana di seminare e di raccogliere, la voglia di piantare un albero perché eventualmente altri ne raccolgano i frutti. Come contadino ho questo spirito di vivere nel futuro ancorato nel passato remoto, nella terra che hanno vissuto altri prima di me.

L'organizzazione degli appunti è realizzata per argomenti generali: la storia dell'illuminazione artificiale, gli apparati luminosi nelle feste cittadine, le luminarie nelle città, sui monti e sul mare, gli apparati effimeri, gli archi, i lampioncini....



Il tema della luce pervade tutta la rivelazione biblica, per cui tutti i libri biblici ne sono intrisi.

“Cammineranno i popoli alla tua luce,  
i re allo splendore del tuo sorgere” (Is. 60,3).

“Ma io ti renderò luce delle nazioni,  
perché porti la mia salvezza  
fino all'estremità della terra” (Is. 49.6).

Per questo motivo i padri della Chiesa hanno acclamato Cristo “Sole che sorge dall'alto” che ha prefigurato la redenzione come vita nella luce.

“Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (I Gv. 1,5).

Gesù si è definito “luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12).

Da qui l'invito insistente dell'apostolo Paolo: “Comportatevi come figli della luce” (Ef. 5,8).

Gli autori biblici dietro ispirazione hanno voluto inserire il primo atto di Dio, che fu la separazione della luce dalle tenebre.

“Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte” (Gen. 1, 4-5).

Al termine della storia della salvezza, la nuova creazione avrà Dio stesso per luce (Apoc. 21,23). Dalla luce fisica che si avvicenda quaggiù con l'ombra della notte, si passerà così alla luce senza tramonto che è Dio stesso (I Gv. 1,5).

La prima luce artificiale è quella del fuoco. La datazione del cosiddetto "addomesticamento del fuoco" è molto incerta, anche perché le tracce di cenere e le pietre annerite sono testimonianze insufficienti dell'uso controllato del fuoco da parte dell'uomo, diversamente dai focolari, i cui resti più antichi sembrano risalire a 480.000-430.000 anni aC. L'uomo arcaico passando dal pauroso e pericoloso buio alla luce, dal freddo al caldo e dal crudo al cotto, poté rendere meno instabile la propria esistenza: prolungare la giornata oltre il tramonto, riscaldarsi, cuocere i cibi e scoprendo che si poteva cuocere la "terra" inventare l'arte ceramica e della fusione dei metalli. Il fuoco non si limitò a fornire vantaggi pratici, a proteggere, scaldare, illuminare, cuocere e ristorare. Divenne il simbolo del centro abitativo umano: il focolare.

Alcuni autori sostengono che il fuoco favorì la nascita di una forma astratta d'attenzione: la "contemplazione". La storia del pensiero umano deve molto alla contemplazione del fuoco.

Dopo il fuoco domestico, di bivacco o rituale, il passo successivo consistette nel legare strettamente un fascio di rami resinosi, poi un ceppo di legno impregnato di resina o di pece, in modo tale che il fuoco potesse durare più a lungo e con un maggior volume di fiamma: ciò portò alla nascita della torcia, il primo "fanale" capace di vincere le tenebre. Eppure per giungere all'utilizzo della lucerna l'umanità doveva attendere ancora diversi millenni. Mentre nella fiaccola sia la fiamma che il combustibile sono tutt'uno, la straordinaria invenzione dello stoppino, fatto di fibre vegetali, di cotone, di lino sfilacciato, torto o intrecciato, permise di separare la fiamma dal combustibile: ora la fiamma era tranquilla, disciplinata, e lo stoppino acceso non si consumava, alimentato dall'olio della lucerna o dalla cera della candela. L'invenzione della lucerna pare si debba agli antichi Egizi, mentre altri sostengono che è precedente: non entriamo in questa questione, è comunque certo che essi la utilizzarono e la diffusero dapprima in oriente e poi in occidente, al punto che non solo i Greci e i Romani ma tutti i popoli per molto tempo non conobbero e non adottarono altro mezzo di illuminazione. La lucerna si realizzò in forme stilistiche diverse; ad ogni modo non era mai nulla di più che un recipiente per l'olio e uno stoppino in fibra tessile in grado di bruciare la sostanza grassa per capillarità. Sostanzialmente le lucerne erano delle ciotole variamente modellate e decorate, aperte o chiuse. Sembra che tra le prime rudimentali lucerne ci fossero quelle ottenute riempiendo di grasso animale le conchiglie. La datazione dell'origine delle candele è molto incerta, si ritiene che esse abbiano avuto origine in Egitto, al tempo delle prime dinastie faraoniche. Erano fatte di fibre di papiro intrecciate e ricoperte di pece o di cera d'api. Le candele erano certamente diffuse tra i Greci e gli Etruschi: candele di cera d'api, ovviamente molto costose, di sego (grasso animale) o fatte di giunchi secchi ricoperti da uno strato di grasso.

Per indicare la prima ora della sera, lo storico greco Erodoto diceva: "l'ora in cui si accende la lucerna". Innumerevoli forme recipienti, disadorne o variamente decorate, colme d'olio, in cui erano immersi uno o più lucignoli.

Col trascorre del tempo le candele e le lampade ad olio iniziarono ad essere sorrette da un manicotto metallico, provvisto di una lama cornea trasparente: nasceva in questo modo la lanterna portatile. Si era ancora lontani dalla pratica di porre piccoli lumi agli

angoli delle vie per dissipare le tenebre della notte e, soprattutto, per intimorire i ladri e gli assassini che si aggiravano indisturbati per le vie buie incutendo terrore agli sfortunati viandanti.

“I lampadarii era la funzione di quegli schiavi addetti alla illuminazione della via percorsa dalla lettiga di un Imperatore o di una nobildonna romana per accompagnarli in qualche sito. I due termini latini *sebaciaria* e *sebaciarius*, indicanti l’attività e chi vi era addetto, le *sebaciarie* consistevano in lunghe teorie di fanali, realizzati facendo bruciare frammenti ritorti di cordame entro padelline ricolme di olio, grasso, sego (*sebum*) in modo da fornire una parvenza di illuminazione stradale.

Sia a Roma che nel resto del mondo fino ad allora conosciuto (oriente, Grecia ecc.) e fino a questi ultimi secoli, abbia vinto le tenebre della notte con due soli espedienti: la fiaccola (ossia la torcia a vento) e la lanterna, la prima si usava nel caso di più persone in corteo, la seconda quando era il caso di un solo viandante che tornava a casa dal lavoro o era impegnato in qualche lavoro notturno. In pratica la città rimaneva ammantata di ombre, salvo che la luna nelle sue fasi non avesse diffuso il suo mite splendore. Si ricorda in proposito la parabola delle vergini stolte e delle vergini savie, le quali ultime si premuravano di portare con sé il vasetto dell’olio per rifornire la lanterna. Nel Vangelo (Luca XII 35), Gesù dice: «*Siano cinti i vostri fianchi e nelle vostre mani le lampade accese*», appunto perché tutti i lavoratori portavano nelle mani una lanterna. Non è escluso però che, in casi eccezionali, zone dell’Urbe o la stessa intera città non godesse di luminarie spettacolose.

A confermarci che Roma nella notte fosse avvolta dalle tenebre è sufficiente ricordare che il procedere tra lumi e servi che davano il segnale con la tromba era accordato per privilegio dal magistrato come riporta Plinio: «*A Duilio fu concesso che potesse tornare dal pranzo ufficiale con accompagnamento di fiaccole e con il trombettiere che marciava avanti suonando*». È certo però che danze e spettacoli scenici si davano di notte nei teatri ed in tal caso non doveva mancare una sfarzosa illuminazione. In proposito ci ragguaglia ampiamente il poeta Stazio che nella «selva» intitolata *Kalendae Decembres* descrivendo i Saturnali, parla di questo genere di spettacoli, quando «*ad illustrar l’ampia e gioconda arena, fra l’ombre spesse appar globo lucente, che la gnosia corona offusca al cielo*». Si trattava quindi di una vera e propria illuminazione a giorno improvvisata quasi come oggi in occasione della partita di calcio «in notturna».

La figura del poeta Stazio è rievocata da Dante nel Purgatorio, quando Stazio dice a Virgilio di essersi convertito al Cristianesimo in seguito alle profetiche parole della famosa IV Egloga: «*Facesti come quei che va di notte, che porta il lume retro a sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte...*». Ed è di Dante il verso pieno di significati: «*...la notte che le cose ci nasconde...*». Questo riferimento alla vita reale di Dante Alighieri ci dice che ancora per tutto il Medioevo durò il triplice uso delle lanterne individuali, delle fiaccole per gli assembramenti e delle luminarie in occasione di grandi festività.

Con una spettacolare processione fu celebrato il rientro del Papa Gregorio XI da Avignone il 1377: fu accompagnato da una folla di popolo con più di 8 mila torce di cera accese. Così pure rimase nella memoria il ricordo della processione del 23 aprile 1462 che accompagnò da ponte Milvio a San Pietro la preziosa reliquia della testa di sant’Andrea apostolo, portata a Roma da Tommaso Paleologo: un corteo luminoso di cardinali, vescovi, ufficiali e popolo reggendo palme trionfali e 30 mila torce e candelotti accesi. I costumi rimasero invariati nei secoli seguenti con una innovazione: quella dei lanternoni che vennero usati nelle luminarie generali della città e nella caratteristica illuminazione della cupola di San Pietro.

Intanto però un tenue contributo a schiarire le folte ombre della notte veniva dato dalla folla dei devoti alla SS. Vergine: dal XV sec. in poi numerose furono a Roma le case che avevano sul prospetto un tabernacolo con una immagine sacra. Le lampade che per tutta la notte ardevano davanti a questi modesti altarini bastavano a interrompere in qualche modo il tenebroso mistero notturno. Nel frattempo, vennero in uso lampade pendule alla porta delle bettole e delle osterie mentre si divulgava l'uso della lanterna cieca, congegnata in modo da poterne occultare il lume immediatamente.<sup>1</sup>

Durante il Medioevo, dopo il tramonto si sprangavano le porte della città e quelle delle case. In giro non c'erano che le ronde armate, ed era severamente vietato uscire di notte senza lanterna.

L'illuminazione degli ambienti sacri non rispondeva e non risponde solo a bisogni pratici ma anche a differenti esigenze simboliche.

L'impressionante illuminazione delle chiese è ricordata da molte cronache antiche. Nelle cerimonie liturgiche si utilizzavano anche lumi portatili come i ceri da processione, i candelieri ad asta (specialmente in confraternite o corporazioni) e le lanterne. I lampadari a ruota o a corona da soffitto, simboli della Gerusalemme celeste e considerati oggetti di lusso, coesistevano con supporti molto semplici come quelli in uso ancora oggi nelle chiese (punte metalliche e griglie per candele). Gli edifici sacri erano illuminati da candele di cera, ma anche da lampade a olio e di sego. L'illuminazione era una parte importante dell'azione liturgica.

Nelle città dell'antichità, del tardo medioevo e dell'ancien régime la vita quotidiana seguiva il ritmo della luce naturale; di sera spettava ai singoli abitanti o tutt'al più alla comunità di quartiere accendere una lanterna - utile però solo come "luce di posizione" - davanti alle case, come è attestato da mensole o nicchie per posizionare la luce. Per circolare di notte occorreva un lume portatile, che attestava l'onestà della persona; il semplice procedere al buio senza lume dava adito a sospetti di delinquenza ed era passibile di pena. Negli statuti comunali di San Marco in Lamis<sup>2</sup> si norma questo fatto del 1490. Nello statuto è regolamentato, tra l'altro, l'uso dell'illuminazione notturna per chi dovesse girare per il paese. Era vietato girare per il paese senza *fracchia o segno di lume* dal suono della campana della sera fino all'alba, e poteva bastare un lume fino a sei persone e una fracchia fino a dieci. Come fossero costruite o realizzate queste fiaccole non ci è dato sapere, ma da questa breve annotazione possiamo dire che la fracchia era una fiaccola mediogrande che serviva per illuminare e permetteva ad un gruppo di dieci persone di poter girare nel paese di notte mentre il *lume* doveva essere una fiaccola o altro strumento di illuminazione più piccola perché *basti uno lume a sei persone* per girare nel paese. L'uso di girare con fiaccole, lanterne o altro *lume* è stato in uso fino tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 quanto sono stati montati i primi lampioni pubblici, mentre fino alla fine dell'800 c'era solo l'illuminazione notturna del posto di guardia. L'uso dell'illuminazione era giustificato da ragioni di ordine pubblico. L'uso di illuminare il percorso fuori il centro abitato con un lume non era diffuso. Anche perché con la luna piena e "facile vedere", ma anche con una scarsa illuminazione lunare c'erano sempre dei punti di riferimento.

Nel Cinquecento, durante i mesi invernali, si cominciò ad appendere un lume sotto il davanzale delle finestre del primo piano. I primi tentativi pubblici di pubblica illuminazione a Parigi iniziarono alla metà del '500 e solo nel 1667 comparve un decreto fondamentale che prescriveva l'obbligo di collocare lanterne sui muri di tutte

---

<sup>1</sup> Roma antica possedeva una illuminazione notturna della città? Curiosità storiche.

<sup>2</sup> G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

le vie, piazze e crocicchi di strade. L'illuminazione mediante i cosiddetti *ferri di facciata* si rivelava ad ogni modo ancora insufficiente e in molti quartieri rimanevano in servizio gli addetti alla sicurezza pubblica notturna.

Per illuminare sporadicamente ambienti pubblici (ad esempio in caso di feste, lotta agli incendi ecc.) si usavano fiaccole, pentole di pece o - benché vietati - fascetti di paglia accesi. L'illuminazione regolare delle strade con lampade a olio, finanziata con tasse o tributi, comparve solo verso la fine dell'ancien régime nell'ambito delle misure di pubblica assistenza (*Gute Polizey*); la luce, fra l'altro, agevolava il controllo sociale da parte delle autorità. L'illuminazione viaria fu introdotta a metà del XVIII sec. a Ginevra e Berna, e solo nel 1778, e in misura modesta, a Zurigo, che dal 1806 riscosse un'"imposta sulle lampade". L'introduzione dell'illuminazione stradale suscitò anche controversie da parte di alcune forze conservatrici che vedevano nella luce artificiale un'ingerenza nell'ordinamento divino. Negli anni 1819-21 a Winterthur ebbe luogo una vera e propria "disputa sulle lampade" che vide i conservatori opporsi ai liberali.

“Nel corso del XVIII secolo Roma era ancora sprovvista di una capillare illuminazione pubblica del tessuto viario cittadino. Fino a quell'epoca, infatti, venivano illuminate solo le zone centrali di maggiore importanza politica e religiosa ed in modo spesso insufficiente, tanto che in occasioni particolari si era costretti a provvedere con grandiose fiaccolate (come durante i festeggiamenti per la nascita, nel 1716, del figlio di Carlo VI) o con file continue di grosse lanterne a candela, metodo impiegato, tra l'altro, per illuminare anche la cupola di San Pietro. Ma saranno i cambiamenti politici con l'occupazione francese(1798-99), ad introdurre nella capitale il concetto moderno che assegnava all'illuminazione stradale un ruolo fondamentale nella società.”

Nella maggior parte delle città italiane l'illuminazione pubblica inizia a svilupparsi in maniera significativa solo alla fine del XVIII secolo. Diversamente, in altri paesi europei essa fa la sua comparsa molto prima, rappresentando un ottimo biglietto da visita per capitali come Madrid, Londra e soprattutto Parigi le cui primitive lanterne stradali, risalenti al '600, vengono sostituite già nel 1764 da raffinati ed eleganti lampioni a riverbero. Queste meraviglie non sfuggono certo ai viaggiatori italiani che al loro ritorno in patria favoleggiano di notti illuminate a giorno e di vicoli in cui è possibile avventurarsi anche dopo il tramonto senza il rischio di incappare in briganti o in veri e propri criminali.

A Napoli il 1770 il governo ordina che tutti gli edifici pubblici, i Banchi, i palazzi dei ministri, degli ambasciatori e dei nobili di grande casato, dovevano tenere fanali accesi di notte davanti alle porte e agli angoli delle strade; in seguito ne vennero collocati un centinaio lungo la strada di Forcella. Ma i fanali vennero presto abbattuti da malviventi per poter svolgere le loro illecite attività. Per ovviare a questo grave inconveniente si inserisce la straordinaria figura di padre Gregorio Maria Rocco (1700-1782), frate domenicano di grande carisma, che, preso atto delle difficoltà incontrate dal nuovo sistema di illuminazione, non esitò a presentarsi al Re *“chiedendogli che desse a lui la licenza, ed egli la farebbe subito, senza che l'erario cittadino ne sentisse gravezza”*. Ottenuto il consenso egli provvide a disporre nei punti più trafficati, e in apposite nicchie, 300 copie di un quadro della Vergine rinvenuto nei sotterranei del Convento di Santo Spirito: inoltre fece dipingere 100 figure del Cristo, da montare su altrettante grosse croci di legno. Quadri e croci vennero affiancati da almeno due lampioni e da quel momento si assistette ad una vera e propria gara da parte dei fedeli affinché tali corpi illuminanti fossero mantenuti accesi sia di giorno che di notte: grazie a questo espediente si poté finalmente iniziare a pianificare l'illuminazione pubblica di Napoli, persino in quei vicoli *“troppo bui e pericolosi”*. Tra il 1785 e il 1786 si hanno tracce di

appalti per l'illuminazione anche nelle vie principali della città di Palermo. Molti, però, sono i centri che rimangono ancora al buio, rotto a malapena da qualche scialbo lumicino posto davanti alla edicole dei Santi e al rintocco della campane delle chiese, annuncianti un'ora trascorsa dall'Avemaria, piazze, strade, vicoli e cortili, ripiombano nell'oscurità.

Un passo decisivo si ebbe nel 1765 a opera di Bourgeois di Châteaublanc con l'invenzione dei riverberi (*réverbères*), ossia lanterne ad olio provviste di un riflettore metallico. Per ottenere un progresso al riguardo, si avrà quando Lavoisier comprese che è l'ossigeno, e non il leggendario flogisto, ad alimentare la fiamma. Ma il vero salto di qualità fu fatto dallo svizzero Francois Ami Argand che nel 1783 realizzò una lampada in cui l'antico becco della lucerna veniva sostituito da due piccoli cilindri concentrici di metallo tra i quali correva uno stoppino in forma di nastro (in grado di abbassarsi e alzarsi secondo il bisogno) e di un tubo di vetro perfettamente cilindrico dalla base alla sommità (la fiamma della nuova lampada veniva così avvantaggiata da una doppia aerazione, interna ed esterna). Questo permetteva di regolare l'apporto d'olio, e perciò d'ingrandire o diminuire la fiamma. Con la lampada di Argand - che sarebbe sopravvissuta a lungo accanto alla lampada a petrolio - si ottenne per la prima volta una fiamma bianca, stabile e senza fumo. La lampada di Argand modificò la percezione della luce, che fino ad allora dava alle cose una patina giallastra o rossastra, mentre gli ambienti si saturavano di fumo e l'odore della combustione poteva farsi insopportabile. Inoltre, la fiamma - racchiusa nel vetro - non tremolava più. Con la lampada di Argand, il Settecento, il "secolo dei lumi", ebbe la luce adatta: meno suggestiva di quelle precedenti, più compatibile con quella forma di consapevolezza che fece estendere la critica razionale a tutti i campi dell'esperienza. La lampada Argand produceva una luce più luminosa, più bianca e più stabile di tutte le lanterne ad olio precedenti e i suoi benefici furono così evidenti da spingere il chimico P.J. Macquer, membro dell'*Académie des Sciences*, a parlarne in questi termini lusinghieri: *"l'effetto di questa lampada è dei più belli. La sua luce molto bianca, molto viva e quasi abbagliante supera di molto quella di tutte le lampade inventate sino ad oggi, e non produce alcun fumo. Per parecchio tempo ho tenuto sopra la fiamma un foglio di carta bianca, che una fiamma che fa fumo avrebbe annerito in poco tempo. Ma il foglio è rimasto perfettamente bianco. Non ho, inoltre, sentito il benché minimo odore sopra e intorno alla fiamma della lampada di Argand"*. Larget e Quinquet perfezionarono l'invenzione di Argand proponendo un tubo di vetro che consentiva alla fiamma maggiore ossigenazione e intensità. Il chimico Proust propose un serbatoio laterale che permetteva, tra l'altro, un maggiore utilizzo delle lampade appese ai muri dei palazzi. L'orologiaio Carcel, al principio dell'800, inventò un movimento di orologeria che permetteva una distribuzione meccanica dell'olio mediante due piccole pompe. Poi ci furono la lampada aerostatica del meccanico Gerard, le lampade idrostatiche di Kevr, Lange, Verzi e Thilorier, e quella a moderatore di , poi la lampada solare di Neuberger (1840), nella quale veniva abolito lo stoppino e l'olio era ridotto in gas e quindi bruciato.

Nell'ottocento l'illuminazione a gas rappresentava il risultato dell'applicazione delle scoperte chimiche fatte nel secolo precedente. Già da tempo, infatti, era noto come la combustione di alcuni fluidi aeriformi fosse accompagnata da un vivo sviluppo di luce e di calore; in particolare l'esperienza aveva insegnato che il carbon fossile, imprigionato in vasi chiusi ad un'elevata temperatura, era in grado di produrre un gas che bruciava con scoppio. L'ingegnere scozzese Willkiam Murdoch riuscì a sfruttare per l'illuminazione industriale il gas naturale, ottenendo senza stoppino una fiamma dalla lucentezza abbagliante. Il gas illuminante non era che un sottoprodotto

inutilizzato della distillazione del carbone fossile. Murdoch distillò il carbone inviando il gas, mediante dei tubi, in grandi contenitori, detti gasometri, dove veniva purificato prima di essere condotto, tramite un sistema di tubature, alla fabbrica da illuminare. I primi impianti d'illuminazione a gas vennero realizzati in una fonderia di Soho, nel 1802, e in una filanda di cotone di Manchester, nel 1805. Tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, il francese Lebon inventò la termolampada. Il veniva prodotto in una storta, immagazzinato in un serbatoio e condotto al becco tramite tubi. La termolampada venne presentata come un sistema centrale d'illuminazione e riscaldamento per le case: non ebbe successo, ma diede origine all'officina del gas. Lebon non poté finire gli studi per la prematura morte nel 1804. Nei primi decenni dell'ottocento le società del gas in concorrenza tra loro posarono le loro condutture nelle grandi città. Tuttavia, l'illuminazione a gas per uso domestico s'impose lentamente. Le lampade alimentate dal gas avevano una luce intensa, uniforme e regolabile, bianca e splendente, invece che rossastra o arancione come quella delle lampade a olio o delle candele. Nel 1830, l'illuminazione stradale di Parigi era ancora ottenuta con le settecentesche réverbères a olio, e nel 1835 meno del cinque per cento dell'illuminazione pubblica era a gas. La luce a gas s'impose solo dopo il 1840. Lampioni a gas nelle strade, con il lampionaio che li accendeva la sera. Si cominciava la vita notturna. Parigi divenne la "Ville lumière". Con l'introduzione di lampade a kerosene (il kerosene venne ricavato da catrame di carbone e olio di scisto verso il 1850) la luce nelle case fu molto economica, si contribuì in modo decisivo al superamento della disparità tra le notti delle classi indigenti e delle classi agiate: finalmente, cucire, leggere e scrivere di notte e nei bui giorni d'inverno erano attività accessibili a molti.

Le candele si perfezionarono sia nello stoppino che nel materiale di combustione. La lampada a petrolio (1860), non molto diversa da quella di Argand ma molto più luminosa poiché sostituiva l'olio organico con olio minerale raffinato, ottenendo la stessa intensità della luce a gas subentrò con successo alla lampada a olio e, sebbene richiedesse parecchia manutenzione (pulizia del cilindro di vetro, rifilatura o sostituzione dello stoppino, riempimento del serbatoio), fece concorrenza a lungo alla luce a gas e a quella elettrica.

Dai primi decenni dell'ottocento le grandi capitali europee iniziarono a dotarsi di fanali stradali in fusione di ghisa dalle forme e dalle fogge più disparate: semplici e lineari, ma anche capolavori dalla linea ricca ed elegante. La parte costante era comunque rappresentata dalla presenza di un corpo luce e del relativo sostegno a mensola (supporto nel muro) o su un palo verticale (lampione). L'addetto all'accensione era *il lampionaio*. Verso la fine dell'ottocento vennero realizzati lampioni sia mensola che a palo con decori particolari.

Nel 1879, l'inglese William Crookes dimostrò che un tubo pieno di gas emette luce se una scarica elettrica passa attraverso il gas. Le prime lampade a scarica di gas in commercio risalgono al 1910 prodotte dall'americano David Nelville.

Nel 1876, l'ingegnere russo Jablochkov perfezionò la lampada ad arco, la cui luce era prodotta da una scarica elettrica che rendeva incandescenti due elettrodi di carbone, i quali lentamente si consumavano. Venne adottata per illuminare strade ed edifici, finché non si ritenne che era troppo costosa e abbagliante.

Tuttavia, si continuò a usarla anche nel Novecento, ogniqualvolta c'era bisogno di una fonte luminosa molto intensa, ad esempio nell'illuminazione monumentale e nei proiettori cinematografici e di uso militare. Nel 1879, Swan e Edison svilupparono in modo indipendente la lampadina elettrica a filamento incandescente, che all'inizio era

un filamento di cotone carbonizzato, inserito in un bulbo di vetro sotto vuoto. Essa emetteva una luce simile a quella a gas, ma più costante e uniforme. Il grande vantaggio della lampadina elettrica era l'assenza di fiamma e di tracce di combustione. Anche se la prima lampadina durò solo poche ore nel giro di pochi anni si fecero passi da gigante per la costruzione della resistenza che fu inizialmente il problema più grosso per l'esigua durata della lampadina. Dalle poche ore di durata del 1879 si passò alle quasi 500 ore nel 1882. Allora l'illuminazione elettrica prese decisamente il sopravvento.

Per fare un esempio la città di Firenze accese le sue prime lampadine elettriche nel 1887. Era iniziata una nuova era!

La storia dell'illuminazione pubblica in Italia è molto lunga e da precisare ancora.



Dalla notte dei tempi, il buio è stato sempre simbolo di paura, di occulto, di ignoto. Poi l'uomo scoprì, attraverso il fuoco, che la notte poteva essere schiarita, la luce divenne nel tempo un riferimento costante per superare il buio notturno specialmente ei giorni di festa.

La luce simboleggia la vitalità e l'energia, ha rappresentato sempre di più i momenti di gioia, di felicità.

Durante le feste religiose popolari la luce diventa un binomio naturale con i sentimenti e gli stati d'animo positivi delle persone quasi a sottolineare un momento eccelso con una esplosione fantasmagorica di luce colorata che emanano le luminarie culmine espressivo della felicità popolare

Il termine "luminaria", dal latino "lumen", significa letteralmente "oggetto che diffonde luce", ma in un'accezione più ampia serve anche ad indicare la "festa con i lumi". Le luminarie sono decorazioni luminose usate per addobbare strade e monumenti durante le festività religiose e laiche.

La storia delle luminarie "parazioni" nasce da molto lontano. Nasce dalla convivenza di sacro e profano, di fede e di esigenza di festa.

Non si può datare con certezza la nascita delle luminarie festive come le intendiamo oggi, ma con ogni probabilità la loro diffusione è da collocarsi in età barocca. Ma questo fatto non esclude che già nell'antichità si accendevano fiaccole, lucerne e padelle con materiale grasso da bruciare per rischiarare la notte di festa. In molte località il falò era il punto di riferimento notturno festivo.

Nel medioevo veniva fatta la luminaria nei giorni festivi. I fuochi erano a base di sostanze grasse o resinose che venivano accese in appositi recipienti di metallo sulle cornici dei palazzi pubblici e privati. Nella stessa sera era anche usanza accendere falò nelle campagne in modo tale che non solo la città ma anche la periferia fosse illuminata e partecipasse all'evento. A partire dal XVI secolo la luminaria fu sostituita dai fuochi d'artificio, più gioiosi e coinvolgenti anche dal punto di vista emotivo. Tutto questo avveniva, come oggi, alla vigilia della grande festa

Nelle città del tardo medioevo e dell'*ancien régime* la vita quotidiana seguiva il ritmo della luce naturale; di sera era buio dappertutto eccetto qualche abitazione o tutt'al più in una strada si accendeva una lanterna che però era utile solo come "luce di posizione". Per circolare di notte occorreva un lume portatile, che attestava l'onestà della persona; il semplice procedere al buio senza lume dava adito a sospetti di delinquenza ed era passibile di pena. Per illuminare sporadicamente ambienti pubblici (ad esempio in caso di feste, lotta agli incendi ecc.) si usavano fiaccole, pentole di pece, bicchierini di vetro o - benché vietati - fascetti di paglia accesi.

In molti comuni calabresi e siciliani i falò festivi vengono chiamati "luminarie" e termini simili, molto probabilmente proprio per considerarli forme di illuminazione nelle sere dei giorni festivi specialmente le vigilie. Bisogna ricordare i falò accesi in successione nei vari rioni del paese al passaggio della processione, specialmente del giovedì e venerdì santo, questi fuochi sono stati descritti nel primo volume sulle fracchie.

Fin dalle origini, comunque, le luminarie sono con certezza associate alle celebrazioni religiose in onore dei santi (feste patronali) ma anche in occasioni di feste laiche speciali (arrivo di un re, un matrimonio...) e consistono in lampade ad olio, dotate spesso di "paralumi" in carta colorata. Se in età antica e medioevale si costruivano archi di rami con lumini e candele, molto probabilmente in età barocca le luminarie si associano agli apparati effimeri anche di grandi dimensioni. Pensare di inserire olio

con uno stoppino o candele in bicchieri colorati per enfatizzare il clima festoso degli eventi più importanti è la scelta che molti organizzatori hanno fatto e molti artigiani hanno realizzato. Gli addobbi festivi (archi, pali ...) erano spesso il luogo ideale dove porre il punto luce, in modo da rischiarare e prolungare la festa. I paratori con strutture effimere hanno cercato sempre di creare ambienti diversi e festosi.

Fin dal '700 le decorazioni luminose che si costruivano erano realizzate con impalcature lignee addossate alle facciate degli edifici, che sostenevano innumerevoli bicchieri colorati, contenenti olio o altri grassi ed uno stoppino per l'accensione. Successivamente per l'illuminazione, si usarono lampade ad olio in terracotta, inserite in cilindretti di carta colorata per realizzare disegni, fantasia, coreografie venivano usati lumini ad olio in variopinti colori. La diffusione delle luminarie avviene nell'Ottocento, quando le impalcature oltre ad agganciarsi alle facciate degli edifici, divengono strutture autoportanti alimentate prima con bicchierini ad olio e poi a gas acetilene. E per questo si comincia a collaudare, ed impiantare grandi strutture metalliche che fungono da ornamento conduttrici e supporto per le fiammelle. Con l'introduzione dell'energia elettrica si è avuta la diffusione e gli artigiani sono diventati sempre più artisti della luce. Ora con l'introduzione di nuove lampade e di alta tecnologia elettrotecnica e computerizzata si sono creati nuovi sistemi di luminarie che anno per anno stravolgono i cataloghi e le presentazioni.

Da molti documenti sappiamo che era difficile organizzare le feste patronali sia per reperire i fondi che per le questioni logistiche ma gli amministratori non volevano sfigurare. Il Tandoi<sup>3</sup> ci descrive i documenti ritrovati che descrivono la festa di san Cataldo nel 1868 a Corato quando era sindaco Giuseppe Patroni Griffi. La festa era ricca di manifestazioni, a cominciare dalla fiera degli animali del 7-8 e 9 maggio. Un altro elemento fondamentale dell'organizzazione della festa era "la pompa degli apparati", l'addobbo e le luminarie. Quell'anno fu firmato un contratto con un tal Grieco Scipione di Canneto, apparatore, che prometteva "un parato lussuoso e architettura napoletana". Il contratto prevedeva la costruzione di una "macchina" per san Cataldo, alta novanta palmi e larga sessantacinque, "guarnita" con venti piramidi alte diciotto palmi. Per l'illuminazione il Grieco si impegnavo per tre sere consecutive ad illuminare non solo la "macchina" ma l'intera circonferenza dello stradone da ambo i lati, ed anche le altre strade principali della città. L'apparatore avrebbe impiantato dei pilastri ornati intorno alla stradone e fra un pilastro e l'altro "sarebbe corsa" una corda ricoperta di frasche per sistemare i bicchieri adatti all'illuminazione. I lumini ad olio sarebbero stati accesi per quattro ore a sera e avrebbero dovuto dare sempre una luce "viva e splendida". La spesa per l'installazione della macchina e dei pilastri era di 425 lire, mentre per l'illuminazione il Grieco si accordò per cinquantacinque lire ogni mille lumi accesi a sera. In caso di lumini spenti la multa a carico dell'apparatore era di cinquanta lire ogni cento lumini spenti. In quella festa furono utilizzati 8078 lumini. A Bisceglie fino ai primi del 900 l'illuminazione era allestita con lampioncini a olio e gli archi erano abbelliti da festoni di alloro, bandierine e corone di fiori. Nelle case borghesi si accendevano fanaletti sulle ringhiere, finestre e stipiti. Ma colpiva soprattutto il gran numero di lucernelle a olio, a gruppi di tre, che rischiaravano il paese e la campagna, gentile omaggio ai santi oggi caduto in disuso.

Con l'avvento del gas intorno alla metà del ottocento anche le luminarie subirono questa nuova ideazione, un tubo di ferro conteneva diversi beccucci dove erano applicate delle "retine" che accendendosi procuravano una luce biancastra e viva, il

---

<sup>3</sup> Pasquale Tandoi, *Accadde a Corato*.

tutto avveniva all'interno di un "lampionello" o di una boccia di vetro veneziano, questo sistema durò alcuni decenni e venne soppiantato dall'arrivo dell'energia elettrica nei primi anni del novecento.

Ormai le architetture luminose sono generalmente ideate da uno staff di progettisti che per disegnare "nuovi pezzi" utilizza programmi computerizzati. Anche gli archivi delle unità costruttive sono conservati in sistemi elettronici e non più solo su cartaceo. Le aziende sono state sempre attente alla catalogazione di disegni e bozzetti, stando attenti alle esigenze del paese ma anche delle "novità".<sup>4</sup>

Se prima erano piccole aziende familiari che realizzavano queste illuminazioni con apparati effimeri ora l'organizzazione aziendale deve essere manageriale e realizzata da mani esperte e preparate. Si deve prevedere la progettazione, il premontaggio e collaudo, lo smontaggio, il trasporto, quindi il montaggio e collaudo sul campo; infine lo smontaggio ed il trasporto delle architetture. Non trascurabile è lo stoccaggio di ogni pezzo in capienti, organizzati e datati magazzini.

L'arte delle luminarie è diffusa in quasi tutti paesi del Salento, ma in generale in tutto il sud, con punte particolari in molte città importanti come Napoli o Palermo, ma anche in comuni medio grandi che vogliono a costi di enormi sacrifici fare la loro "bella e grandiosa" luminaria.

Vedendo le feste si rimane affascinati dallo sfavillio delle luci, dal gran lavoro artistico che danno un arredo tutto nuovo e sgargiante della città notturna. Fanno degli spazi pubblici degli enormi saloni che danno allegria alla festa.

Ormai le luminarie non vengono utilizzate solo per la festa grande patronale ma anche in moltissime attività e spesso assumono una festa propria considerata la festa della luce come attrazione turistica. Ma molti considerano un Natale che non c'è se non si sono le luminarie.

Mariano in un'intervista sostiene: "Nel 2003 abbiamo 'portato' le nostre luminarie in Corea, a Seoul: qui le persone non conoscevano proprio questo tipo di strutture luminose ed è stato un evento grandioso, con fiumi di persone che camminavano sotto la Galleria "Arte moderna" con il naso all'insù. Anche a Kobe, in Giappone, non conoscevano le luminarie. In questo caso la festa della luce è stata ed è una festa di speranza, dopo il disastroso terremoto del 1995. Il progetto, sostenuto dal Governo nazionale come tributo alla ricostruzione della città di Kobe, fu ispirato da un business man locale che aveva visto in uno dei suoi viaggi le nostre luminarie che erano esposte a Houston, per Italy in Houston, nel 1987 e ne era rimasto entusiasta. L'idea era: cosa ci poteva essere di meglio di una Festa della Luce, per simboleggiare la rinascita dopo tanta devastazione? Quando arrivarono tutte le impalcature e furono montate la gente non capiva il senso di queste gallerie, di queste spalliere: ma quando arrivò la sera e si accesero i giapponesi capirono: era il segnale della rinascita, il buio del terremoto è cancellato, e ognuna di quelle lampadine ricordava anche chi non c'era più. L'accensione delle luminarie diede inizio ad una pubblica elaborazione del lutto: il camminare sotto la galleria luminosa rappresentava l'uscita dal tunnel. Anche se tecnologicamente sono senz'altro più avanti di noi, gli orientali adorano le strutture luminose che andiamo ad installare, le apprezzano come una vera e propria opera

---

<sup>4</sup> Il Mariano dichiara: "Le mie ispirazioni sono le più disparate: a volte un ricamo in un tessuto, a volte una foto di qualche paese lontano. Magari un'immagine che mi colpisce in un contesto assolutamente estraneo....non lo so, a volte mi vengono davvero da dentro, magari scarabocchio mentre sono al telefono e poi elaboro quello che ho scarabocchiato: questo per le luminarie tradizionali. Per i progetti innovativi si parte sempre da un'idea di base che viene poi elaborata insieme al mio staff tecnico." Ilaria Gentilucci, *Mariano Light e l'arte delle luminarie*, in *Elight Magazine* 25.3.2008.

d'arte e soprattutto amano il significato che esse nel tempo hanno assunto, la rinascita, la speranza che dà la luce calda delle lampade ad incandescenza: sembra un controsenso, ma la luce LED non è molto amata in Oriente, è considerata fredda. Parlando di progetti, quali sono stati quelli più originali che vi hanno commissionato? Quelli a cui siete più legati? Recentemente abbiamo realizzato due fantastici "elefanti tridimensionali" in grandezza reale, illuminati con oltre 50.000 led, si trovano in Olanda presso un'Accademia; a febbraio 2007 abbiamo realizzato a Valencia una scultura di luce alta quasi 40 metri e lunga oltre un chilometro, quasi un milione di lampadine. A Natale 2007 invece abbiamo realizzato una 'cintura luminosa' per il Palazzo Fendi di Roma e quest'anno abbiamo illuminato sia la cintura che il palazzo con dei proiettori a tecnologia RGB con effetto cambiicolore. Come per i figli, l'ultimo nato è sempre quello cui si è più affezionati e nel mio caso è l'illuminazione di questo Natale al Castello Sforzesco e alla Stazione Centrale di Milano che abbiamo 'ghiacciato' utilizzando microluci led a stalattite di varie lunghezze: davvero uno spettacolo fantastico.”<sup>5</sup>

L'abilità tecnica, la fantasia e la tradizione hanno fatto sì che quest'arte si sia diffusa sul territorio creando generazioni di artigiani ambulanti che realizzavano simili strutture luminose. Dal bicchiere con olio, al beccuccio con gas, dalla lampada a carburo, alla corrente elettrica, dalle lampadine colorate ad incandescenza fino alla lampade al neon e alla luce dei led. La tecnologia ha fatto passi enormi ma la passione è rimasta sempre la stessa. L'innovazione e la tradizione hanno trasformato le luminarie in vere e proprie architetture di luce, che sono adatte non solo ai festeggiamenti religiosi, ma anche a molteplici eventi celebrativi di ogni tipo e alla pubblicità.

L'arte più importante e soprattutto più particolare dell'effimero festivo pugliese è, appunto, quella delle "Luminarie" che addobbano le piazze, i corsi e le strade dei paesi nei giorni di festa.<sup>6</sup> Certo non è solo pugliese, ma in questa regione ci sono valenti artigiani che hanno saputo esprimere la loro arte. Tanti artisti italiani sono attualmente leader mondiali nell'allestimento di luminarie.

Ma come nasce un addobbo? Si parte con l'abbozzare il disegno su un foglio di carta per poi subito dopo provare ad ingrandirlo. Come nel passato gli artisti delle luci provano l'effetto del disegno iniziale appunto in spiazzi pubblici e guardando riescono a vedere l'effetto prospettico, a modificare i difetti, così da rendere l'idea del bozzetto iniziale più perfetta. Ora con nuovi programmi di computer si riesce a visualizzare meglio i disegni ma questo non toglie niente alla creatività degli artigiani. La loro fantasia e la loro creatività con la tecnologia luminosa e dei nuovi materiali realizzano grandi opere d'arte che conquistano grandi e piccoli. Per risparmiare tempo e denaro questi artisti, non realizzando modellini come gli scenografi, devono avere un grande senso della prospettiva ed una spiccata capacità di vedere il lavoro finito, con tutte le combinazioni che si possono eseguire, solo dal disegno. Durante queste numerose prove vengono utilizzati pennarelli colorati che serviranno in seguito da guida a chi è addetto a disporre le lampadine multicolori per ottenere diversi effetti luminosi. Dal

---

<sup>5</sup> Ilaria Gentilucci, *Mariano Light e l'arte delle luminarie*, in *Elight Magazin* 25.3.2008

<sup>6</sup> A Scorrano per la festa di santa Domenica "Il paese si illumina a festa" con centinaia di luminarie che decorano il paese per celebrare la patrona. Dal 5 al 7 luglio si tiene uno spettacolo unico con illuminazioni di ogni forma (rosoni, gallerie, torciglioni, frontoni, spalliere...) e sfumatura, ma soprattutto coloratissime, prendono spunto da un'antica tradizione popolare che affonda le radici nella cultura barocca. Le Luminarie sono così famose che vengono richieste anche all'estero, soprattutto dal Giappone. Il momento tipico si raggiunge l'ultimo giorno della festa, quando il tabernacolo con la statua in legno della santa, sfilava in processione alle 21 tra le vie del centro storico, sotto le volute e i ricami di luce.

bozzetto finale si passa alla costruzione in scala con riproduzione in legno; solitamente si preferisce l'abete perché si presta a lavori di questo tipo date le sue caratteristiche di robustezza, di relativa leggerezza e di facilità di taglio ed intaglio, qualità indispensabili per poter realizzare un lavoro simile ad un enorme merletto ricamato che deve comunque conservare una sua compattezza e solidità. C'è da precisare che l'intero disegno viene diviso in vari pezzi (elementi e telai) che si possono montare facilmente e che, tenendo conto delle dimensioni della piazza si possono togliere o aggiungere modificando il disegno con più combinazioni. Certo ora si usano anche altri materiali leggeri e facilmente montabili e smontabili, oltre che più sicuri (alluminio, plastica ...). L'abilità e soprattutto l'esperienza portano gli artigiani-artisti a essere perfettamente a conoscenza della larghezza e lunghezza delle varie piazze anche solo con una osservazione o con piantine e a saper progettare mentalmente come verrà disposta l'intera galleria. Dopo aver costruito questi grandi telai di legno talmente ricchi di volute, pennacchi, archetti, ringhiere, pendagli, ghirigori, cerchi e roselline, si passa alla ulteriore prova mettendo insieme tutti gli elementi che rappresentano il disegno iniziale sul pavimento per vedere l'effetto e se tutto è ben posizionato e proporzionato. Una terza fase di lavorazione è quella della pitturazione dei diversi telai con vernice di colore bianco, perché il bianco riflette la luce. Un decano di quest'arte ci ricorda i tempi in cui si era costretti ad illuminare utilizzando l'olio, il carburo e l'acetilene: bastava un colpo di vento ed i bicchieri issati sull'apparato sgocciolavano sulla gente che passava imbrattandone i vestiti oppure una volata di vento spegneva la luce. Da allora sono trascorsi molti anni; i moderni sistemi elettrici, insieme a quelli di sicurezza, hanno conquistato oggi anche questo settore rimasto, nonostante tutto, autenticamente artigianale. È forse interessante ricordare che, anche se la tecnologia consente oggi un uso pressoché illimitato di combinazioni di colori, solitamente si preferisce sceglierne ed inserirne pochi, combinati armoniosamente, così da dare all'addobbo luminoso una perfetta eleganza, rafforzandone l'espressione e semplificandone la lettura. Le lampadine generalmente vengono colorate dagli artigiani stessi che, utilizzando un compressore, le spruzzano con vernice idonee; a questo punto le infornano in forni facendole essiccare: con questa procedura le lampadine acquistano trasparenza e lucentezza emanando quindi una luce brillante. Successivamente queste lampadine, dette mignon e micromignon, da 5 a 25 V., vengono inserite nei portalampade già fissati su telai di legno che sono disposti mediante collegamenti "in serie" ed "in parallelo".

Gli artisti delle luminarie sono anzitutto disegnatori, falegnami, artigiani poi elettricisti. Fanno tutto loro: dall'inventare le forme a costruire i telai di legno, a piazzare le lampadine di diverse intensità e potenza, a montare e smontare una paratura. In media gli addetti lavorano moltissime ore al giorno, in alcuni periodi all'aperto, specialmente da aprile fino a ottobre e nel periodo natalizio, negli altri mesi nei capannoni a preparare i nuovi addobbi.

Dopo tutta la dura fatica del montaggio, ecco, "le mille luci colorate si stagliano nelle chiare notti d'estate come gemme sapientemente incastonate che fanno ricordare un lavoro di oreficeria longobarda o bizantina tempestata di pietre preziose, in cui la struttura lignea scompare. È tutto colore e linea, dosati con maestria cromatica e con eleganza stilistica, in un'esplosione di luci."

Negli ultimi anni hanno incominciato a prendere piede le luminarie che impiegano LED anziché tradizionali lampadine ad incandescenza. Con l'introduzione della lampada a LED (Diodi ad Emissione di Luce) nelle luminarie si avrà il possibile di mantenimento della stessa forma della vecchia lampada, del funzionamento con la

stessa rete elettrica e dell'avvitamento sulla stessa portalampada, con la possibilità di utilizzo a 12V con solo un piccolo accorgimento o modifica dell'impianto, in questo modo risolvendo il problema sulla sicurezza. Altro problema che riguarda il mondo moderno della luminaria è l'effetto ottico decisamente migliore, in quanto i colori sono reali e non ottenuti attraverso aggiunte di plastiche colorate. I vantaggi della lampada a LED saranno una maggiore durata (incandescenza 4000h - LED 70000h), nessuna manutenzione, minor consumo energetico (90% in meno), pochissima usura della lampada, una maggiore resistenza agli urti grazie al bulbo in plastica. La tecnologia dei led risulta molto più efficiente: a parità di prestazioni, infatti, i diodi consumano molto meno.

Dalle prime strutture, che restano tutt'ora come gli "archi", le "gallerie" e la "cassarmonica", si sono venute a creare in questo ultimo secolo tante nuove strutture che hanno preso la denominazione di "spalliera", "frontone", "rosone" e altri pezzi che possono essere utilizzati per riempire spazi vuoti, come le "campane, le "stelle", il "candelabro". Tutti questi nuovi arredi, con il passare del tempo, si sono imposti come arredi fissi. Ma da alcuni decenni la tecnologia ha fatto progressi e ha modificato e arricchito profondamente le strutture luminose. Ogni ditta ha acquisito un suo catalogo specifico dando spesso i propri nomi che in alcuni casi sono simili ma rappresentano ornamenti luminosi diversi. Nasce così "l'Arco Reale", "il Moulin Rouge", il "Duomo di Milano", "l'Arco Gotico", "il Rosone", "la Giarrettiera", "la Conchiglia", "il Pavone", "la rosa", "il ventaglio", "le colonne", "il fuoco", "la cascata", "la fontana", "l'arabesco", "la catena" e così via. Queste denominazioni sono inventate o coniate dagli stessi artigiani ed entrano a far parte del linguaggio degli addetti. Si tratta di campionari di proposte che i vari Comitati organizzatori scelgono, spesso realizzando anche aggiustamenti e adattamenti, per poter armonizzare la luminaria col l'arredo urbano, l'ampiezza delle strade e delle piazze, le facciate delle chiese, i gusti e le esigenze della popolazione ...

Ma oramai le esigenze dei committenti sono aumentate moltissimo e le imprese artigiane non riescono a stare al passo perché le innovazioni e la concorrenza sono enormi. Oramai i cataloghi sono pieni di nuove forme di luminarie: in movimento, intermittenti, con giochi di luci, con fari riflettenti, con luci a led e multicolori, luminarie tridimensionali e spaziose ....

*“Un aspetto delle feste religiose che caratterizzano il mezzogiorno d'Italia è dato dalla costante presenza delle luminarie. Indubbiamente l'elemento più significativo della festa, sotto l'aspetto visivo, è quello delle luminarie: archi, cassarmoniche, spalliere, frontoni, gallerie, formano un coacervo talmente armonico e ben articolato sul piano dell'addobbo da lasciare ogni volta stupefatti anche gli spettatori più esigenti e incontentabili. Le ragioni di tanta fortuna sono molteplici. Anzitutto la ed i colori, frutto delle capacità tecniche, artistiche e di buongusto dei paratori; poi l'architettura che, sul piano prospettico e scenografico, risolve problemi simili a quelli che affrontano i macchinisti teatrali dovendo obbedire alle stesse regole di impostazione del lavoro. Infine la leggerezza e la stabilità dei materiali i quali resistono con disinvoltura a pioggia, vento e temporali improvvisi mettendo, talvolta, a dura prova l'abilità e la perizia degli operatori. Esiste, inoltre, una ragione più nascosta ma fondamentale per l'esistenza della festa: la tradizione e la sua vitalità che nel Mezzogiorno sono elementi decisivi per la conservazione dell'identità storico culturale del territorio. Da un punto di vista strettamente tecnico le luminarie, come spettacolo al buio costituito da un insieme di elementi figurati luminosi installati per l'addobbo delle città in occasione di festività particolari, nascono intorno agli anni '30 di questo secolo e si sviluppano parallelamente col potenziamento della rete elettrica di illuminazione pubblica in Italia. Ma l'elemento luminoso come componente dell'insieme dell'addobbo esisteva anche prima*

dell'avvento dell'energia elettrica. A partire dal XVI secolo fino a tutto l'800 l'Italia ha conosciuto una fioritura di feste caratterizzate dalle parazioni che si sviluppano soprattutto a Roma e a Napoli dove assumeranno un'importanza talmente rilevante da coinvolgere i maggiori artisti del tempo. Bernini, Grimaldi, Pietro da Cortona. Rinaldi, Fanzago, Fontana e, prima ancora lo stesso Michelangelo, forniranno disegni, realizzeranno bozzetti, saranno i veri e propri registi delle feste affiancati nell'ideazione da letterati ed intellettuali di gran livello come Sforza Pallavicino, Emanuele Tesauo o religiosi di talento come il padre Andrea Pozzo. Insomma la festa ha un'origine affatto colta e coinvolge tutti gli strati della popolazione: dalle autorità religiose a quelle civili, dai nobili ai popolani, dai ricchi ai poveri. A Lecce la festa assume gli stessi caratteri della capitale del Regno e vi opereranno artisti come lo Zimbalò e il Cino. Costoro attornati e seguiti da una miriade di operatori anonimi creeranno quell'humus diffuso in tutto il Salento sul quale crescerà quel gusto che poi diverrà la cultura della festa in Terra d'Otranto. Feste religiose, feste civili, vicende delle famiglie regnanti, eventi straordinari, visite di personaggi di rango, tutto diviene occasione per fare festa. Ma questa per il popolo è occasione anche per lenire le fatiche del lavoro massacrante di tutti i giorni fatto quasi sempre al servizio di qualche nobile feudatario o proprietario terriero, da sole a sole da Mattutino alla Salve Regina, come si diceva ancora qualche anno fa, fino a quando la schiena non si sarebbe piegata irrimediabilmente e non solo per ossequiare i potenti. Per gli interni verranno privilegiate le chiese: quarantore, esequie, festività liturgiche, matrimoni, nascite, ecc.; per gli esterni verrà coinvolta la città con le quinte dei suoi percorsi principali, le piazze, le facciate del convento dei palazzi e delle chiese, i campanili, le porte urbane: insomma tutti i luoghi del potere religioso e laico insieme con il tessuto abitativo più povero si trasformano e sublimano la realtà danno a tutti la sensazione che la città viva un'atmosfera incantata che dura lo spazio effimero della festa. Ma l'ebbrezza del sogno ingenerato dalla festa non poteva scomparire del tutto: la magia degli archi, delle quinte di cartapesta e legno, delle tele dipinte, delle guglie decorate con festoni di stucco si imprimevano nella memoria collettiva e divenivano oggetto di discussione e di paragone ad ogni festa successiva. Forse si tendeva a rimuovere gli aspetti meno nobili o più direttamente collegati col divertimento spicciolo e plebeo come le grandi abbuffate organizzate in fontane di vino o in cuccagne vere e finte, le giostre con gli animali, gli assalti e le distruzioni di tavole imbandite o di carri allegorici stracolmi di ogni cibaria. I disegni e i bozzetti preparati per le parazioni si trasformarono in progetti che gli stessi artisti realizzarono in pietra; nuove chiese e nuovi palazzi mostravano chiari i segni di forme, decorazioni e arredi già visti nelle feste passate e che da elementi effimeri diventavano strutture architettoniche ed arredo fisso... Le grandi scenografie, gli spettacoli di fuochi artificiali eseguiti di giorno su appositi spartiti musicali, le grandi processioni in pompa magna col coinvolgimento e la partecipazione di tutta la città saranno solo un ricordo sempre più sbiadito fino alla totale cancellazione dalla memoria. La rinascita artistica di questa splendida tradizione, partendo da diversi presupposti culturali e utilizzando strumenti nuovi, si realizzerà nel Mezzogiorno. Attraverso il recupero di materiali e tecniche antichi utilizzati con sapienza e genialità i paratori giungeranno all'elaborazione di una vera e propria nuova forma d'arte: le luminarie. La componente luminosa da elemento costitutivo della parazione è divenuto preponderante ma ha conservato, ancora, quell'effetto di meraviglia che lo accomuna al passato. La luminaria presuppone la città, un ambiente architettonico da parare, diverso di volta in volta a seconda della comunità che fa festa. La fortuna odierna delle luminarie consiste, forse, nell'illudere i committenti: Salentini o Meridionali che anche quando si para una strada o una piazza moderna si presuppone psicologicamente una forma urbis anche quando questa non c'è. In questo caso l'addobbo, la parazione appunto, funge quasi da esorcismo rispetto alla bruttura e alla freddezza architettonica moderne. Per qualche giorno ci si illude che anche la città nuova sia un prolungamento di quella antica. Poi si aspetterà la festa dell'anno successivo quando una nuova parazione aiuterà ancora a sognare.”<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Storia delle luminarie, Notizie di Giovanni Giangrec, Comune di Scorrano.

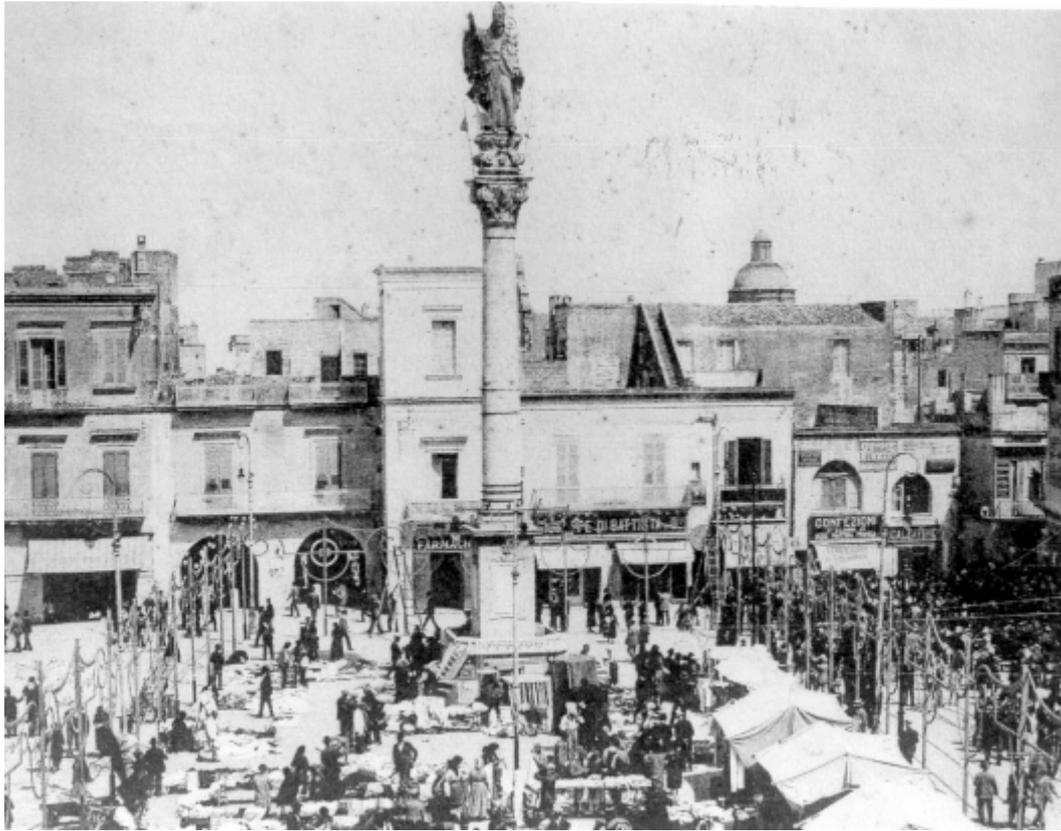


Tricase, archi con bicchierini di vetro





Visciano, luminarie a gas



Luminarie nel leccese





elefanti tridimensionali realizzato da Mariano

Le luminarie ora sono di tanti diversi generi e con tanti diversi impieghi: le tradizionali vengono ancora utilizzate per le Feste del Patrono ma anche per eventi straordinari, specie all'estero, dove sono considerate una vera e propria 'opera d'arte' e dove incantano milioni di persone

Oramai le aziende che realizzano luminarie si sono specializzate in una gamma enorme di servizi:

Addobbi per feste patronali, per piazze, per strade,

addobbi luminosi natalizi,

allestimenti per eventi,

attrezzature per palchi,

cordoniere luminose,

decorazioni natalizie luminose,

impianti elettrici per fiere,

luci artistiche per feste,

luci esterne per chiese, per monumenti, per feste, per fiere, per piazze, per sagre,

luci per feste di paese, per festività natalizie,

luci urbane, per mostre,

luminarie artistiche,

luminarie natalizie,

luminarie per chiese, per monumenti, per piazze, per sagre, per palchi,

scenografie luminose

Sfogliando i cataloghi si rimane estasiati dalle molteplici soluzioni a tutte le possibili occasioni festive ma anche commerciali e di eventi in genere (politici, sportivi ...). Gli artisti delle luminarie sono uno dei tanti modi che l'Italia si fa conoscere nel mondo con il famoso Made in Italy. Le aziende delle luminarie italiane hanno conquistato mercati di difficile penetrazione ma che hanno aperto le porte a queste grandi opere d'arte effimere luminose. Il mercato nordeuropeo, nordamericano, del Giappone, della Corea, del Brasile,

Le soluzioni sono tantissime ogni ditta ha una sua catalogazione e spesso usano nomi diversi per indicare la stessa tipologia oppure nomi uguali con tipologie diverse.

Non è semplice poter fare una sola descrizione, mi limiterò quindi a fare solo un elenco:

Arco luminoso sia con piedi a terra che sospeso;

Galleria luminosa che può essere di vari stili, barocco, orientale, geometrico, bizantino, facciata chiesa, tondo con anelli o greche, giglio, grotta, tappeto, candela;

Tetto aereo luminoso o Tunnel;

Tende luminose sia pendenti che ondegianti;

Spalliera luminosa;

Pannello luminoso arabescato o a soggetto;

Frontone che riproduce facciate di chiese e castelli.

Gazebo, Armonica dove si possono esibire i concerti bandistici;

Rosoni;

Alberi luminosi;

Scritta pubblicitaria, di festa, di saluto ... in tubo luminoso;

Arcate miste;

Attraversamenti stradali con luce fissa o con giochi di luce;

Pupazzi o disegni a soggetto vario;

Pubblicità sia con disegni che solo scritta;

Emblemi con soggetti natalizi, religiosi e vari;  
 Tubo luminoso led e Tubo luminoso ad incandescenza;  
 Stringhe di microluci led e ad incandescenza;<sup>8</sup>  
 Decorati misti utilizzando diverse tecniche artistiche;  
 Luminarie a proiezione;<sup>9</sup>  
 Luci secondo le linee architettoniche di palazzi, chiese, castelli, archi e altre strutture architettoniche.  
 Decorati natalizi delle varie foggie, queste descrizioni comporterebbero tutta una catalogazione specifica;  
 Decorati per Centri o aree commerciali;  
 Decorati per aree urbane pubbliche;  
 Decorati per aree private, condomini, negozi, ristoranti, agriturismo, sale da ballo;  
 Decorati per manifestazioni sportive, politiche e per sagre;  
 Luminarie per carnevale ed altri eventi festosi e commerciali (festa degli innamorati, della mamma, del papà).  
 Con l'introduzione delle luci Led e di altri sistemi luminosi o di centrali elettroniche i sistemi delle luminarie si sono moltiplicati molto ed è sempre più difficile fare una catalogazione stringata andrebbe fatto un trattato specifico che esula dalla nostra ricerca.  
 Si intende per Galleria un insieme di archi quasi a riprodurre le navate di una chiesa, con aggiunta di tendaggi: Galleria luminosa che può essere di vari stili, barocco, orientale, geometrico, bizantino, facciata chiesa, tondo con anelli o greche, giglio, grotta, tappeto, candela,  
 La Spalliera è una delle ultime innovazioni introdotte nel mondo delle luminarie e serve a coprire il perimetro di grande piazze creando una costruzione illusoria all'aria aperta.  
 La composizione allegorica, molto complessa, è composta da una serie di archi e cupole, dove sono presenti diverse colonne e tendine con tappeto come se fosse una scala, diversi lampadari, fontanine intermittenti che danno il movimento come se fuoriuscisse a acqua. Il tutto, uniti in una sola figura, servono a realizzare grandi strutture che si prestano a comporre "gallerie" per viali o "spalliere per piazze".  
 Secondo l'ambiente urbanistico in presenza di una piazza, dove c'è il "salotto" dei festeggiamenti, si organizza un'insieme di addobbi con archi, spalliere, tende, gallerie, ai crocevie o incroci importanti ci sono illuminazioni che dal palo centrale arrivano ai vari lati, ai capistrada o capiviali si realizzano archi maestosi. Tutti gli spazi pubblici interessati all'arredo festivo luminoso è una serie di elementi ricchi, come spalliere formate da ventagli, staffe o colature, al centro capeggia l'insegna con del santo o lo stemma comunale o una scritta, alla fine si viene a creare una grande scenografia luminosa.

---

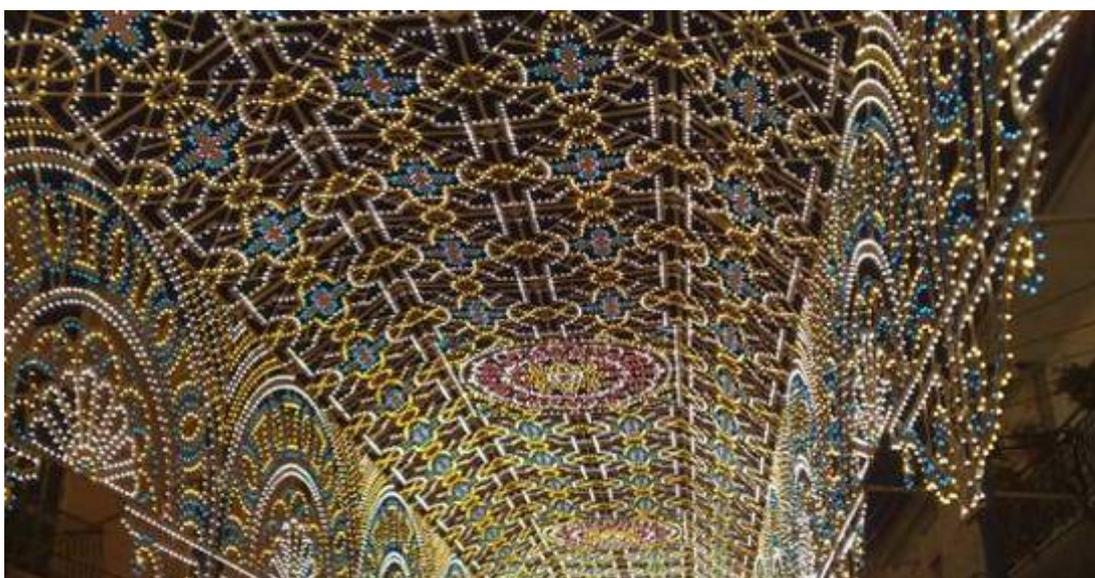
<sup>8</sup> Le stringhe sono catene di microluci di lunghezza variabile, ideali per la decorazione di alberi. Particolarmente versatili in quanto compatibili con il sistema Quick Fix, non necessitano di trasformatore, sono prolungabili ed hanno un'alta luminosità.

<sup>9</sup> Le *luminarie a proiezione* vengono realizzate con proiettori molto potenti (1200, 2500W) a ioduri metallici ideali per dare la massima resa luminosa anche a notevole distanza con immagini di decine di metri. In modo da poter proiettare ad una distanza di 1000 metri su colline o montagne. Non si considerano le luminarie a proiezione un'alternativa alle luminarie classiche, ma sono due cose completamente diverse. Le luminarie a proiezione vengono usate soprattutto su facciate di palazzi, chiese, campanili, piazze, colline, centri commerciali, montagne, vie pedonali ecc, sia per feste che per spettacoli che per pubblicità mentre sono da preferirsi le luminarie tradizionali in larghi corsi o in luoghi fortemente illuminati.

Con queste realizzazioni artistiche sia gli organizzatori che le aziende produttrici e/o installatrici mettono in essere un vero mezzo creativo in grado di sottolineare e far risaltare la festa, gli spazi esterni, le geometrie degli edifici e le forme dell'arte. Sono carichi di significati, in grado di trasmettere un universo di emozioni, sensazioni, vibrazioni e pensieri. La luce diventa un potente mezzo espressivo di suggestioni, azioni e stati d'animo. La luce che disegna e modella spazi, atmosfere, profondità strutturandosi come elemento costruttore di luoghi, tempi e rapporti crea una "festa" che da una carica maggiore.



Valenzano



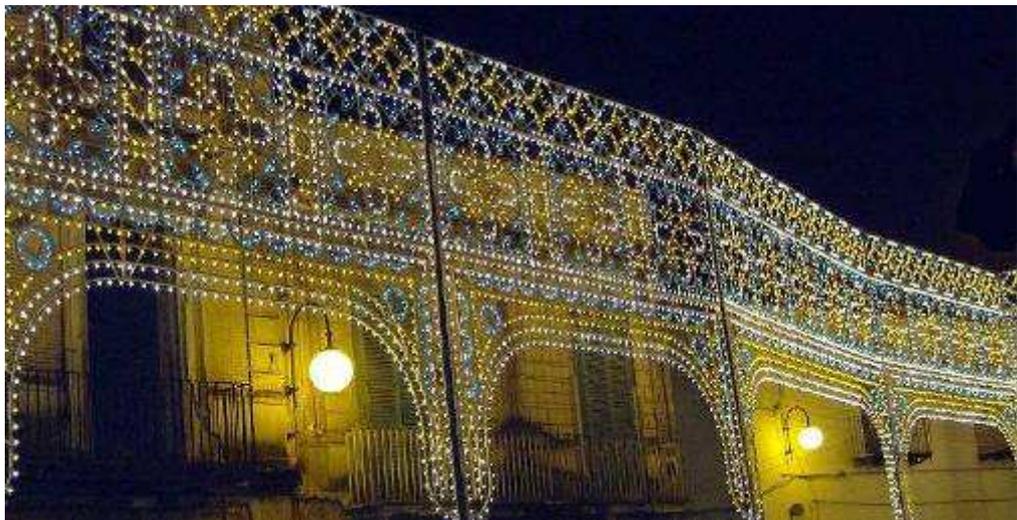




Scorrano

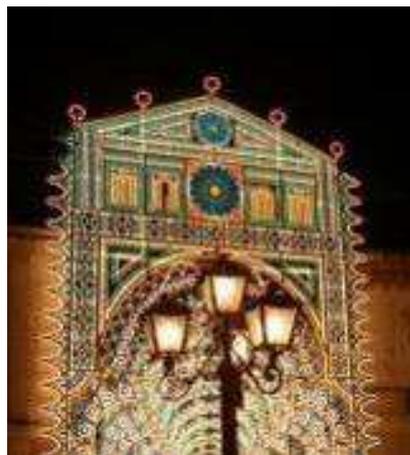


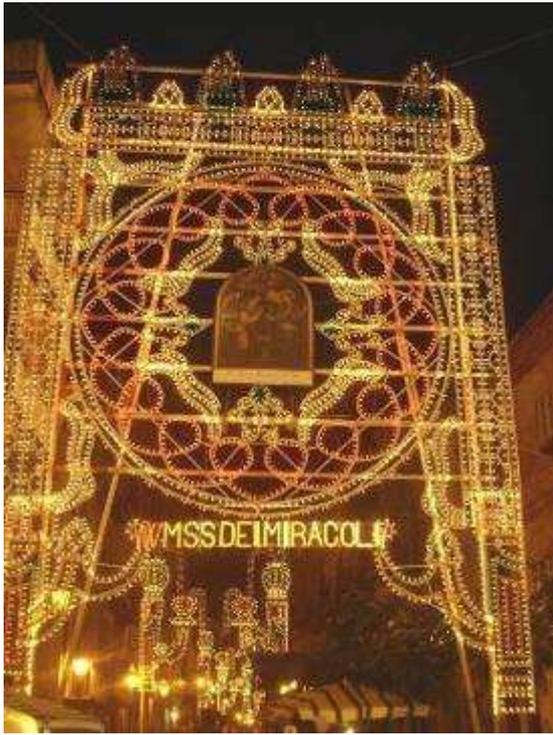














luminarie a proiezione



Martignano (Le)





Martignano (Le)











Tutto un capitolo dovrebbe essere dedicato alle luminarie di Natale, ma per economia del lavoro lo salto. Oltre gli aspetti tecnici bisognerebbe valutare gli aspetti sentimentali, commerciali e sociali che derivano da queste luminarie che possono essere casalinghe (sia all'interno che all'esterno delle abitazioni), cittadine sui viali, nelle strade, nei parchi ... ma anche commerciali sia per negozi e attività industriali che centri commerciali e produttivi.





I Luminari

In moltissimi paesi sia siciliani che calabresi i falò festivi vengono chiamati “luminari” nel senso di illuminare, luminaria... In alcuni casi si accende un grosso e grande falò ma nella maggior parte dei paesi dove si realizzano i luminari si accendono diversi falò sia lungo il percorso della processione che in vari rioni del paese. Ragazzi, giovani ed anche donne ed uomini, negli ultimi giorni che precedevano la festa vanno ogni giorno nelle vicine campagne a "fare i fraschi d'ù luminariu". Fra rione e rione si fa una vera e propria gara per fare il "luminariu" più grande, "u capitanu" come spesso viene definito, tra tutti quelli rionali. Tutto ciò determina, soprattutto fra i ragazzi, un forte impegno nella raccolta delle frasche ma anche una rivalità, che a volte sfocia in guerra (rubare le -frasche- nei rioni vicini) tra i gruppi di ragazzi dei vari rioni. Molti ragazzi fanno, quindi, la "veglia alle frasche", nascondendosi in grotte ben mimetizzate, nel grande mucchio di frasche e ne sbucano all'improvviso, bastone in mano. Sono giorni e settimane di intenso lavoro e divertimento, momenti di gioia comune, seppure espressa separatamente, rione per rione. La gente, spesso in ogni rione, prepara il pranzo che si offre ai vicini come segno di comunione. La sera si prega e si canta intorno ai luminari, e ci si diverte. La gente balla al suono della fisarmonica. In diversi comuni è conservata ancora l'usanza di accendere falò nei vari luoghi dove passa la processione per illuminare il percorso.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Argomento già trattato nel primo volume sulle fracchie.



Lucca

La festa della Santa Croce, chiamata dai Lucchesi la festa del Volto Santo, si celebra a Lucca il 13 e 14 settembre. La sera della vigilia della Santa Croce c'è una processione solenne chiamata "luminara" percorre le vie della città dalla chiesa di San Frediano fino alla cattedrale San Martino. Per l'occasione la città è illuminata nelle vie del centro con centinaia di lumini di cera molto suggestivi che mettono in rilievo l'architettura delle case, delle chiese e dei monumenti. La processione attuale è una delle ultime testimonianze di una antica usanza diffusa in tutte le maggiori città del medioevo in cui le popolazioni soggette si impegnavano, al momento della sottomissione, a portare un tributo di cera, in tempi in cui la cera d'api era un lusso; anche la quantità di cera offerta veniva stabilita in genere nei patti di dedizione, a seconda delle possibilità dell'offerente. Tale offerta veniva presentata in forma solenne, una volta all'anno, alla festività del patrono della città egemone. La cera non veniva però subito accesa, ma conservata per provvedere all'illuminazione del simulacro per l'anno. Le origini della festa sono anch'esse molto antiche; la prima menzione della data del 14 settembre come scadenza legale è del 1118. Alla fine del XIV sec. la processione aveva raggiunto una grande ricchezza; l'offerta della cera aveva scatenato una gara di prestigio e venivano portati in processione e appesi di fronte all'immagine, veri e propri *castelli* costituiti da numerosissime candele, artisticamente disposte e decorate. Alcune cronache parlano di offerte complessive di tonnellate di cera. Nello statuto del 1308 si trova scritto che le comunità soggette devono portare il candelò alla processione del 13 settembre, ovvero una candela di cui nello stesso testo è specificato il peso, la forma e la ragione per cui deve essere portata. Essa rappresenta formalmente l'atto di soggezione al Volto Santo da parte di coloro

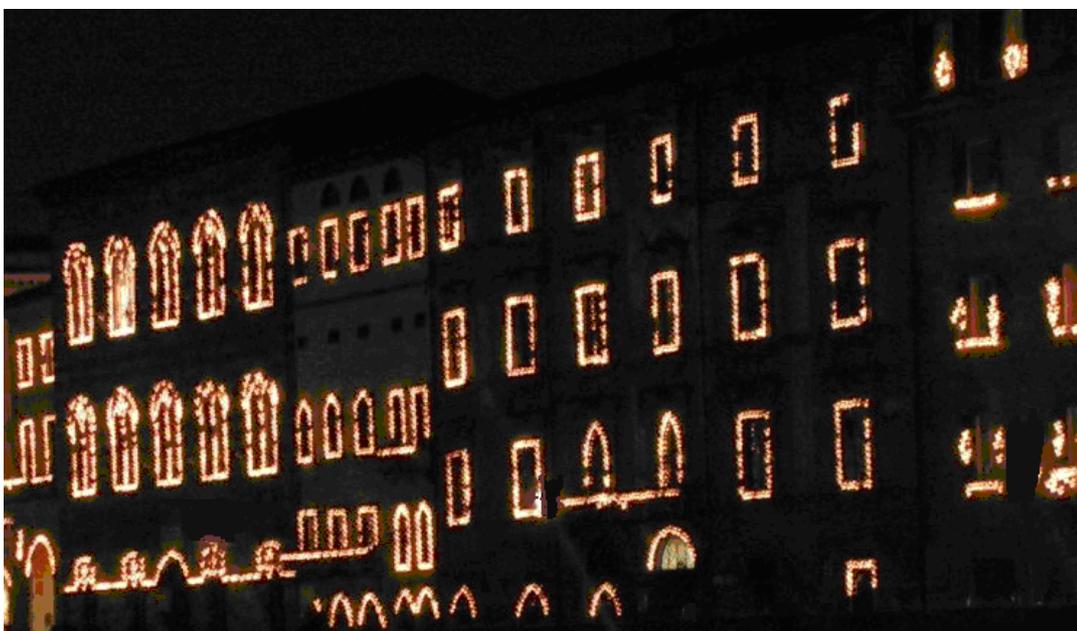
che la portano, e quindi alla città di Lucca. Attualmente alla processione intervengono tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, ciascuna con in testa il simbolico cero-tributo (acceso). i parrocchiani che lo seguono portano generalmente ceri accesi a loro volta. Lungo tutto il percorso della processione le strutture architettoniche dei palazzi e delle case sono decorati con migliaia di bicchierini che contengono un lumino acceso. Non essendo presente l'immagine venerata, il vero fulcro della processione è un pellegrinaggio alla cattedrale dove è conservato il crocifisso. Particolarmente sentita, poi, è la tradizione della stoppa che brucia dal tetto della cattedrale nel giorno della Messa Grande il 14 settembre, sempre nell'ambito dei festeggiamenti per il Volto Santo. Si tratta di una grata che scende dal tetto riempita di stoppa a cui durante la Messa si dà fuoco. Il senso è dimostrare l'inconsistenza della vita.

A Pisa all'imbrunire del 16 giugno si accendono i lumini per la Luminara di san Ranieri. Per antica tradizione i pisani sono soliti celebrare con questa singolare illuminazione a cera la festività patronale del 17 giugno. Sono circa settantamila i lumini che vengono deposti in bicchieri di vetro liscio diafano, ed appesi in telai di legno, dipinti di bianco (in dialetto "*biancheria*"), modellati in modo da esaltare le sagome dei palazzi, dei ponti, delle chiese e delle torri che si affacciano sui lungarni (uniche eccezioni illuminate con padelle ad olio la Torre Pendente e le merlature delle mura urbane). Il 25 marzo 1688, nella cappella del Duomo di Pisa, intitolata all'Incoronata, venne solennemente collocata l'urna che contiene il corpo di Ranieri degli Scaccieri, patrono della città, morto in santità nel 1161. Cosimo III dei Medici aveva voluto che l'antica urna contenente la reliquia fosse sostituita con una più moderna e fastosa. La traslazione dell'urna fu l'occasione per una memorabile festa cittadina, dalla quale, secondo la tradizione, ebbe inizio la triennale illuminazione di Pisa che dapprima si chiamò *illuminazione* e poi, nell'ottocento *Luminara*.<sup>11</sup>

Nata come illuminazione delle finestre di case per il passaggio di cortei o processioni, la Luminaria, seguendo le nuove fantasie scenografiche del tempo, andò configurandosi nel settecento come libera architettura luminosa applicata agli edifici, dei quali sempre meno rispettava le reali strutture, inventando forme bizzarre che trasformavano la città e specialmente il lungarno. L'illuminazione ha comunque tuttora lo scopo di sottolineare le strutture esistenti degli edifici. La storia della Luminaria è sempre stata strettamente connessa a quella della città di Pisa. Abolita nel 1867, venne ripristinata settant'anni dopo in occasione della ripresa del Gioco del Ponte e sospesa durante la seconda guerra mondiale. La Luminaria venne nuovamente allestita per la festa di san Ranieri nel 1952, e la tradizione durò fino al 1966. Nel novembre di quell'anno la violenza dell'alluvione provocò il crollo del ponte Solferino e di lunghi tratti del Lungarno. Si ebbe quindi una nuova interruzione della Luminaria, che venne infine ripresa nel giugno 1969.

---

<sup>11</sup> Tuttavia l'idea di celebrare una festa illuminando la città con lampade ad olio non fu un'invenzione del momento, ma una consuetudine nata da tempo ed affermata gradualmente in occasione di avvenimenti particolarmente solenni o festosi e non necessariamente legati al culto del santo patrono. Si possono infatti trovare precise testimonianze di questa tradizione: il 14 giugno del 1662 (prima cioè che si provvedesse alla traslazione del corpo di san Ranieri) l'illuminazione fu allestita in onore di Margherita Luisa principessa d'Orleans e sposa di Cosimo II che transitava da Pisa per recarsi a Firenze. Vi è traccia anche di precedenti edizioni come quella organizzata in onore di Vittoria della Rovere in occasione della festa notturna per il carnevale del 1539.



Pisa

A Pieve Santo Stefano i festeggiamenti dei giorni 7 e 8 settembre sono dedicati alla Madonna dei Lumi. Con la processione notturna e la spettacolare accensione dei fuochi sul Tevere, il 7 settembre si dà il via alla celebrazione della festa di Pieve. La vera sfida tra i rioni, oltre quella del torneo di calcio storico, è l'allestimento di luminarie sulle strade, sui ponti e nei parchi del paese. Gli abitanti dei rioni riescono a realizzare grandi luminarie lavorando notte e giorno in un paio di settimane, animati da una passione di contrada che coinvolge grandi e piccoli con risultati eccellenti.



Pieve Santo Stefano

La festa della Santissima Pietà, detta anche *festa dei lumineri* o *festa dei lumieri*, è celebrata la sera tra il 7 e l'8 gennaio a Cannobio. Il rito consiste nel far calare dall'alto una teca contenente la costola di Cristo (denominata "la sacra Costa")<sup>12</sup> che viene baciata dai

---

<sup>12</sup> Secondo la leggenda devozionale all'origine della festa, a Cannobio, durante la notte tra il 7 e l'8 gennaio del 1522, in un'osteria nei pressi del lungolago, una cameriera, recatasi al piano superiore per recuperare dei lenzuoli, si sarebbe accorta della fuoriuscita di sangue da un piccolo quadretto, raffigurante il Cristo con ai piedi san Giovanni e Maria. Assieme all'oste, avrebbero iniziato a raccogliere il sangue del quadro con dei lenzuoli. Di lì a poco dal quadretto sarebbe fuoriuscito un oggetto, che raccolsero ed identificarono come una costola del Cristo: il miracolo. Si fece quindi una processione per poter mostrare a tutti l'avvenuto miracolo nel paese. In seguito l'osteria venne demolita e sulle sue macerie venne costruito un santuario, il santuario della Santissima Pietà, che contiene tutt'ora il quadro e i lenzuoli usati per raccogliere il sangue fuoriuscito dal quadro. La "costola di Cristo" è stata invece portata nella chiesa di San Vittore.

fedeli ed in seguito accompagnata in processione lungo un percorso che dalle vie cittadine si affianca al lungolago fino al santuario della Santissima Pietà. Un aspetto della festa consiste che il paese è totalmente al buio illuminato solamente tramite lumini da morto, chiamati lumi neri (nero per il colore dei morti), posti sui davanzali di tutto il paese e sulle imbarcazioni.

La solennità della Madonna della salute ad Antea, frazione di San Pellegrino Terme, si festeggia tra il 20 e il 23 novembre. Oltre altre varie manifestazioni un contorno importantissimo alla festa è anche l'illuminazione delle case con catenarie o con i caratteristici lumini. Sin dai primi anni del novecento, pur senza le nostre file di lampade colorate, si è sempre provveduto ad illuminare case e vie del paese e i piccoli venivano addirittura mandati negli altri paesi dove c'erano le centrali idroelettriche a raccogliere degli stracci unti d'olio che venivano messi in secchi a cui poi veniva appiccato il fuoco per illuminare i prati di Antea alla vigilia della festa. Dagli anni 30 agli anni 50, non disponendo dei mezzi per comprare lampadine o lumini, si provvedeva nelle case a creare delle illuminazioni artigianali. Si tagliavano da tronchetti di legno dei tondini di circa un centimetro di spessore che fungevano da base del lumino, poi si incollava intorno al tondino della carta colorata e si inseriva sul tondino di legno un piccolo candelino fissato con la cera bollente e così si preparava una festosa coreografia luminosa.

A Camaiole nella notte del venerdì santo, si accendono diverse centinaia di fiammelle che vengono disposte su speciali telai. Ogni casa espone un lumino ad olio a rischiare la notte ed illuminare il Cristo morto che viene portato in processione. Le vie del centro sono punteggiate da migliaia e migliaia di lucine, simbolo di un profondo sentimento devozionale e di un momento di raccoglimento. Il corpo del lumino è formato dal "cincindelloro"<sup>13</sup> un telaietto di filo di ferro, mantenuto a galla da cubetti di sughero che sostiene la bambagia accesa sopra il livello dell'olio. L'evento si svolge ogni tre anni. Durante la processione la Confraternita dei sette Dolori porta a spalla un'effigie di Cristo, della Madonna, di san Giovanni e di santa Maria Maddalena, collocati sopra un palco. Durante la processione si sente solo il canto dello Stabat Mater intonato da un coro maschile. La realizzazione delle luminare richiede molti giorni di lavoro e si compone della costruzione di un telaio in legno che va appeso alle case, al quale si fissano i bicchieri, che costituiscono le lampade ad olio.

“A partire dal '500, nel tardo pomeriggio del venerdì santo, si svolgeva nel castello di Camaiole una processione penitenziale, comunemente detta del Crocione, effettuata dalla Confraternita della SS. Trinità e S. Vincenzo Confessore, eretta verso la fine del XV sec. e con sede presso l'omonima chiesa ... Da quella data (1737) il contributo delle pubbliche autorità per la buona riuscita della processione di Gesù morto è stato costante e generoso, così come immutato si è conservato lungo il corso dei secoli l'attaccamento che i camaiolesi hanno mostrato per questa tradizione religiosa. Nel 1866 il Comune provvide ad un censimento per valutare il numero dei lumini accesi per la luminara di quell'anno che risultarono essere 86.659 così ripartiti: 33.552 in Sesto Lucchese; 18.415 in Sesto Genovese; 11.494 in Sesto S. Martino; 10.910 in Sesto

---

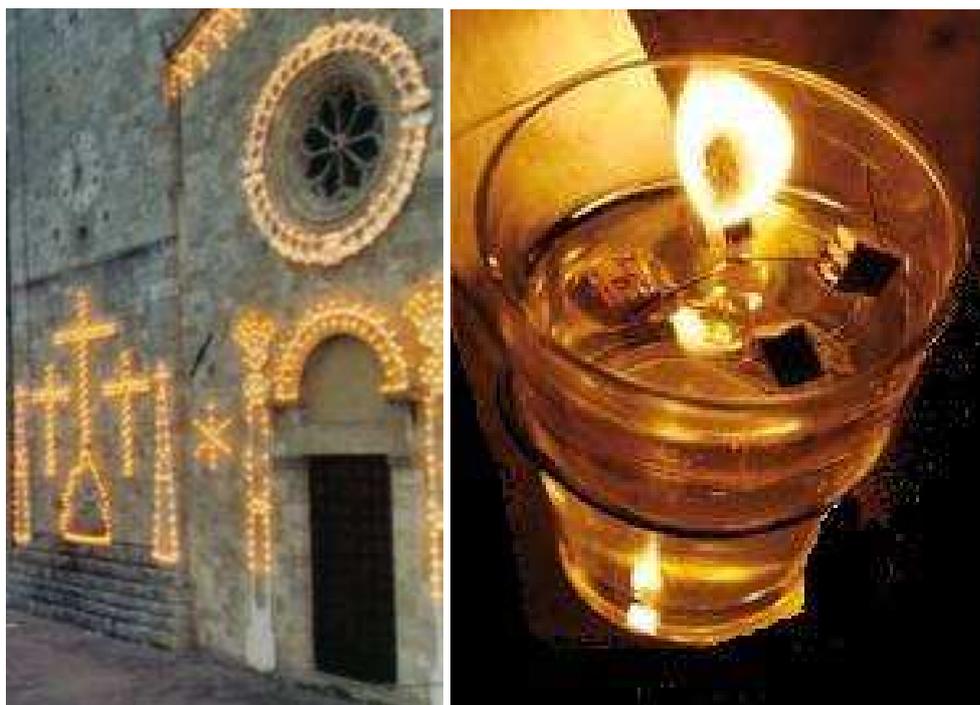
<sup>13</sup> Il termine "cincindelloro" gli studiosi lo fanno derivare dal latino *cinnus* (riccio, anello di capelli) passato in italiano antico come *cincinno*, *cincinnolo* (lo troviamo anche nella Divina Commedia di Dante Alighieri). Da *cincinno* deriva il diminutivo *cincinnello*, per traslitterazione divenuto *concindelloro*. Da questo infine per aggiunta del suffisso -oro tipico dell'antico dialetto camaiolese il sostantivo si trasforma in *cincindelloro* (i nostri avi dicevano *cunigliori*, *bambori*, ecc. non *conigli*). Il *cincindelloro* assomiglia proprio a un ricciolo di capelli.

S. Pietro; 6.277 in Sesto San Vincenzo e 5.202 in Sesto S. Michele.”<sup>14</sup> Certamente un aspetto importante di questa tradizione è la complessità del suo allestimento che investe non solo coloro che sono direttamente responsabili della processione (sacerdoti, confratelli, coristi, musicisti, ecc...), ma tutta quanta la popolazione che vive l'evento con sentita partecipazione. La realizzazione della luminara infatti richiede molti giorni di lavoro, necessari sia per preparare i supporti in legno da appendere agli edifici delle case, sia per sistemare i bicchieri che costituiranno le lampade ad olio. Questo laborioso impegno si sussegue secondo precise fasi: imbiancatura delle *armature*, loro posizionamento, sistemazione dei bicchieri, poi collocazione dell'acqua, poi dell'olio, poi dei caratteristici lucignoli (*cincindellori*), ecc... Quindi esiste una ritualità che va al di là del momento prettamente religioso e che regola i comportamenti di tutta quanta la collettività.



---

<sup>14</sup> Pier Paolo Dinelli, *Forme della Passione - La Triennale di Gesù Morto a Camaiore*.



Camaiore

Nel paese di Porto Venere (SP) per i festeggiamenti della Madonna Bianca il 17 agosto nelle viuzze e negli angoli più caratteristici del paese vengono sistemati altarini, archi di verde e ghirlande di fiori, con una caratteristica illuminazione alla veneziana. Suggestive le luci che salutano il passaggio della Vergine: lo sperone roccioso di Porto Venere, la chiesa di San Pietro e il piazzale antistante sono illuminati da quasi 2000 fiaccole. La luminaria è preparata e "accesa" dal Soccorso Alpino della Spezia su regia della Pro Loco di Portovenere. Ben 1600 erano i ceri sistemati sul faraglione roccioso e in tutta la zona circostante dal campanile della chiesa di San Pietro a tutta la piazza. La tradizione riporta che il miracolo della Madonna Bianca avvenne nella notte fra il 16 e il 17 agosto 1399, quando il paese era flagellato da peste e carestia.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Un giorno, tale Luciaro Borghesi era in preghiera di fronte ad una pergamena ormai sbiadita raffigurante la Madonna, quand'ecco che il disegno assunse la nitidezza delle forme e la vivacità dei colori nelle figure del Bambino e due Santi, oltre alla Madonna Bianca. In molti accorsero per



Portovenere

La Luminaria di san Domenico a Praiano si festeggia dal 1 al 4 agosto di ogni anno al convento di Santa Maria a Castro, dove si venera san Domenico, tale devozione si tramanda dal XVII sec., dalla venuta dei frati domenicani. La festività è preceduta da un triduo, durante il quale si realizza questa affascinante e suggestiva tradizione. Da qualche decennio, aveva perso parte del suo fascino a causa dell'avvento dell'energia elettrica e sostituendo le candele con le lampadine, dal 2001 è tornata agli antichi splendori e vede la partecipazione di tutti i cittadini i quali con delle singolari e affascinanti illuminazioni a cera, adornano le terrazze, le finestre, i giardini, le stradine, le cupole delle abitazioni e giovani praianesi decorano con 2000 candele ogni sera il decoro di piazza San Gennaro. Nei secoli passati tutti i cittadini durante l'anno conservavano i rami secchi di tralci di vite, di alberi e arbusti, realizzando le "fascine" che poi bruciavano per l'occasione nei giardini, si conservavano barattoli di latta, di vetro, stracci, olio e strutto irrancidito per poi realizzare le fiaccole.

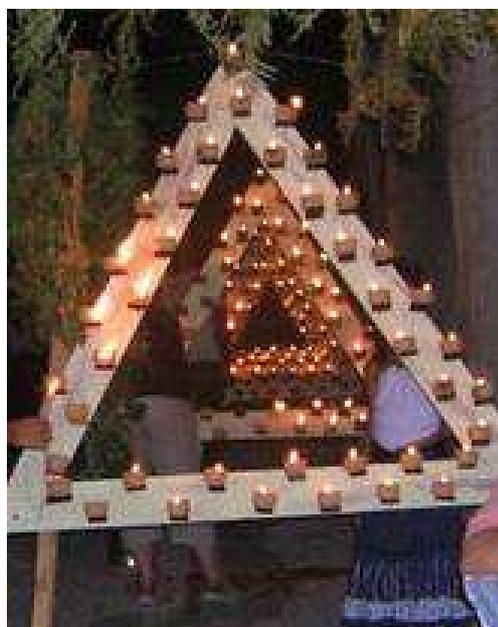
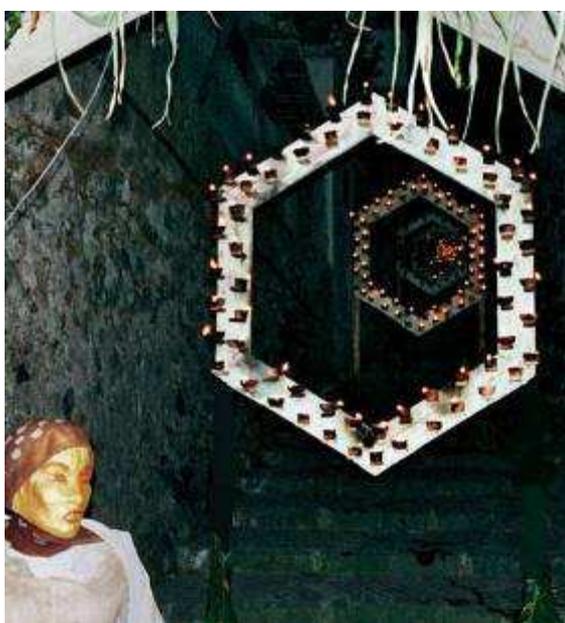


Praiano

---

raccogliersi in preghiera. In seguito, in una nicchia all'interno del centro medievale fu rinvenuto un affresco del '400: gli abitanti si erano affidati alla Madonna Bianca, con il compito di preservarli dal male.

A Somma Vesuviana il culmine della festa delle lucerne è il 5 agosto, giornata dedicata alla Madonna della Neve. La sera del 5 agosto la statua della Madonna viene portata a spalla fuori dalla chiesa e si ferma sul piazzale antistante per ascoltare un canto intonato da alcune donne del Casamale, nascoste alla vista dei fedeli. Il canto in dialetto sommeso, lento e modulato, con strofe ripetitive, ricorda una nenia funebre, in linea con tutto il complesso simbolismo della festa. Infine, la statua viene portata nei luoghi dove si trovano le quattro antiche porte di accesso al borgo, e il suo passaggio è segno di benedizione per i fedeli e per gli oggetti esposti. Alla processione annuale prendono parte in costumi tipici, i cosiddetti “mesi dell’anno” con l’ausilio di animali da trasporto, componendo con più persone, le figurazioni che rappresentano lo scorrere dell’anno e le varie attività del mondo contadino. L’origine della festa delle lucerne secondo alcuni studiosi ha preso l’avvio con l’istituzione della Collegiata al Casamale e con la consacrazione dell’immagine della Madonna della Neve. La festa si celebra tra i vicoli del borgo medievale Casamale ogni quattro anni nella prima settimana di agosto. I vicoli si riempiono di lucerne dando vita a una particolare e fantasmagorica coreografia. Le lucerne ad olio vengono montate su telai e con un sistema di specchi viene creata una sorta di riflessione all’infinito per tutta la profondità del vicolo. Questo grazie a una serie di figure geometriche in legno a forma di triangoli, di quadrati e rombi su cui sono montate una serie di mensoline su cui sono poggiate le lucerne. Queste figure fatate vengono sospese ad un metro circa da terra e distanziate tra di loro ogni due metri. Negli antichi e suggestivi vicoli del borgo medievale ci sono gli addobbati di rami di castagno e felci, gli intrecciati con catene di carte colorate e festoni, scene di banchetto dove ci sono coppie di contadini-fantocci. Secondo alcuni studiosi il cibo presente e le offerte votive sarebbero indirizzate ai morti, o agli spiriti, che ritornano attraverso il varco aperto dalle prospettive delle lucerne.





Somma Vesuviana

A Rutigliano dalla sera del 14 alla notte del 16 agosto sono esposti gli “Altarini” dedicati alla Madonna delle Grazie e a san Rocco, riprodotti in antichi dipinti e preziose sculture. Gli “Altarini di ferragosto” sono sfarzosamente addobbati con drappi, fiori e piante e illuminati con tipiche lucerne in terracotta e da gusci di lumache riempite di olio. Incantevole il colpo d’occhio soprattutto nelle ore notturne (gli “Altarini”, vegliati per oltre 48 di fila ininterrottamente, vengono visitati dai fedeli e dai turisti in tutte le ore della giornata e della notte). Assai suggestiva è la visita nelle ore notturne, la sera del 15 agosto: a mezzanotte, sugli “Altarini”, avviene il “passaggio di consegne”, tra la Madonna delle Grazie e san Rocco.

A Bersone per la processione della sera di Ognissanti il cimitero veniva illuminato con lumini tratti da gusci di lumache, mentre, sulla croce di granito (ora dotata di una sovrastruttura di ferro battuto che regge quattro lampade), veniva realizzata una zucca intagliata a teschio con una candela dentro.

Dal 24 al 25 luglio ricorre la festa di san Giacomo a Caltagirone che culmina con la decorazione della scala cittadina, la scala Santa Maria del Monte, con luminarie. Le decorazioni, di anno in anno, differenti non hanno una tematica ricorrente ma soggetti cari al santo patrono oppure alla città. L'uso di allestire la *luminaria* risale al 1860, quando padre Benedetto Papale, un francescano, sistemò ai lati della scalinata i *coppi* (lanterne artigianali), seguendo un disegno diverso secondo l'occasione. Si utilizzano dei semplici cilindri di carta trasparente (detta *briglia*), alta circa 30 centimetri, gli addetti alla decorazione realizzano i *coppi*, al cui interno ripongono della terra asciutta, per assicurarne la stabilità, e la lumera, cioè una lucerna di terracotta dal centro della quale si allunga il meccu, uno stoppino fatto con fili di cotone. Poche ore prima dello spettacolo si versa dell'olio d'oliva dentro ogni coppo, in modo tale da non inquinare l'aria con il puzzo del fumo e liberare invece il profumo dell'oliva. La disposizione delle lucerne cambia di anno in anno con l'unica costante dei colori (rosso, bianco e verde). Giunta la sera due file di calatini, armati di buceddi (stelo secco di graminacea), si dispongono lungo la scalinata e rivelano il disegno della *luminaria* accendendo i *coppi*, al fischio del capomastro. In quello stesso momento si può assistere alla processione nel centro storico della reliquia di san Giacomo racchiusa in un'arca di argento. Per i turisti, e per celebrare la Madonna del Ponte, nelle serate del 14 e 15 agosto si può riassistere al tradizionale spettacolo della "Luminaria" della Scala Santa Maria del Monte di Caltagirone.



Caltagirone

A Leonforte per le luminarie si Furono costruiti i *lapazzi*. Trattavasi di lastre di legno dipinte e di diverso formato, in maggioranza triangolari, come gli attuali segnali stradali, sostenute da una trave in legno a tre metri da terra e sistemati lungo le vie. Le lastre portavano degli anelli in ferro in cui venivano infilati dei bicchieri colmi d'olio con lucignolo per un totale da dieci a quindici lampade. Arveniva spesso che a causa di un piccolo urto alla trave di sostegno della *lapazza*, un bicchiere, mal trattenuto, cadesse addosso al vestito del passante, amareggiando la festa, e non restava al malcapitato che ritornarsene a casa non senza bestemmie e impropri per gli organizzatori della festa. Vennero poi, per l'opera fattiva del sempre lodato Don Carminu Spitaleri, i famosi archi di ferro con candele steariche e bocce di vetro bianco e opaco. Queste ultime fatte venire appositamente dalla Germania per l'illuminazione straordinaria del Corso Umberto e della Piazza Margherita. Gli archi in ferro erano costruiti con tubi di oltre due centimetri di diametro e poggiavano su aste di fanali ai margini dei marciapiedi di tutto il corso, alla distanza di una diecina di metri l'uno dall'altro. L'arco apribile al centro, con chiusura ad incastro, portava quattordici bocce. Queste, piuttosto fragili, presentavano due fori, uno più largo di sotto ed uno più stretto di sopra, per essere collocate nella cuccumera. Congegno formato da un piattello rotondo di latta, nel cui centro vi era un cerchietto, anch'esso di latta, per fissarvi la candela. Al margine del piattello era fissato un filo di ferro a forma di U rovesciata in modo da trattenere la boccia attraverso i due fori. Sotto il piattello era saldato un tubicino, a forma di tronco di cono, che veniva incastrato in un turacciolo di legno attaccato all'arco. Il tutto era perfettamente solido e sfidava il vento e le intemperie. Un grande lampadario ad acetilene con diciotto fiamme era appeso al centro della piazza Margherita. Archi con bocce attorno alla piazza adornati

con strisce di velluto rosso e frangia bianca. Lo stesso addobbo per i palchi delle due musiche ai margini della piazza. La piazza, così adornata, veramente bella di giorno e soprattutto di notte quando venivano accese tutte le luci, dava l'impressione di un grande e ricco salotto. Ma anche qui l'inconveniente come per l'illuminazione ad olio. La cera che colava dalle bocce irrorava i vestiti dei passanti, gli abiti neri della festa, i vestiti di seta delle signore. Questi inconvenienti cessarono con l'avvento della luce elettrica. Ma il ricordo degli archi con le bocce è sempre vivo nelle persone di una certa età. Il Corso Umberto sembrava una galleria sfogorante di luci. Rendiconto della festa della Patrona Anno 1885 in S. Benintende, *Alcuni anni fa...a Leonforte*, 1983, pp. 101-115.

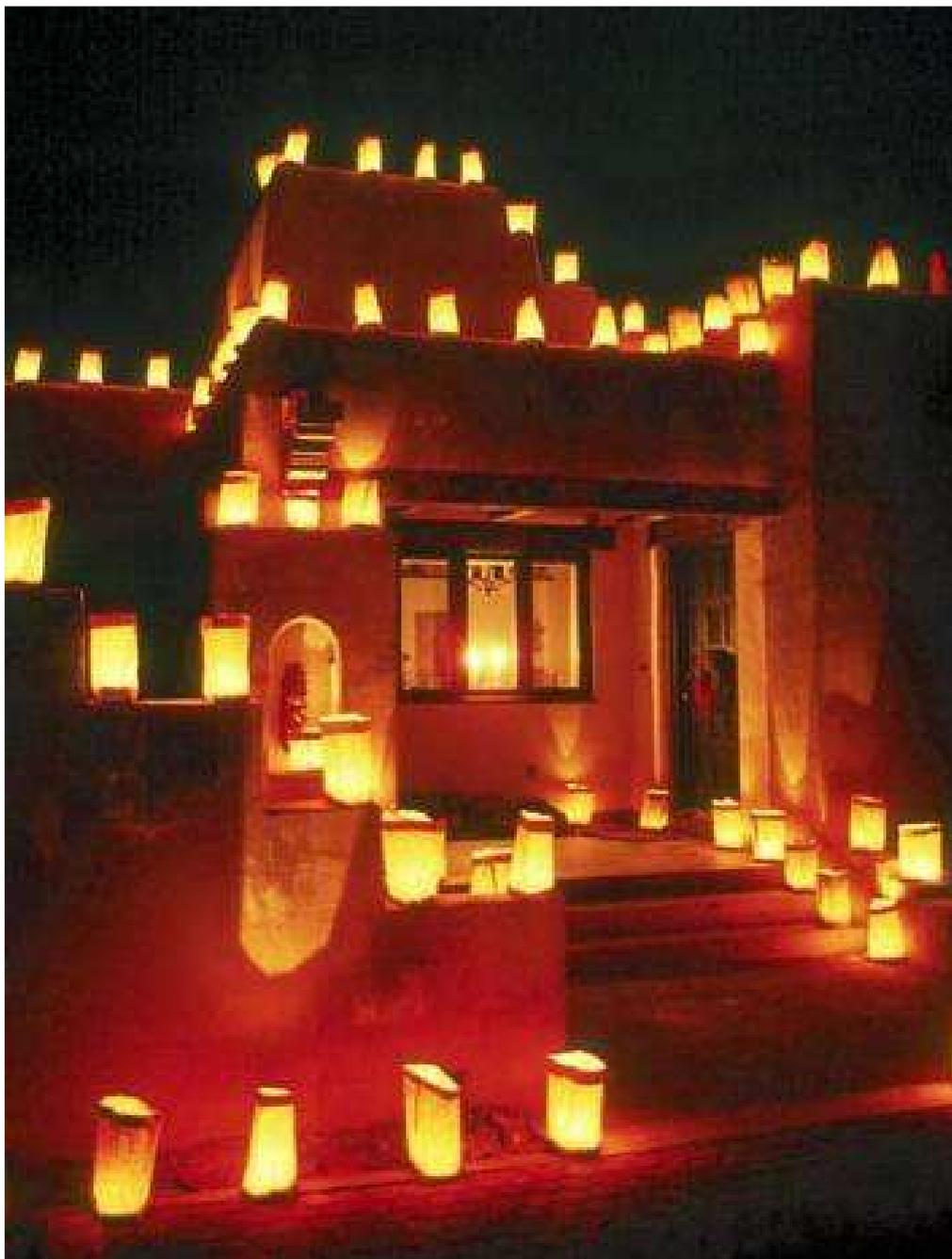
Il Villabianca riferisce nei suoi diari palermitani che nel 1752 in occasione dei festeggiamenti del Festino di santa Rosalia a Palermo si costruivano delle strutture effimere baroccheggianti tutte dipinte con fregi e puttini chiamate "piramidette" dove venivano collocate delle lanterne alimentate ad olio o semplicemente dalla umile cera che aveva solo lo svantaggio di spegnersi rapidamente. Queste strutture dovevano meravigliare e impressionare i cittadini tanto da occupare la mente degli organizzatori a cercare nuove proposte, ed il caso della festa del SS. Crocifisso del 1780 che preoccupò i programmatori Don Domenico e Don Alberto nobili monrealesi che stipularono un contratto con maestri artigiani (Mariano Militano di Palermo) presso il notaio Giuseppe Campisi-Cremona di Monreale affinché preparassero la macchina dei "forgarelli d'aria".

Nel descrivere la festa di san Matteo apostolo a San Marco in Lamis si ricorda: *Nel 1700 li monaci approntarono un nuovo tipo di illuminazione chiamato "piramidi", per la forma piramidale delle lampade, le quali, venivano poste su mensole variopinte contenenti grandi bicchieri, in cui veniva fatto bruciare l'olio che illuminava i muri e i davanzali del monastero. Le "piramidi", che restavano accese per più di quattro ore, contenevano grandi bicchieri e tutto il monastero era illuminato con circa 40 di queste lampade. Verso la fine del XVIII secolo furono stesi dei grandi teloni dipinti ad olio che raffiguravano varie scene della storia della vita di San Matte. A guisa di arazzi venivano posti nei tratti dove passava la processione del taumaturgo fino alla cappella. Questi teloni erano chiamati "trasparenti" perchè venivano collocati, dietro di essi, dei lumi ad olio che di sera lasciavano trasparire le scene dipinte.*<sup>16</sup>

Spesso nelle cerimonie e feste sia pubbliche che private si usano illuminare gli ambienti esterni con padelle di cera (contenitori piatti con stoppino centrale e cera o altro liquido infiammabile), fiaccole infisse nel terreno (sia con un serbatoio che contiene materiale infiammabile che no), lampioncini di carta sistemati a terra o appesi (a muri, pali, recinti, ringhiere e fili sospesi) ... tutti queste luci danno un piacevole effetto oltre che dare il senso di orientamento in ambienti non troppo illuminati, come parchi, giardini, strade, parcheggi ... Ma sono utili anche per incontri di associazioni, feste all'aperto, esposizioni commerciali, ricorrenze particolari ...



<sup>16</sup> G. Tardio, *I cerignolani devoti del santo evangelista Matteo*, San Marco in Lamis, 2005.



Nelle feste sono caratteristici i piccoli aerostati, chiamati anche palloni o mongolfiere che fino a qualche decennio fa erano lanciati in quasi tutte le feste paesane. Ora solo in alcune feste si utilizza ancora questa forma di spettacolo. Spesso sono usati per celebrare il nuovo anno, per le cerimonie nuziali, i compleanni, Halloween, notte del falò o qualunque altro evento speciale. Alcuni anziani mi hanno riferito che un pallone lanciato per la festa di san Matteo a San Marco in Lamis era caduto in contrada Zazzano e aveva provocato un inizio di incendio boschivo, in quell'anno c'era stata una forte siccità.



Casamassima, Mongolfiera



oooooooooooooooooooo



Monteverde, Grande Spettacolo dell'Acqua

Molto caratteristico e spettacolare è il Grande Spettacolo dell'Acqua che si svolge sul lago artificiale di San Pietro a Monteverde (in provincia di Avellino ma a pochi km dai confini con la Puglia e la Basilicata) in diverse serate di luglio e agosto. Lo spettacolo rende omaggio a san Gerardo Maiella, il santo del popolo e dei poveri, con uno spettacolo veramente unico, allestito su una piattaforma di ben 10.000 mq. Si inscenata la vita del santo, impersonato da un bambino, con l'ausilio di una voce narrante, mimi, musicisti e danzatori nel mezzo di una scenografia che ha l'acqua come principale elemento. Il Grande Spettacolo dell'Acqua si basa su giochi di luce e sulle coloratissime fontane ideate da architetti francesi.

Spettacoli luminosi sull'acqua si fanno in diverse realtà italiane e molte aziende si sono specializzate in simili manifestazioni.



A Rapallo la festa dedicata alla patrona, Nostra Signora di Montallegro, conosciuta come *Festa di luglio*, si svolgono in tre giorni tra il 1° e il 3 luglio, giorni nei quali i vari sestieri cittadini danno vita a spettacoli pirotecnici notturni. In attesa dello spettacolo pirotecnico vengono posizionati in mare i lumini o *lumetti rapallesi accesi* (piccoli oggetti cilindrici in carta resistente contenenti un lumino di cera acceso).

Le manifestazioni con i lumini accesi sull'acqua e processione di barche illuminate sono molto diffuse in quasi tutti i centri costieri della Liguria. Solo per citarne alcuni: lumini Stella maris a Camogli, Loano, Varazze, Cogoleto, Rapallo, Diano Marina, Moneglia, Arma di Taggia, Menarola.

I lumini accesi che galleggiano sull'acqua si realizzano anche in molti comuni e località marine sia tirreniche che adriatiche. Alcune manifestazioni sono antiche altre sono state introdotte da alcuni decenni per richiamo turistico.

Nella notte fra il 4 e il 5 agosto sul lago di Pusiano (posto a metà strada fra Como e Lecco) si svolgerà la festa della Madonna della Neve. In occasione della festa migliaia dei cosiddetti "lumaghétt" (tavole di legno, della lunghezza di circa 20 centimetri, che vengono avvolte da carta colorata all'interno della quale sono posizionati dei lumini di cera), preparati nel corso dell'anno dalle mani esperte e pazienti di un gruppo di cittadini, vengono accesi e collocati sulla superficie all'imbrunire da barche addobbate anch'esse con ornamenti luminosi.

La Pro loco di Branzi organizza da pochi anni la «gara dei lumini. Si tratta, infatti, di 220 lumini, posizionati sul fiume Brembo e fissi su una piccola zattera di materiale impermeabile, che corrono spinti dalla corrente delle acque. Per partecipare alla gara si compra uno o più lumini, ogni lumino è abbinato a un numero e, una volta lasciato andare nelle acque del fiume Brembo, deve percorrere un tragitto fino a raggiungere le briglie del ponte ballerino, qualche centinaio di metri più a valle. I primi dieci lumini pescati oltre le briglie del ponte devono ripercorrere lo stesso tragitto e, tra loro, i primi tre danno la vittoria ai proprietari dei numeri abbinati, che si aggiudicano tre cesti di prodotti tipici.<sup>17</sup>

Ogni anno ad Ossuccio, la domenica successiva al 24 giugno, la popolazione riporta sull'isola, da dove erano state tratte in salvo, le reliquie dei martiri che oggi riposano sulla terra ferma. Questa "*Sagra di San Giovanni Battista*" si svolge per commemorare la devastazione dell'Isola Comacina avvenuta il 24 giugno 1169 da parte dei comaschi alleati del Barbarossa. L'urna attraversa l'intero paese di Campo e poi viene trasportata su un barcone addobbato di fiori e nastri variopinti, mentre la popolazione segue, con una lunga e solenne processione di barche, mentre sera precedente si ripete il rito dello stupendo addobbo di luminarie, un tempo preparato con lumi ad olio costituiti da gusci di lumache lacustri. Finestre orti e giardini esibiscono il loro lume la cui luce si riflette sullo specchio d'acqua fra la terra ferma e l'isola. (alle 21.45 avrà luogo la caratteristica illuminazione con i "lumaghitt" di tutta la "Zoca de l'oli".)<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Eleonora Arizzi, *L'Eco di Bergamo*, 26/07/2007.

<sup>18</sup> L'origine della tradizionale festa religiosa popolare di San Giovanni sull'Isola Comacina risale a cinque secoli fa, quando la popolazione locale, secondo una leggenda che è confermata anche da dati storici riscopri sull'Isola stessa i ruderi dell'antica chiesa di San Giovanni Battista che era stata distrutta dai comaschi assieme a tutti gli altri edifici civili e militari durante le lotte intestine fra i comuni di Milano e di Como all'epoca del Barbarossa (febbraio 1169). Ricostruita la chiesa, il popolo dell'isola nella ricorrenza di san Giovanni Battista, vi riporta, da allora ogni anno, in solenne processione su barche addobbate, le reliquie dei Martiri già donate dal Vescovo sant'Abbandio alla collegiata di Santa Eufemia d'Isola e che dal 1169 riposano nella anonima parrocchia che ne fu la continuazione sulla terraferma. Giunti sui ruderi dell'antica S. Eufemia vi si celebra la Messa solenne con grande accorrenza di popolo radunatosi da tutte le terre del lago. La sera precedente si ripete una stupenda luminaria un tempo fatta

E' da ricordare l'antica Sagra di Serravalle della battaglia (Treviso) che si svolge ogni anno il 22 agosto a Vittorio Veneto in onore della patrona sant'Augusta. Fino a qualche anno fa i pellegrini bivaccavano, per tutta la notte precedente la festa, sulle pendici del colle (sulla cima c'è il Santuario della santa) ed allestivano una luminaria preparata con i gusci vuoti di chioccioline riempiti di olio e di stoppino. Lo studioso trevigiano G. Maffioli, nel suo "La Cucina Trevigiana", ci offre una pagina sapiente: «Se condita a "puro olio" la lumaca era piatto di magro tradizionale per la vigilia di Natale e di ogni altra "vigilia" in genere e serviva non solo come cibo, ma (la chiocciolina) come piccolo lumino che riempito d'olio e dotato di stoppino forniva una fiammella per luminarie composite, come si usava sino a non molto tempo fa per la sagra di Santa Augusta in quel di Serravalle, quella più a nord delle due cittadine che ora compongono Vittorio Veneto. Con i gusci delle lumache si componevano tremolanti scritte luminose di bellissimo effetto, inneggiando ai festeggiati o ai vari patroni.

A Bersone per la processione della sera di Ognissanti il cimitero veniva illuminato con lumini tratti da gusci di lumache, mentre, sulla croce di granito (ora dotata di una sovrastruttura di ferro battuto che regge quattro lampade), veniva realizzata una zucca intagliata a teschio con una candela dentro.

A Cesiomaggiore da alcuni anni è stata riproposta l'accensione delle luminarie di sant'Agapito come avveniva in origine, cioè usando come lume i gusci delle lumache riempiti di olio. La tradizione della luminaria di sant'Agapito è rimasta immutata nel tempo e, ogni anno, nella notte del 17 agosto (la vigilia di sant'Agapito), gli abitanti della valle salgono sulle pendici del monte Palmar per illuminare quattro grandi lettere: WSAM, iniziali di "Viva Sant'Agapito Martire". Al mattino al suono delle campane parte la processione dei fedeli e raggiunge la chiesetta di Sant'Agapito dove il parroco celebra la Messa. Al posto dei gusci delle lumache, dalla fine degli anni '70 del XX sec., per illuminare le lettere, vengono impiegate delle lampadine elettriche alimentate da un generatore.

A Trivigliano (FR) il 10 giugno per la festa di Santa Oliva Vergine si svolge una processione notturna tra le campagne accompagnata attualmente con fiaccole a vento, diversi decenni fa venivano realizzate torce con legno boschivo impregnato di combustibile, nelle campagne venivano accesi dei fuochi in contenitori in modo da creare delle scritte (es. W Santa Oliva, W la Patrona) o dei disegni (es. stelle) visibili anche da lontano.

A Pentone, in provincia di Catanzaro ai piedi della Sila piccola, ogni anno, la seconda domenica di settembre, viene celebrata la festa della Madonna delle Trache. I quattro giorni precedenti la domenica della festa c'è "e luminere": l'illuminazione delle creste dei monti, che fanno da scenario al santuario. Si accendono tanti batuffoli imbevuti di nafta e appesi ad un fil di ferro che percorre le montagne. Dice il dott. De Laurenzi, che fino al 1922 si usava accendere sulla stessa linea, frasche di rami rigogliosi. L'accensione dei fuochi in segno di festa è una usanza contadina antichissima. Dai documenti si può affermare che le luminarie si accendevano già nei primi anni dell'800. Alla sera si possono ammirare dal paese le colline di fronte illuminate e in particolare la lettera "M" di Maria e il simbolo della croce, poste ai punti più alti delle montagne.

---

con lumi ad olio entro gusci di lumache lacustri, che da finestre, orti e da giardini invade lo specchio d'acqua fra terra e isola e risale sulle sponde di questa per le stradette che portano alla chiesa. Massimo Castelli, *La festa di San Giovanni sull'Isola Comacina*, in *La Valle Intelvi*, n 14, Luglio-Agosto-Settembre 2003, Como.



Gubbio

Il versante del monte Ingino che sovrasta la città di Gubbio nel periodo natalizio è la base per realizzare un “albero” luminoso ben visibile da lontano.

A Provaglio d’Iseo per la festa di san Rocco del 16 agosto c’era una gran festa. Quando non erano ancora state messe a dimora le piante, tutt’attorno alla chiesetta di san Rocco si collocavano lumicini fatti con gusci di lumache riempiti di olio bruciato. Con un impasto di gesso questi lumicini venivano fissati al muro della chiesetta in modo da comporre il nome “San Rocco”. A sera venivano accesi e il nome del santo, formato dalle fiammelle, si riusciva a leggere in tutto il paese. La comunità di Pian delle Viti si attivava per i preparativi della festa almeno 10 giorni prima. Per terra venivano conficcati dei pali che dovevano servire a sorreggere le arcate composte da fili tesi e da carta crespata colorata. La carta veniva ritagliata e con la farina si preparava la colla che serviva a incollare gli anelli delle catene per i festoni. Ultimamente queste catene di carta venivano cucite a macchina e con la carta si confezionavano anche dei fiori frangiati con le forbici. La sera della vigilia di san Rocco veniva acceso un falò sul piazzale sottostante le mura del castello.

In Tirolo vengono accesi i fuochi del Sacro Cuore ogni anno nella sera della seconda domenica dopo Fronleichnam (Corpus Domini). Ed ancora oggi i fuochi hanno delle forme tradizionali come cuori, croci o anche la scritta “INRI” o “IHS” in ricordo di Gesù, oppure TIROL, EIN TIROL, FREIHEIT e altre scritte. Si ricorda la promessa solenne data al Sacro Cuore di Gesù nel 1796, visto il pericolo delle truppe di Napoleone. Il prelado di Stam propose di mettere il Tirolo sotto la protezione del più Sacro Cuore. Quando però Andreas Hofer, noto combattente per la libertà, vince inaspettatamente la lotta al Berg-Isel contro le truppe francesi e bavariche, lui stesso rinnova la promessa data al Sacro Cuore e giurò fede eterna e di ricordare questo fatto ogni anno. E 80 anni dopo questa promessa, i primi fuochi sulle montagne in ricordo della promessa vennero incendiati.



Tirol-Tirol, fuochi del Sacro Cuore

oooooooooooo

Gli abitanti di Kyoto il 16 agosto parteciperanno al pittoresco Daimon-ji Gozan Okuribi, comunemente noto come Daimon-ji Yaki (大文字焼き), il *Falò dei Cinque Templi*: questa festa che rappresenta il culmine dello O-Bon festival si celebra per rivolgere l'addio finale alle anime degli antenati. Sui cinque colli che circondano la città vengono accesi grandi fuochi a forma di caratteri cinesi e di altre sagome: il primo è uno a forma di 大 (dai), che significa *grande* ... Poi ne segue, a distanza di dieci minuti, uno sagomato come 妙法 (myou e hou). Quindi un altro 大 (dai) sul lato sinistro e infine due con la foggia di fune (*barca*) e di *cancello* scintoista. I fuochi servono a guidare gli spiriti degli avi per aiutarli a tornare nell'aldilà dopo la loro breve visita nel nostro mondo, durante lo O-bon, il festival dedicato ai defunti. L'evento è organizzato, ogni anno, dai cinque templi buddisti più importanti di Kyoto: non a caso i caratteri disegnati nel fuoco, tutti insieme, compongono la frase *La Suprema Legge del Buddha*.



oooooooooooooooooooooooooooo

Gli “apparati effimeri” erano strutture grandiose quali archi, carri, macchine funebri o da fuoco, apparati che coprivano fondali che non dovevano apparire nella festa, costruite in materiali leggeri e deperibili, venivano allestiti per solennizzare particolari eventi da valenti artigiani. La loro dimensione doveva essere rapportata alla cerimonia e si realizzava per dare lustro al potere civile o/e religioso, oppure anche per dare lustro alla festa, intesa come manifestazione visibile dell’autorità del sovrano, della comunità, del quartiere o della confraternita.

Gli apparati effimeri sono una particolare tipologia artistica, che per loro natura non erano destinati a durare, ma di cui sopravvive la grandezza nella memoria scritta e visiva di cronisti, pittori e incisori delle varie epoche. Solo alcune parti di questi apparati effimeri sono giunte a noi ma solo perché dimenticate in soffitte o scantinati. Sicuramente questi apparati effimeri erano in uso anche nei tempi antichi e servivano a rendere più sfarzose le feste civili, religiose e familiari. Abili artigiani realizzavano queste strutture che utilizzate sia in spazi pubblici che in spazi privati offrivano un arredo diverso e creavano ambienti particolari.

Gli apparati effimeri erano realizzati anche nelle rappresentazioni teatrali e costituivano la scenografia che insieme alle luci e con tutti i trucchi scenici rendeva più teatrale la rappresentazione.

Gli apparati effimeri sono stati sempre utilizzati nelle funzioni religiose di diverse religioni, sia per abbellire i templi che per creare particolari effetti di preparazione dei luoghi o locali dove si svolgevano le “liturgie” religiose.

Gli apparati festivi, intesi come macchine da festa, e che si perfezionarono e duravano nel tempo anche se periodicamente ricostruiti videro la luce nel XVI secolo,

raggiungendo in breve tempo un'espressione artistica di straordinario livello in tutta Europa.

Tuttavia queste vere e proprie opere d'arte, tanto belle quanto effimere, spesso al termine delle manifestazioni erano smontate e solo in alcuni casi rimontate in altre occasioni oppure più spesso assemblate diversamente per altre feste fino a quanto diventavano inservibili, cosa se fa ancora oggi con alcuni pezzi dei carri carnevaleschi. Di queste strutture effimere che erano realizzate di materiale povero e deperibile non rimane quasi niente, di modo che oggi è possibile ammirarle solamente in dipinti e stampe coevi. Si può parlare di vere e proprie opere d'arte perché alla loro realizzazione contribuirono i maggiori ingegneri, scultori e pittori del valore di Leonardo da Vinci, del Palladio, del Brunelleschi, del Vasari, del Bernini, del Sanfelice, del Vaccaro e tantissimi altri ancora.

Tra le tante riproduzioni si riporta un quadro con la processione del Corpus Domini a Roma nel XVII sec. e una macchina pirotecnica per la presentazione della China a Clemente XII.

Nel piazzale davanti la basilica di San Pietro venivano allestiti percorsi coperti, decorati da festoni vegetali racchiudenti le insegne pontificie e simboli eucaristici entro tondi per proteggere i partecipanti dalla pioggia e dal sole. In due dipinti seicenteschi del Museo di Roma si descrive la processione giunta alla Basilica di San Pietro e in entrambi, sugli addobbi approntati nella piazza ancora priva del colonnato del Bernini (costruito a partire dal 1657), compaiono le insegne di Innocenzo X Pamphili.

Quando, nel XVIII secolo, ogni occasione laica o religiosa divenne pretesto per allestire scenografiche feste, trionfo dell'effimero e della teatralità, anche la consegna della China, prassi risalente già all' XI secolo,<sup>19</sup> fornì l'opportunità per grandi festeggiamenti tesi a sottolineare la ricchezza ed il lustro dei protagonisti: il Regno di Napoli, la famiglia Colonna e naturalmente il papato. Il ricordo di ogni apparato, per sua natura di brevissima durata, veniva affidato alle incisioni, consuetudine che dimostra l'importanza attribuita all'evento e l'interesse perché ne rimanesse memoria. Della progettazione ed esecuzione di tali macchine si occuparono i più famosi architetti del tempo per cui spesso esse assunsero l'aspetto di ville, casini, archi, teatri, sovente popolati da ninfe, tritoni e divinità pagane desunte dal repertorio classico e mitologico. L'allestimento di questi apparati lungo tutto il settecento consente, attraverso la divulgazione delle incisioni, di poter documentare l'evoluzione del gusto nel periodo di trapasso fra barocco, rococò e primo neoclassicismo.

---

<sup>19</sup> A Roma si svolgeva la famosa e caratteristica festa per l'annuale consegna della China, cavalla bianca offerta come tributo al papa dal re delle Due Sicilie. Il 29 giugno una delegazione si recava in processione dal pontefice con il dono e la sera, in piazza Santi Apostoli o in piazza Farnese, veniva incendiata, alla presenza di gran pubblico, una spettacolare macchina pirotecnica costruita per l'occasione.



Ignoto – “Processione del Corpus Domini in Piazza S. Pietro al tempo di Innocenzo X” 1646 Olio su tela cm 61x76-



Giovan Battista Sintès (1680 - 1760)- Macchina pirotecnica per la presentazione della China a Clemente XII raffigurante il Monte Parnaso con Apollo e le Muse - 1733 Acquafornte- 458x367 mm

Con riferimento alla storia più recente della Chiesa e alle forme devozionali attivate dal Concilio di Trento bisogna ricordare che le basiliche rinnovate e le chiese degli ordini religiosi ma anche delle confraternite e capitolari o parrocchiali si fanno “teatro” di feste con la massima risonanza. Fra queste le canonizzazioni di santi a Roma in San Pietro, le Quarantore (adorazione dell'ostia consacrata per quaranta ore), i funerali solenni di personalità religiose e civili, i presepi, alcune devozioni mariane e della settimana santa. Imponenti apparati effimeri, 'teatri per canonizzazioni', 'teatri per Quarantore', immensi catafalchi, 'scene', 'sepolcri', vengono realizzati spesso dagli stessi artisti e architetti che, in materiali più duraturi, ornavano e realizzavano architetture cattoliche.

Sono da ricordare a San Marco in Lamis gli apparati effimeri che i “paratori” realizzavano nelle chiese per le varie manifestazioni religiose con stoffe e nastri sottese da una struttura in legno (Apollonio)

Ma bisogna ricordare anche gli apparati funebri che venivano realizzati nelle case in occasione dei funerali (nella casa dove era sistemato il cadavere venivano “apparate” tutte le pareti con panni neri o bianchi in caso di bambini o di donne non sposate), ma anche con un apparato sulla porta della chiesa e della casa da dove partiva il funerale. Bisogna ricordare anche i catafalchi realizzati in chiesa sia con la bara che senza bara.



San Marco in Lamis, apparati realizzati da Apollonio

E' interessante la cronaca minuziosa di una festa con impiego di allestimenti trionfali organizzata dal Comune di Castellammare il 15 agosto 1807 per ringraziare Dio della “pace ritrovata in Europa e per celebrare l'onomastico di Napoleone 1”.<sup>20</sup>

*“Sabato 15 del corrente Agosto 1807 in adempimento de’ Sovrani ordini la Comune di Castellammare celebrò con tutta pompa, e singolare dimostrazione festa di ringraziamento a Dio per l’ottenuta pace del continente, e per la felicitazione dell’ Augusto Imperador de’ Francesi, e Re d’ Italia ricorrendo il lieto dì del suo nome. Per tre sere tutta la città fu illuminata a giorno, ed in due luoghi della medesima s’eressero due magnifiche macchine esprimenti le glorie del gran Napoleone,*

<sup>20</sup> Lino Di Capua e Gelda Vollono, 15 agosto 1807: Castellammare in festa, in *I monologhi*.

quella eretta nel largo lungo la strada della marina rappresentava il Tempio della Gloria circondato da un grande Anfiteatro, ed ornato di colonne, statue, archi, ed iscrizioni analoghe a ciò che si voleva esprimere, nel mezzo del Tempio eravi un gruppo di Genj, e la Fama che sostenevano graziosamente i ritratti in basso rilievo dell' Imperatore, e di Giuseppe I nostro Augusto Sovrano, i quali venivano dalla Gloria coronati. Quella macchina poi ch'era eretta nel largo del Quartuccio all'entrata della città rappresentava due magnifici archi trionfali circondati quanto è lunga la strada di altri più piccioli archi ornati di trofei, bandiere, ed iscrizioni, che formavano benanche un vago, e lungo anfiteatro. Bello era veder poi queste macchine illuminate, e gli armonici concerti di musica che s'udivano dove queste erano situate, come tutta la Città illuminata ancora, quando non solo le case de' particolari cittadini si vedevan ornate di lumi, ma sebbene tutte le Chiese, e tutti gli edificj pubblici; tra le quali si distinsero la casa del Sottintendente del Distretto, quella del Sindaco Presidente della Comune, e l'illuminazione fatta dal Comandante di Marina sul prospetto del Real Cantiere, come pure il frontespizio, ed il campanile della Chiesa Cattedrale. Sabato poi il Duomo era vagamente ornato col più prezioso arredo; su tutt'e tre le porte di essa Chiesa eranvi opposte delle Iscrizioni indicanti la lieta circostanza della Solennità, le quali stavano adorne di veli, drappi, e damaschi. Alle dieci antimeridiane poi v'intervennero il Sottintendente, il Sindaco Presidente, il Comandante di Piazza, e tutte le altre autorità Civili, e Militari, come pure l'intero Decurionato, tutt'i Funzionarj pubblici, il Clero, gli Ordini Religiosi sistenti nella Città, le figliuole dell' Orfanotrofio di S. Anna, ed i Cittadini d' ogni ordine, e classe, cosichè si vide riempito a gran folla tutto il vase della Chiesa d' un popolo immenso; indi si celebrò solennemente la messa da questo Monsignor Vicario Capitolare assistita da tutto il Capitolo, e cantata da sceltissima musica; dopo la Messa montò sul pulpito l' Abate D. Diego Longobardi, e recitò con entusiasmo una orazione tutta analoga alla lieta circostanza, con la quale destò negli animi di tutti gli Ascoltanti il più grande trasporto che si leggeva nella fronte di essi, e sotto voce si udivano gli applausi loro a ciò che diceva l'Oratore. Recitata l'orazione, si espose il Venerabile, e quindi si cantò solennemente da Musici l'Inno Ambrosiano, e finalmente terminò la sacra funzione con la benedizione del Santissimo. Tutto il tempo di questa lieta funzione s'intesero suonare a festa tutte le campane della Città, e continue salve di mortari ch'eccitavano negli animi di tutti la più viva gioja; cosichè bello era vedere i Cittadini d' ogni ordine, sesso, e condizione felicitarsi l' un con l'altro, e porger fervidi voti all'Altissimo per la prosperità, e felicitazioni delle auguste Persone del Gran Napoleone Imperador de' Francesi, e Re d'Italia, e per il suo degno Germano Giuseppe Napoleone primo nostro amabile Monarca, e ringraziarlo sinceramente per l'ottenuta pace del continente. Il giorno poi il Sottintendente del Distretto per mostrare l'attaccamento, e l'allegrezza di cui era animato fece a prò de' bisognosi della Città una pubblica largizione, disponendo per tale oggetto, e della gratificazione di docati 50, che per Real Munificenza gli è stata accordata in questo lieto incontro, e di altra non poca somma da lui aggiuntavi, della quale ne furon dotate due orfane povere, ne parteciparono pure le figliuole dell'Orfanotrofio di S. Anna, molte oneste famiglie bisognose, e tutti i mendici della Città, ai quali furon dispensati grossi pani, e somme di denari. Finalmente la sera si pose fine alla festa con un decoroso appartamento dato dalla Comune, che cominciò alle nove pomeridiane, e terminò alle quattro antimeridiane dove v'intervennero tutte le autorità costituite Civili, e Militari, tutti i Funzionarj pubblici, e tutti i Signori, e le Signore tanto Cittadine, quanto quelle Forestiere che trovansi in Città. In questa festa fuvvi divertimento di musica, ballo, e diversi giuochi, e riposto aperto a tutti, la quale riuscì brillantissima, e con piacere, e gradimento di ognuno degl' intervenuti.



Gandino, foto Merisio

A Gandino per la festività del Corpus Domini il percorso del corteo della processione è addobbato con le «zandoline», festoni tesi da un lato all'altro della strada, dai colori diversi a seconda delle contrade; da ogni finestra pendono drappi e gli androni dei palazzi sono aperti per far mostra di altarini, statue e quadri sacri. Ecco una descrizione del 1938: «Quella buona popolazione, oltre a partecipare in forma pressoché totalitaria alla processione, mette a disposizione per il suo decoro tutto quello che è frutto del suo celebrato lavoro - i pannilana - e tutto quello che costituisce l'ornamento della sua casa. Alle primissime ore del mattino, dato uno sguardo alle stelle per assicurarsi del tempo, tutti i gandinesi affollano le strade, per iniziare un febbrile lavoro; le donne uniscono i teli presi a prestito dai lanifici e in poche ore viene formata una galleria di due chilometri. Il rosso porpora cede il posto al rosa pallido e la percallina sboccia tutti i suoi disegni, sgargianti pendono scendiletti, coperte damascate, trine, arazzi e poi quadri». Le prime notizie della processione risalgono alla prima metà del Quattrocento.



Malta, "Stendardi"

A Malta si realizzano gli "Stendardi" per arredare le feste, specialmente il 10 febbraio che è Festa Nazionale: la St. Paul's Shipwreck in memoria dello storico naufragio di san Paolo. Decorativi panneggi vengono sospesi tra le strade principali.

E' molto diffuso l'uso di stendere coperte, drappi e tovaglie finemente ricamate sui balconi per solennizzare il passaggio di processioni specialmente del Corpus Domini.

Nell'organizzare e "festivizzare" gli spazi esterni spesso si realizzavano ornamenti sia con apparati effimeri in legno, che con drappi di tessuti e tappeti ma più spesso con archi di frasche, rami, frutta colorata e fiori. Era usanza molto diffusa realizzare simili ornamenti che spesso interessava non solo la parte alta aerea ma anche la strada, tenendo conto che sono in rarissimi casi era pavimentata ma nella stragrande parte era in terra battuta che se bagnata era fangosa e se arida era polverosa (basta ricordare l'ingresso di Gesù sull'asino in Gerusalemme dove stendevano a terra i mantelli o rami verdi). Sugli archi di rami e frasche o sui tronchi di sostegno spesso si sistemavano carte colorate, fiori, frutta ma anche lucerne o fiaccole che illuminavano la sera della festa. Ma spesso i sistemi di illuminazione erano ancora più poveri perché venivano usati i gusci vuoti di lumache o frutti di mare che ripieni di grasso con un rudimentale stoppino fungevano da lucerna economica.

Di questa usanza si hanno poche e scarse notizie e in alcune zone si continua ancora ora a svolgere.





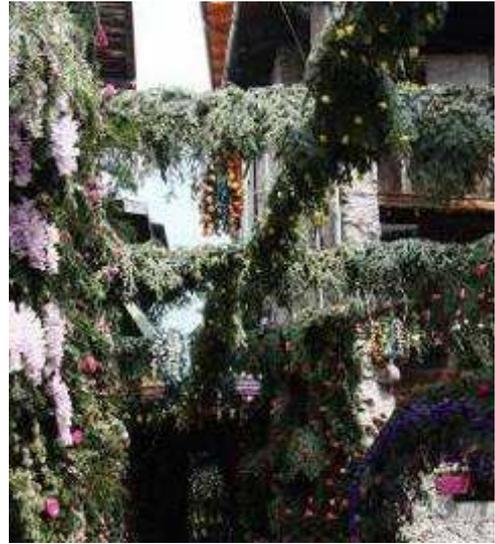
Caerano, 1949

Ad Ancona si ha notizia di alcune feste di Fiori organizzate da Pro Ancona agli inizi del XX sec. Dall'inizio alla fine del Corso Vittorio Emanuele venivano montati archi alti 14 metri, tutti ricoperti di piante e fiori. Su “in cima a sti dó archi c'era la scritta "PRO ANCONA" fata ancora lia cui fiori, infràmezo ai dó archi, c'era na fila de festoni tuti decurati de fiori 'ncora loro. In Piazza Caure, invece, ciavevane meso na piataforma pel bàlo publico cun tut'intorno i chioschi che te vendeva le gazose e 'l vi.”



A Demo ogni cinque anni le vie del paese sono trasformate in un "giardino fiorito" e di "grotte" che celebrano la devozione alla Madonna Grande. Nei mesi invernali le donne della comunità di Demo preparano i fiori di carta che orneranno il paese durante la festa della Madonna Grande. Ogni famiglia produce molti fiori, anche fino a qualche migliaia, con tecniche gelosamente custodite e tramandate da generazioni. Spesso ci si trova insieme a confezionare i fiori e tra una chiacchiera e l'altra questo lavoro diventa un momento gioioso di incontro. I fiori sono confezionati tradizionalmente sia con la carta velina, arricciando petalo per petalo con ferri da calza, sia con carta crespata, modellandole con lo spago. Tradizionalmente l'allegria dei fiori veniva accompagnata da catene preparate con paglia e ritagli di carta colorata e da lumini fatti con gusci di lumaca riempiti di segatura imbevuta con poco petrolio. La devozione degli abitanti di Demo verso la Madonna si manifesta nella realizzazione anche delle cosiddette "Grotte" in cui la Vergine appare sotto i più suggestivi titoli con i quali è maggiormente venerata. Le "grotte" sono espressione di amore filiale, di fede convinta, di sincera gratitudine personale e comunitaria. In ciascuna di esse la creatività e l'inventiva si fanno arte, inducendo il visitatore alla meditazione ed alla preghiera.





Demo

A Gianico di Valcamonica (Brescia) il santuario della Madonna del Monte è meta ogni anno di pellegrinaggi e manifestazioni di devozione mariana, in particolare l'otto di settembre vi si celebra la Natività di Maria. Da circa due secoli e mezzo con scansione decennale si celebra una straordinaria festa: la funsciù (in dialetto locale significa "Funzione religiosa"). La statua lignea della Madonna viene riportata in solenne processione per le vie del paese. Per l'occasione le vie del centro storico vengono addobbate con archi di frasche di pino, come un tempo s'usava nelle valli alpine per i grandi festeggiamenti civili e religiosi, ed adornate con migliaia e migliaia di fiori di carta realizzati dalle donne gianichesi. Il risultato è uno stupefacente incanto di colori e luci.<sup>21</sup>



Vedano Olona

Carzano di Monteisola

A fine settembre a Vedano Olona, alle porte di Varese, si celebra la festa del patrono, san Maurizio. Si usa che le donne decorano i portoni e gli archi delle corti del centro storico con rami di piccole foglie e tantissimi fiori di carta, confezionati nelle settimane precedenti.

A Carzano di Monteisola si tiene ogni cinque anni la tradizionale festa della Santa Croce. Secondo gli studiosi l'origine è incerta, la si fa risalire all'inizio del XVII. Nel 1629 i Lanzichenechi in ritirata, dopo essere stati sconfitti a Mantova, di passaggio in Franciacorta, vi portarono la peste che imperversò fino al 1632 e decimando la popolazione. In tutta la zona si sono state migliaia di vittime tranne che a Govine di Pisogne e a Carzano di Monte Isola. A Govine fu edificata la chiesa della Natività di Maria, mentre a Carzano si inizia la celebrazione della festa della Santa Croce. Da allora Carzano ogni quinquennio celebra questa tradizionale manifestazione (tranne che nel 1945 a causa della guerra quando fu posticipata all'anno successivo). Le manifestazioni si hanno il 14 settembre giorno in cui la liturgia celebra la festa dell'esaltazione della Croce. Attualmente per l'organizzazione c'è un comitato che è responsabile della programmazione della manifestazione la cui attuazione è resa possibile solo con la collaborazione della popolazione. A partire dall'anno successivo all'ultima edizione, la popolazione si autotassa versando un contributo mensile che è poi usato per finanziare la festa. Circa un mese e mezzo prima dell'inizio della Festa,

<sup>21</sup> Oliviero Franzoni, *Gianico Terra di Valle canonica*.

iniziano i lavori di preparazione per l'addobbo delle vie del paese. Si costruiscono degli archi con pali di sostegno e listelli in legno che formano la campata superiore. Il primo palo, in dialetto "antena", di sostegno del "versot", è posto nella piazzetta nota come "Port Antic". In seguito la struttura ad arcate è ricoperta di ramaglie di pino. Tempo fa gli archi erano ricoperti con le canne che crescevano spontaneamente sul lago, e per illuminare le arcate erano usate le conchiglie di lago, che con dell'olio all'interno e degli stoppini fungevano da lumini. Gli archi così costruiti sono poi addobbati da migliaia di fiori di carta in svariate forme e colori creati dagli abitanti del paese. I muri che fiancheggiano la strada sono a loro volta ricoperti di ramaglie ("sees" in dialetto) e di fiori. Su ogni arco è poi posta una fila di luci bianche che di notte danno al paese un aspetto fiabesco. Nell'ultima edizione sono stati costruiti trecento archi escludendo le piazze principali dove si collocano i "bersò".

La festa decennale di san Tito è molto sentita a Casorate Sempione. Ci sono comitati in ogni rione che in gran segretezza e con creatività danno vita a progetti di rinnovamento delle proprie vie che prevedono la costruzione di cappelle e di elementi architettonici inseriti in addobbi floreali, arricchiti con le luminarie. Tutta la gente di Casorate Sempione è impegnata già due anni prima del grande evento nei preparativi della festa. I fiori originariamente solo di carta crespa, ma negli ultimi anni sono fabbricati con svariati materiali per renderli resistenti alla pioggia (carta sottoposta a trattamento con la cera, nastri da pacco, calze di nylon ritinte e fissate ai fili di ferro, fondi di bottiglie di plastica ...); strutture coreografiche di supporto ai fiori; migliaia di lampadine colorate; altari improvvisati per le vie; archi fioriti; cappelle votive; grandi murales. Tutti gli addobbi fatti a mano adornano muri, tetti, finestre e piazze con fiori diversi per ogni strada, cosicché gli effetti cromatici e scenografici stupiscono il visitatore in modo diverso ad ogni angolo.



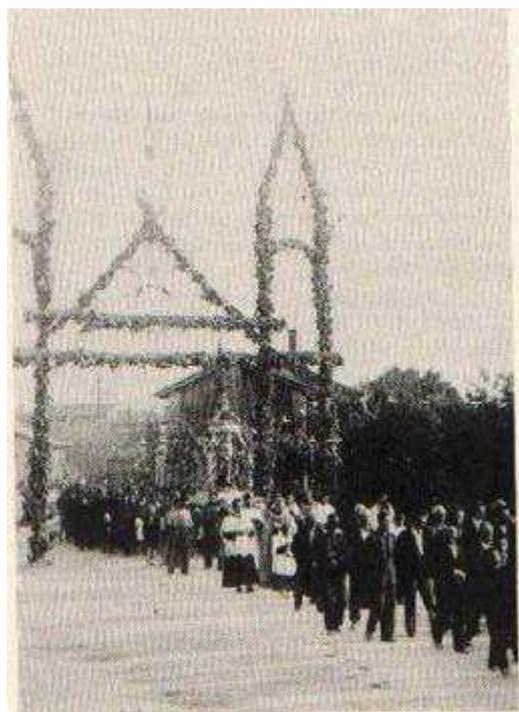
Casorate Sempione

A Bagolino c'è la festa quinquennale della Madonna di san Luca. La leggenda narra che l'immagine sia stata portata in Italia dai conti di Lodrone in seguito al loro ritorno dalle Crociate in Terrasanta, nel 1093. L'effigie venne collocata nel Castello dei Conti di Lodrone; in seguito ad una sommossa popolare, nel 1444, il castello andò distrutto e l'icona, ritenuta persa, venne invece ritrovata dai Bagossi, che la portarono nella Parrocchiale di Bagolino. Per ben due volte, misteriosamente, l'icona sparì e venne miracolosamente rinvenuta sempre nei pressi dei ruderi del castello. A questo punto la

gente di Bagolino costruì un'arca dorata, protetta da cinque serrature: una chiave venne affidata al Parroco, e le altre quattro ai rappresentanti delle Diaconie in cui è suddiviso il paese. Da allora, ogni cinque anni, si svolge l'apertura solenne della teca in cui è conservata l'immagine sacra, che poi viene esposta al pubblico e tralata in processione attraverso il Paese. Ogni diaconia viene quindi addobbata e parata a gran festa, ammantandosi dei tradizionali colori: azzurro, giallo, rosso, e verde. Il paese viene preparato alla festa, con ghirlande di fiori di carta, addobbi floreali, luminarie e torce che illuminano tutte le vie di Bagolino.



Bagolino



Morsano di Strada Processione del "Perdon dell'Addolorata" anni '50

La festa più grande e più sentita a Morsano di Strada è quella della B. V. Addolorata, "il Perdon"; festa che ha luogo la terza domenica di settembre. Fino alla fine degli anni cinquanta la processione si svolgeva sotto una serie interminabile di archi monumentali rivestiti di rami verdi eretti a gara dai giovani del paese. L'asfaltatura delle strade e le regole della circolazione stradale resero poi tutto questo impossibile.





Molteplici sono i festoni che vengono sospesi tra le strade o nelle piazze che possono essere realizzati anche con materiale molto povero e con ghirlande di fiori sia di carta che veri, con nastri colorati o semplici fili con tante bandierine colorate. Questi tipi di addobbi esterni, ma spesso anche nelle abitazioni, sono in uso in molte feste religiose popolari ma anche in molte feste familiari e popolari come il carnevale o sagre. Spesso le feste di matrimonio o anche dei compleanni vengono impreziosite da questo tipo di abbellimento e di decorazione che spesso è realizzato con materiale che le aziende di completamento artistico mettono sul mercato e non mancano molti libri che descrivono come realizzare decorazioni sia di carta che con materiale di scarto.

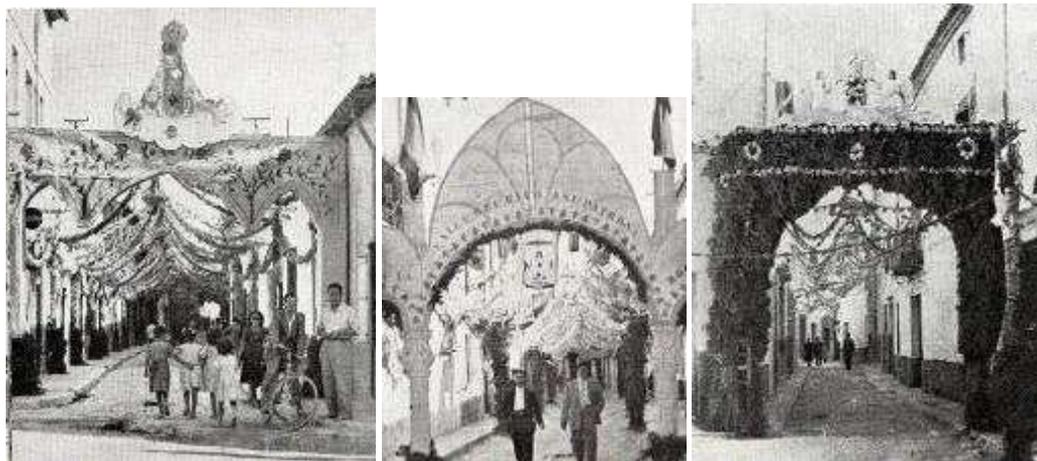


A Marta Passate in onore della Madonna del Monte

A Marta VT addobbo della facciata della chiesa per la festa Barabbata ovvero le Passate in onore della Madonna del Monte.<sup>22</sup>

<sup>22</sup> Festa già descritta in Gabriele Tardio, *I ceri, le ntorce, ... gli apparti trasportati*, San Marco in Lamis, 2008.

Per celebrare meglio i festeggiamenti che ogni anno si effettuano in onore della Vergine de las Virtudes a Villena Cuéntame in Spagna nel 1948 venne fatto un concorso tra gli abitanti delle strade cittadine, ma anche dei circoli e di singoli cittadini per abbellire le strade della città con ornamenti vari. Gli interventi realizzati furono oltre cinquanta e si realizzarono strutture di arredo con apparti effimeri realizzati con carta e stoffe, ghirlande diverse piante, archi di rami e fiori, drappeggi di pannocchie, e tantissimo altro materiale vegetale. Vedendo le foto si rimane sbalorditi dalla varietà delle soluzioni.<sup>23</sup>



Villena Cuéntame, el engalanamiento callejero del 1948



Arco di San Antonio del Monte a Santa Cruz de La Palma nelle Isole Canarie

---

<sup>23</sup> Relazione dettagliata e tutte le foto su: <http://www.villenacuentame.com/2000/12/1948-el-engalanamiento-callejero.html>

Nelle Isole Canarie a Santa Cruz de La Palma lungo il Calle Real vengono collocati diversi archi trionfali in occasione delle celebrazioni in onore della Virgen de las Nieves, Patrona de La Palma. Servono per abbellire il percorso della statua di Maria nella sua salita al Castello della Vergine al mattino e pomeriggio, e la riduzione del Trono dal santuario di El Salvador. Questi archi sono stati portati come offerta con l'ornamento di preziosi frutti e fiori. Anche nelle grandi fioriere della scalinata di Piazza di Spagna sono stati piantati ornamenti stilizzati fatti con le arance, pere, mele cotogne, limoni, peperoni, mele, ecc. Allo stesso modo, nel corso della Calle Real, sono stati collocati archi con prodotti tipici dell'isola, non mancano molti grappoli e cesti di frutta varia appeso su balconi, finestre e gallerie. Nella Breña Alta Festa il 29 giugno c'è la preparazione dei tradizionali mazzi di frutta con l'arco in onore di san Pietro Apostolo, patrono del comune. Per i restanti vicoli vicino alla chiesa di Breña Alta chiamato Calle del Arco. Le decorazioni sono diverse tutti gli anni, splendidi bouquet di frutta sotto forma di una trottola o cappa, un pescatore con la barca che trova il busto dell'apostolo, (nell'edizione del 1989 è stato appeso un quadro con l'immagine di san Pietro seduto nel suo trono di frutta fresca colorata). L'uso di grandi mazzi di frutta colorata per decorare archi, effimeri altari e l'interno del tempio è stata persa in Fiestas de la Cruz e in molti altri centri.



Santa Cruz de La Palma nelle Isole Canarie, <http://www.bienmesabe.org/noticia.php?id=27871>

A San Biagio Platani la manifestazione degli Archi di Pasqua ogni anno dura 40 giorni circa, a partire dal giorno di Pasqua.<sup>24</sup> La manifestazione è una “gara” tra le due

<sup>24</sup> “Davanti al sagrato della chiesa Madre sono eretti i due Archi centrali sotto i quali, il giorno di Pasqua, avviene l'incontro tra la Madonna e il Cristo Risorto. Gli Archi sono costituiti, ciascuno, da due alti pali di legno rivestiti di rosmarino e collegati ad una certa altezza, da una trave orizzontale sulla quale sono poggiate quattro telai triangolari, due per faccia, con i lati di "ferie" (i fiori di agave), e le superfici formate da un fitto tessuto di canne fissato da nodi di fil di ferro. Questa la struttura scheletrica dell'arco centrale che è poi addobbato con ciambelle di pane e decorato con le "Marrunate", sottili strati di pasta resi canditi da una velata di albume e di zucchero. Ogni arco centrale è sormontato da dipinti che richiamano l'appartenenza delle due confraternite (i Madonnara e i Signurara). Nella parte inferiore, il sott'arco a "U" che ha la funzione di raccordare il tutto, consentendo decorazioni e dipinti sulla faccia rivolta a terra e, nei risvolti, le incisioni delle scritte che identificano gli esecutori: Viva Maria Santissima per i Madonnara, Viva Cristo Risorto per i Signurara. Sotto i due Archi centrali pendono tre grandi "nimpe", originalissimi lampadari realizzati con datteri e decorati con mille elementi che suggeriamo di osservare attentamente. Ora, partendo da questi due elementi originari, rimasti immutati per lungo tempo, risalendo agli anni immediatamente successivi alla fondazione del paese (1635) si sviluppano, nei due sensi, una geniale scenografia, una vera galleria d'arte lungo i cosiddetti "viali" che formano le navate dei templi che si concludono con i due monumentali prospetti: quello dei Signurara, con una cupola armoniosa sorretta da una torre circolare con archi a tutto sesto; quello dei Madonnara, con guglie piramidali svettanti, dalle linee geometriche perfette. Entrambi i prospetti sono collocati in posizione che presentano, all'occhio dell'osservatore, le diverse

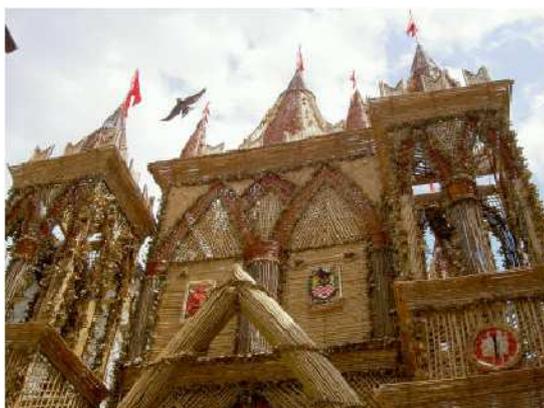
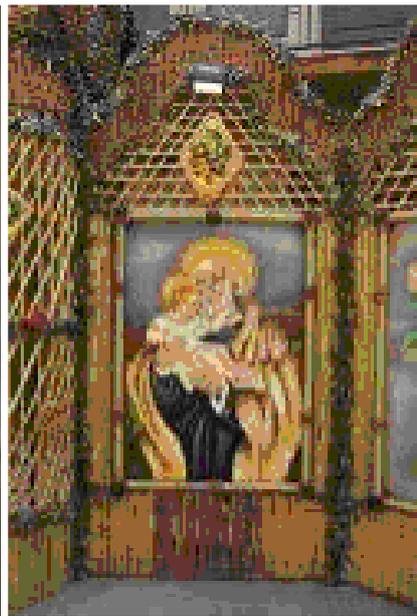
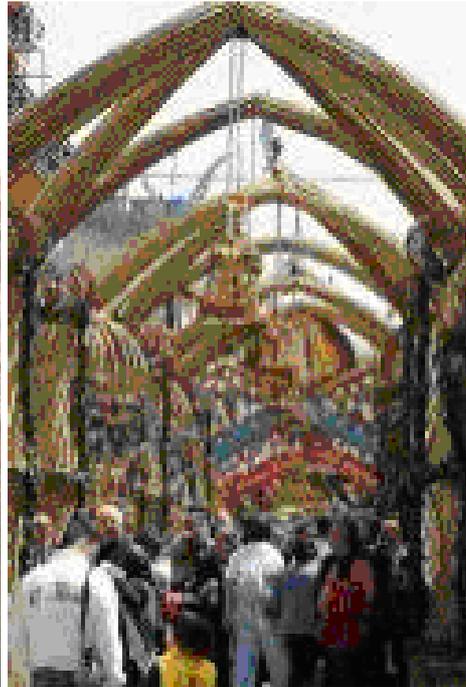
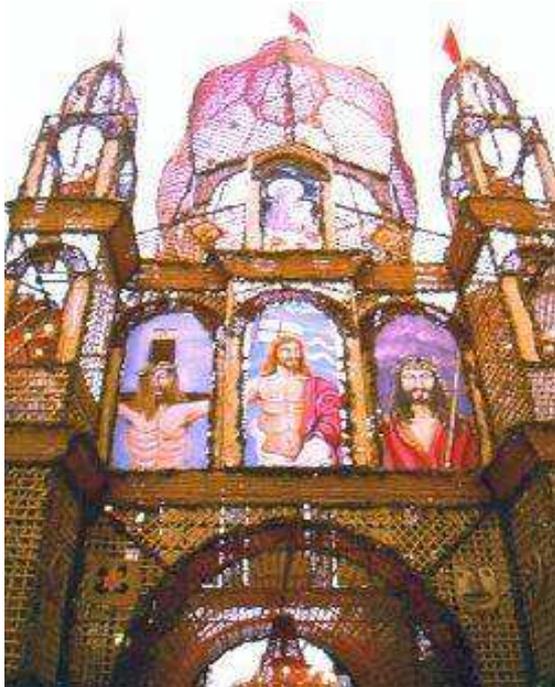
confraternite, dei "Madunnara" (devoti della Madonna) e dei "Signurara" (devoti del Cristo), che si cimentano nella realizzazione di grandiosi archi e di tipiche sculture di pane. Grazie alle straordinarie decorazioni realizzate con telai e intrecci di canne, ornate da singolari sculture di pane e da arance, la città di San Biagio Platani si trasforma in un salotto molto suggestivo ed accogliente per tutta la Settimana Santa, soprattutto la sera quando le luci illuminano tutto il corso principale del paese addobbato dai sontuosi archi e dalle superbe decorazioni: un'atmosfera da non perdere.

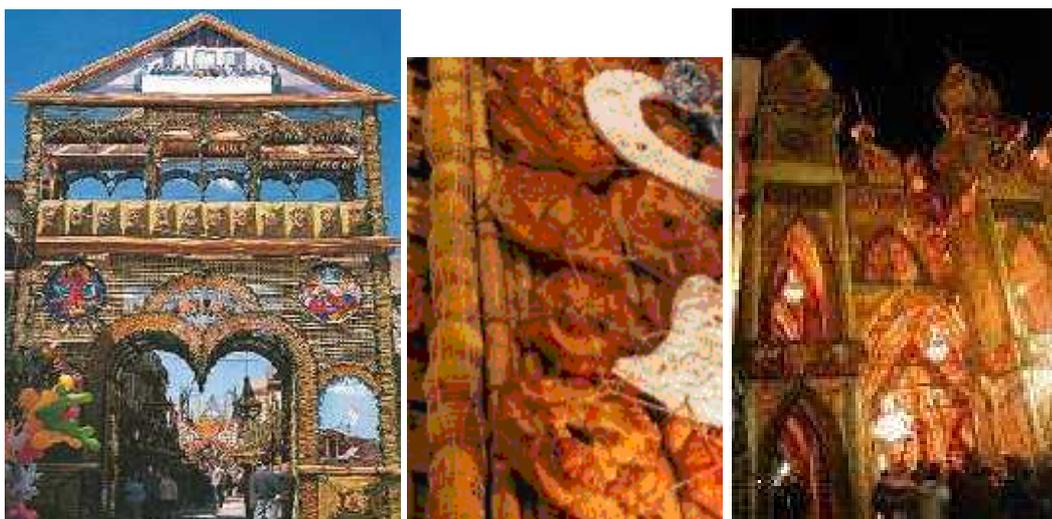
“Ancora oggi le due fazioni si sfidano in occasione dell'allestimento della scenografia per la domenica di Pasqua, in cui ha luogo la processione e l'incontro della Madonna, avvolta in un manto nero, con il Cristo risorto. La scenografia che si allestisce per la celebrazione è costituita dalla preparazione degli *archi*, come vengono comunemente chiamate le strutture in legno costruite dai *madunnara* e dai *signurara* davanti alla chiesa madre. La tradizione secolare della preparazione degli archi risale alla costituzione delle due confraternite intorno al Settecento, che si assumono durante l'anno anche l'onere dell'organizzazione di altre feste previste dal calendario liturgico. In occasione della processione ciascuna confraternita sfila indossando camicia, cordone e mantellina di colore rosso e azzurro, e gestisce e organizza la metà di strada che gli è stata assegnata per allestirvi gli archi: i *signurara* curano il tratto della via che dalla chiesa si allunga verso est, mentre i *madunnara* curano il tratto che va verso ovest. I preparativi degli archi avvengono due mesi prima della festa, periodo in cui gli appartenenti alle due confraternite lavorano in gran segreto per organizzare e ideare le monumentali strutture. Le due confraternite utilizzano una grande quantità di canne, agavi, salici, rami di alloro e di rosmarino, palme, datteri e agrumi, tutti prodotti della terra carichi di significato simbolico. Esse infatti sono costruzioni alte dai dieci ai tredici metri, realizzate con canne intrecciate e poi rivestite da telai. Una volta finiti, gli archi diventano vere e proprie opere architettoniche, che ricalcano fedelmente i prospetti delle cattedrali (con guglie, cupole e rosoni) e le facciate delle chiese. Ogni arco allestito, una volta collocato, permette l'accesso agli archi successivi attraverso un portale aperto, per cui chi si trova all'interno di questo viale può ammirare l'abilità dei due gruppi artefici di tali capolavori. Negli archi, dopo averli decorati con addobbi formati da arance, limoni, foglie di palma, datteri, si collocano varie forme di pane e dolci. Il pane viene lavorato da alcuni fornai locali che per tradizione, tramandata di padre in figlio, preparano le *cuddure* nelle fogge più diverse, per raffigurare angeli, campane, colombe e altri simboli della cristianità, fino ad assumere l'aspetto di vere e proprie sculture. In passato il pane rappresentava un ex voto: infatti veniva appeso agli archi e, dopo la celebrazione, lo si distribuiva a parenti e amici. La superficie di alcune forme di pane, chiamate *marmurati*, viene ricoperta da un velo di zucchero e di albume che simboleggiano la Resurrezione di Cristo. Altro elemento decorativo degli archi è costituito dalle *nimpe*, lampadari artistici realizzati con una struttura di ferro e rivestiti da datteri, palme intrecciate, fiori e pasta di varie forme e misure: se ne appendono tre a ogni arco.”<sup>25</sup>

---

*facciate. I prospetti sono sorretti da strutture portanti e rivestiti da pannelli costituiti da intrecci di canne e di salice e decorati con "sculture" di pane. Da non trascurare le due piazzette realizzate dalla confraternita.”* Alfio Triolo

<sup>25</sup> M. A. Di Leo, *Feste popolari di Sicilia*, Città di Castello, 1997, p. 213.



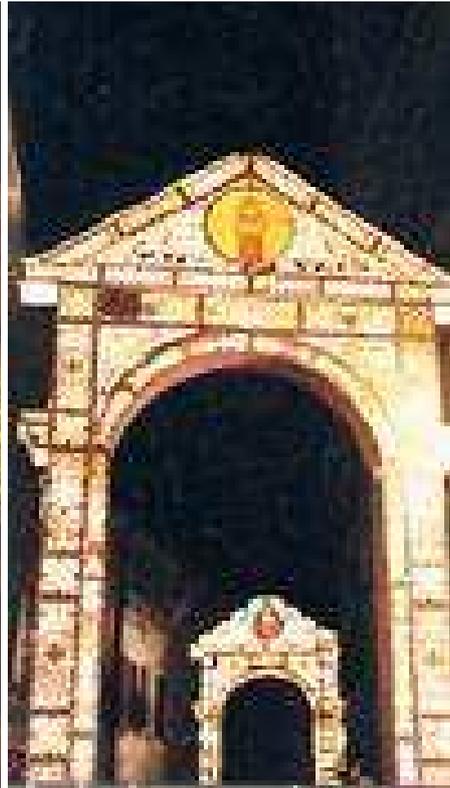


San Biagio Platani

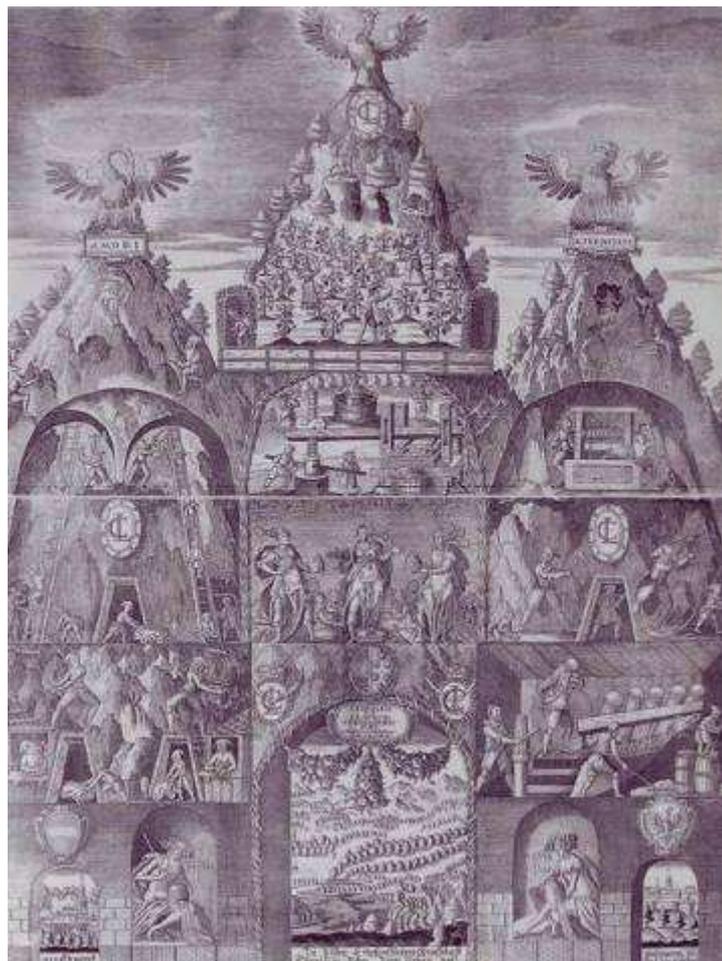
A Sant'Oreste l'ultima domenica di maggio c'è il culmine della festa della Madonna di Maggio. La Fiaccolata al Soratte in onore della Madonna coinvolge tutto il paese. Il paese per l'occasione offre una scenografia particolare grazie ad un addobbo fatto di archi trionfali e di fiori a cui partecipa tutto il paese, trasformando le viuzze e le piazze del paese. La tradizione ha inizio con un voto fatto alla Madonna da don Luigi Peligni, arrestato dai francesi per non aver voluto giurare l'adesione al governo napoleonico.<sup>26</sup> Dal 1814 fu un fiorire di iniziative in onore della Madonna anche se nel frattempo il sacerdote Peligni era morto. La festa si ampliò di molte altre iniziative. Fu in quel momento che si volle dedicare a Maria "l'incendio del Monte": la Fiaccolata. E anche l'apparato "coreografico" che era nato spontaneamente divenne una vera e propria progettazione, con archi di fiori che subito dopo, alla fine del secolo XIX, diventeranno mastodontici archi di cartone lavorato dagli artigiani locali, insieme a molti altri elementi della cultura rurale. Fiori, rami e erbe adoreranno i muri delle case e dalle finestre verranno esposti i più ricchi e belli "copertini" che andavano ad arricchire l'ambiente del paese creando un percorso suggestivo. Negli anni che seguirono fu costruita una nuova macchina monumentale per il trasporto della venerata immagine ed ulteriori forme di addobbi. La Fiaccolata fu arricchita di anno in anno di uno spettacolo pirotecnico. La processione con l'effigie monumentale della Madonna procede, ancora oggi lenta, per incontrare il Soratte che si infiamma e si illumina dei fuochi artificiali. E accanto a questa coreografia il paese per la grande occasione si veste a festa, con archi trionfali, con addobbi floreali e con luci. E sono tanti quelli che vanno a Sant'Oreste in questo giorno per vedere questa grande festa.

---

<sup>26</sup> Appena il sacerdote tornò in libertà iniziò subito la sua predicazione nelle parrocchie del territorio per iniziare una pratica religiosa già sviluppata nelle Romagne: il mese mariano. Iniziò nel maggio del 1814 e per un mese tutte le sere in chiesa il popolo si radunava per la funzione del Mese Mariano. Al termine una solenne processione percorreva le vie del paese, accompagnata dalle confraternite e da tutto il popolo.



Sant'Oreste, il Soratte



Innsbruck archi di trionfo Incisione su rame di Andreas Spängler  
(presso Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum)

A Innsbruck si svolgono nella primavera del 1626 le celebrazioni ufficiali di un matrimonio già sigillato per procura a Firenze tra Claudia de' Medici (1604 – 1648), figlia dell'Arciduca di Toscana, sposa nel 1626 Leopoldo V (1586 – 1632),<sup>27</sup> Arciduca d'Asburgo. Gli apparati dell'arte effimera, in particolare gli archi di trionfo, trasformano Innsbruck in una “*città di cartapesta*”. Da una cronaca del tirolese Hans Jakob Leopardt von Ferklehen<sup>28</sup> si ha una dettagliata descrizione della celebrazione delle nozze di Claudia e Leopoldo in tutte le sue parti e giornate (dal 19 aprile fino al 1° maggio 1626). Secondo la cronaca di Leopardt von Ferklehen il corteo nuziale spostandosi in Innsbruck incontrava tre archi trionfali. Secondo Leopardt erano grandi come un edificio ed avevano due aperture laterali più piccole ed una grande nel centro per il passaggio dei cavalli e dei carri. In tutto si contavano alcuni piani e il primo nella parte superiore terminava con “*tre cime come di montagne ricoperte da rami verdi d'abeté*”. La ricostruzione del primo arco di trionfo è descritta anche nell'incisione su rame dell'artista tirolese Andreas Spängler. Per gli studiosi dalle raffigurazioni non è chiaro se si tratti di persone dipinte o di attori reali, la descrizione di Leopardt dà l'impressione che si tratti di attori che scendono e salgono le scale dell'impalcatura

<sup>27</sup> Già vescovo di Passavia, lascia l'abito religioso per assicurare la discendenza e la reggenza asburgica in Tirolo.

<sup>28</sup> Leopardt von Ferklehen, *Hans Jakob: Hochzeitsfeierlichkeiten bei der Vermählung von Erzherzog Leopold V. mit Claudia von Medici im Jahr 1626*, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Dip. 803, manoscritto 1626.

dell'arco trionfale. Nel Medioevo in Italia, ma fino al primo barocco nell'oltralpe, l'uso di attori su archi e carri trionfali, impalcature ed altri apparati di arte effimera era piuttosto comune e fonda le sue radici nella tradizione delle sacre rappresentazioni. Per immaginare la costruzione e la composizione del secondo e terzo arco di trionfo gli studiosi hanno solo la descrizione di Leopardt, giacché non ne esistono riproduzioni grafiche. Le fonti scritte che descrivono sia pur nel dettaglio gli archi di trionfo non riportano notizia sui materiali e sulle tecniche costruttive adottate. Ad eccezione di qualche raro accenno tecnico, in molti casi sorge ad esempio il dubbio sull'introduzione di attori in carne ed ossa, anziché di figure dipinte su tela o su tavola, o modellate in gesso o cartapesta. La difficoltà nella ricostruzione tecnica degli apparati effimeri in generale, rimane fino ad oggi un problema all'interno della ricerca storico-artistica su questo tema. I disegni preparatori o le incisioni a posteriori sono molte volte da considerarsi, non tanto descrizione della realtà, ma costruzioni creazioni artistiche indipendenti. Tuttavia la Dematté ricorda che nello stesso periodo si afferma in Tirolo un apparato artistico collegato alla liturgia Pasquale, paragonabile, a livello costruttivo alle opere effimere. Il “*Santo Sepolcro*”, veniva (e in alcune località viene) esposto nelle chiese tirolesi già nel Medioevo. A partire dalla Controriforma si afferma un tipo di Santo Sepolcro del quale si conservano esemplari del XVIII secolo. Si tratta di pannelli di tela sui quali erano dipinti scenari architettonici somiglianti a scene teatrali.<sup>29</sup>

Nel 1563 a Vienna, nel 1571 a Graz e nel 1577 di nuovo a Vienna in occasione di diversi avvenimenti celebrativi si realizzano archi trionfali.<sup>30</sup>



<sup>29</sup> Rosanna Dematté, *Innsbruck 1626, Gli archi trionfali per le nozze di Claudia de' Medici con l'Arciduca Leopoldo V d'Austria*.

<sup>30</sup> Rosanna Dematté, *Innsbruck 1626, Gli archi trionfali per le nozze di Claudia de' Medici con l'Arciduca Leopoldo V d'Austria*.



A Roma il trionfo (*triumphus*) costituiva il più solenne riconoscimento tributato a un condottiero che avesse riportato una schiacciante vittoria sul nemico.<sup>31</sup> Accordato il trionfo da parte del Senato, nel giorno stabilito veniva celebrata l'imponente cerimonia di carattere sacro e militare. Il corteo si formava nel Campo Marzio ed entrava in città dalla *Porta Triumphalis* e si fermava davanti al tempio di Giove. Il Senato al completo guidava il corteo, seguivano i suonatori di corni e trombe che, a loro volta, precedevano i carri carichi delle spoglie del nemico e del bottino di guerra, i cui oggetti di maggior pregio e valore viaggiavano su apposite portantine; erano quindi condotti gli animali destinati al sacrificio. Dietro le vittime designate incedeva il gruppo dei sacerdoti pubblici del popolo romano con i suoi assistenti, seguivano i vessilli e i trofei composti con le armi sottratte al nemico, nonché i principi e i notabili dei vinti con le

---

<sup>31</sup> Le condizioni per ottenerlo erano vincolanti e precise. La celebrazione era legata a una delibera del Senato su richiesta dell'interessato. Per aspirare a un tale riconoscimento e a un tale onore, il condottiero doveva essere stato investito dell'*imperium maius* e aver esercitato, il giorno della battaglia, l'autorità suprema. Inoltre, la vittoria doveva essere stata riportata in una guerra contro un popolo straniero e non in una guerra civile, contro altri *cives romani*; dovevano essere stati uccisi in una sola battaglia non meno di cinquemila nemici e il successo doveva essere stato completo e decisivo. Le ingenti spese che la cerimonia del trionfo comportava venivano assunte dallo Stato a delibera senatoriale avvenuta. In attesa della delibera, inoltre, il condottiero con il suo esercito, reduce dalla campagna vittoriosa ma macchiato di sangue e di morti, pena l'ignominia doveva attendere fuori dal pomerio, il recinto sacro dell'Urbe, non varcare questa fascia ritenuta sacra senza consenso, fino a che l'*imperium* non fosse stato rimesso nelle mani del Senato e riconsegnato ritualmente a Giove, nel suo tempio sul Campidoglio. Nella sosta, talvolta lunga, il candidato al trionfo e il suo esercito si accampavano nel Campo Marzio.

loro famiglie e prigionieri di minor rango in catene. Preceduto dai littori con i fasci ornati da ghirlande di alloro, avanzava quindi il protagonista del giorno solenne, ritto sul carro trionfale. Il carro del trionfatore era del tipo a forma di tino, aperto sul retro, ed era trainato da quattro cavalli affiancati. Il trionfatore vestiva la ricca *toga picta* e aveva la fronte cinta di verde alloro mentre con la destra recava un ramoscello della stessa pianta. Dietro di lui un servo pubblico teneva sospesa sul suo capo una corona d'oro a foglie di lauro, ornata di gemme. Dietro al gruppo del trionfatore venivano gli ufficiali superiori e l'intero corpo delle legioni. I legionari, recando in mano un ramoscello e sul capo ghirlande di alloro. Giunto infine al Campidoglio offriva a Giove il ramoscello di alloro che teneva in mano e quelli che decoravano i fasci dei littori, quindi compiva il sacrificio. Per questa solenne cerimonia i Romani idearono ed apprestarono un edificio in forma di porta di passaggio (*portus* e *passus*) che comportasse, come tutti i passaggi, un cambiamento di stato o di condizione: nel caso specifico, che preparasse per il trionfatore e il suo esercito il ritorno alla condizione di normalità dopo la guerra, e in particolare il ritorno all'innocenza e alla *pietas* dopo le uccisioni e le stragi compiute. Idearono e apprestarono, dunque, l'arco trionfale o onorario.

A differenza della porta di città, formalmente accostabile ad esso, l'arco è un monumento celebrativo e onorario, destinato a fissare per sempre il ricordo di un personaggio illustre della Repubblica, e in seguito dell'imperatore, in occasione di un particolare evento.

In questo senso, nel suo esito formale più diffuso, l'arco onorario e trionfale è una creazione propria e originale dell'architettura romana, e ogni grande città dell'Impero ne fu dotata. Se durante la Repubblica gli archi furono innalzati in onore dei generali vittoriosi, durante l'Impero l'arco diventa uno dei principali monumenti di celebrazione dell'imperatore. Molto più raramente, senza mutar forma e significato, archi furono dedicati a una comunità cittadina che 'passava' a un diverso stato giuridico o a un più alto rango. Non mancano infine esempi di archi onorari eretti in ricordo di una *gens*, di alti magistrati o delle alte virtù di cittadini benemeriti.

In termini generali, il tipo monumentale dell'arco onorario consiste di un corpo murario parallelepipedo isolato e indipendente, di notevole spessore e di limitata lunghezza, entro cui si aprono uno o tre passaggi coperti a volta, in casi rarissimi due.

Alla fine del I sec. dC in Roma già si contava un gran numero di archi trionfali distribuiti in ogni punto della città, dedicati agli imperatori a memoria delle loro vittorie.

Gli archi onorari e celebrativi si eressero in tutte le province romane.

“Pur essendo nella forma realizzata e nei significati assunti una creazione propriamente romana, il suggerimento della forma e della tecnica costruttiva dell'arco potrebbe essere giunto ai Romani dai loro vicini Etruschi o Greco-italici. Tesi contrapposte dividono gli studiosi al riguardo: per alcuni l'arco – o l'idea dell'arco – deriva direttamente dai propilei delle acropoli e dei santuari greci, o dalle porte monumentali delle città e delle *agorai* ellenistiche (ricordiamo, per tutte, la Porta di Mileto); per altri, esso costituisce l'esito dello sviluppo autoctono della *porta triumphalis* o di altri passaggi connessi con la *pompa triumphalis*, la quale nei tempi più antichi prevedeva all'inizio della cerimonia il passaggio attraverso una porta simbolica, probabilmente un'architettura effimera. Porta e passaggio – *portus* e *passus* – sono in realtà sinonimi: l'attraversare un passaggio assumeva un significato catartico di purificazione dalle passioni; il trionfatore accompagnato dal suo corteo si portava lungo la *Via Sacra* al Tempio di Giove Capitolino, dinnanzi al quale scioglieva i voti

contratti all'inizio della spedizione, e si purificava dalle azioni sanguinose compiute. Valgono le ragioni dell'uno e dell'altro versante critico-interpretativo. Alla nascita dell'arco, del suo significato e della sua forma, presiedono culture diverse; vi concorsero, verosimilmente, la tradizione greco-ellenistica del propileo, quella etrusco-italica della porta urbana arcuata, la tradizione della colonna votiva e onoraria innalzata su basamento – talvolta duplicata nei monumenti funebri e onorari – il cerimoniale del trionfo e, con questo, la concezione dell'arco come monumentale basamento per la scultura celebrativa del *triumphator* e assieme come soglia rituale. Sostiene Plinio il Vecchio che l'arco, al pari della colonna onoraria, era una struttura deputata ad elevare un mortale dalla terra al cielo che, facendo proprie le forme ellenistiche, arricchì e complicò l'originale significato della porta urbana italica, al punto da apparire quasi una fabbrica nuova *novicio inventu* (*Naturalis Historia*, XXXIV, 27): una fabbrica “di nuova invenzione” tutta romana.”<sup>32</sup>

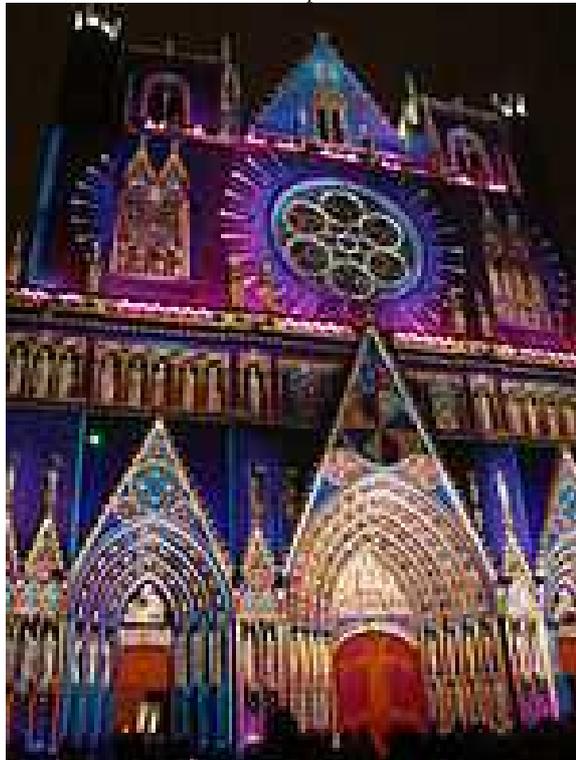
La Festa delle luci (*Fête des lumières*, ma anche *Fête du 8 décembre*, o ancora *Illuminations*) è una manifestazione popolare che si tiene a Lione, in Francia l'8 dicembre. Il culto mariano a Lione è presente fin dal medioevo e si mise sotto la sua protezione nel 1643 (anno nel quale ci fu una terribile peste) facendo voto alla Vergine di renderle omaggio ogni anno se fosse cessata l'epidemia. Da allora l'8 settembre, festa della natività di Maria e giorno della consacrazione della città alla Vergine, ogni anno un solenne corteo municipale si reca dalla cattedrale di Saint-Jean alla collina di Fourvière dove venne eretta una chiesa dedicata a Notre-Dame per offrirle ceri e offerte. Nel 1852 doveva essere inaugurata la nuova statua della Vergine collocata nella chiesa di Fourvière. L'inaugurazione era prevista per l'8 settembre, data della festa tradizionale, ma un'alluvione della Saone impedì che la statua fosse pronta in tempo e la data dell'inaugurazione venne spostata all'8 dicembre (festa dell'Immacolata). La cerimonia doveva essere imponente con fuochi d'artificio e bande musicali. Si decise anche di illuminare le facciate delle case come era per i grandi avvenimenti. Il mattino dell'8 dicembre si abbatté su Lione un violento temporale e si decise di annullare la festa con i fuochi e la banda, spostandola alla domenica seguente. Il tempo tuttavia migliorò nel pomeriggio e la popolazione della città spontaneamente mise delle luci alle proprie finestre e scese nelle strade, cantando cantici e gridando "Viva Maria" fino a tarda notte, mentre le illuminazioni accese in tutta fretta illuminavano la statua e la chiesa. La festa fu tenuta in seguito ogni anno. Secondo la tradizione ogni famiglia conserva insieme alle decorazioni di Natale le candele da mettere alla finestra dietro vetri colorati per l'8 dicembre. Dal 1989 la festa popolare si è accompagnata da installazioni luminose proposte dall'amministrazione pubblica e curate da professionisti. Questo spettacolo di luci ha trasformato la festa popolare in un'attrazione turistica, che attira numerosi visitatori ogni anno, pur mantenendo il suo carattere spontaneo e popolare. La festa ha assunto un carattere sempre più internazionale, con la partecipazione di nomi illustri dell'illuminazione artistica. La sua durata si è prolungata a quattro giorni e le scenografie e gli spettacoli di luce si sono diffusi in tutti i quartieri della città, in ambientazioni tradizionali o insolite. Si è stimato che nel 2006 ci sono stati più di 4 milioni di visitatori.

---

<sup>32</sup> Paolo Morachiello e Vincenzo Fontana, *L'arco trionfale e onorario romano*.



Candele nella Cour des Voraces per la festa delle luci del 2006.



facciata della cattedrale di Saint-Jean (2008)

Nella età contemporanea in quasi tutte le parti del mondo anche nelle zone non cristiane si è soliti festeggiare il Natale a fine dicembre con luminarie e alberi. Le festività natalizie - e in generale quelle di fine anno - sono accompagnate da luminarie sempre più raffinate, talvolta affidate ad artisti in grado di creare composizioni che affasciano grandi e piccoli. Come quella di Valerio Festi, designer italiano che da 25 anni organizza spettacoli luminosi in tutto il mondo e per la città giapponese di Kobe ha ideato uno straordinario percorso, la Festa delle Luci, che simboleggia la rinascita della città dopo il terribile terremoto che la devastò nel 1995. Gigantesche installazioni costituiscono una lunga galleria luminosa che va da Occidente a Oriente, da percorrere a piedi. Una galleria che termina idealmente dove sorge il sole, si allontanano le tenebre, la rinascita è compiuta. Anche questo, in fondo, è Natale.<sup>33</sup> Il progetto Kobe Luminarie® illumina la città nipponica nel mese di dicembre. Le luci sono ognuna dipinte a mano e sono accese di sera per un paio di ore per la durata del festival di circa 2 settimane.

oooooooooooooooooooo

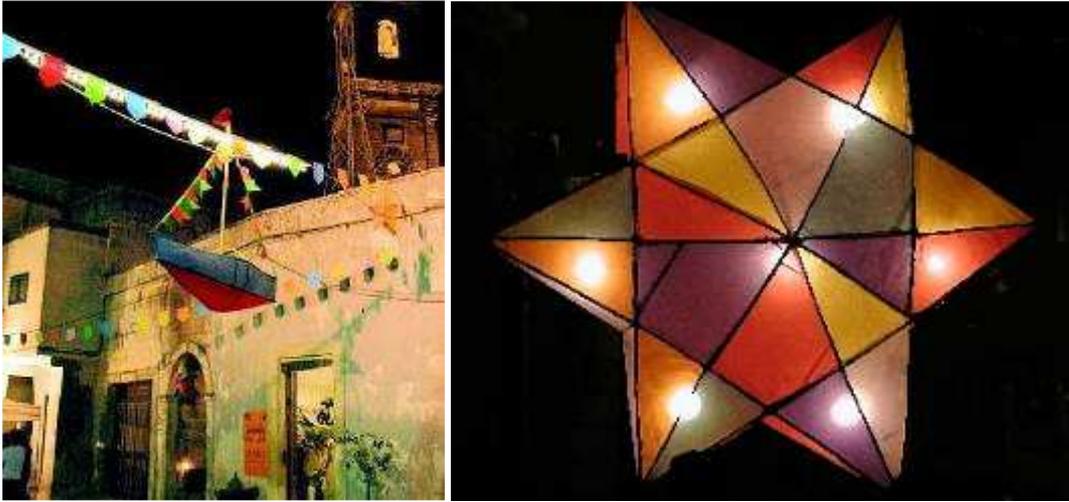
A Valenzano per la festa di san Rocco dal 15 al 17 agosto oltre le tante manifestazioni ancora ora alcuni amanti delle tradizioni sfoggiano dai balconi luminarie rivestite da carta velina colorata simboleggianti navi, lune, stelle e mongolfiere. Queste luminarie sono fatte con carta velina stesa su un'ossatura di legno, una lampadina elettrica inserita nella luminaria la fa splendere di sera in devozione al santo durante la quindicina che precede la festa.



Valenzano

---

<sup>33</sup> Luca Bonora, *Touring*.



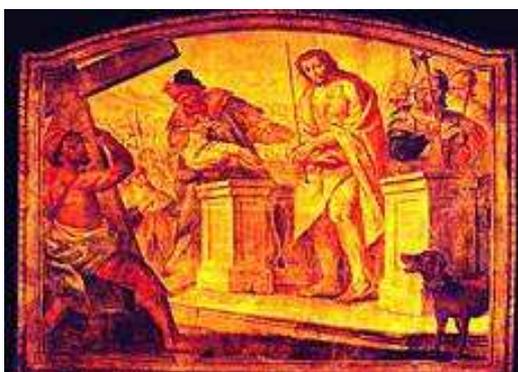
Calimera

A Calimera (LE) il 20 e 21 giugno per la festività di san Luigi si issano per le strade tanti lampioni effimeri artistici illuminati. Gli studiosi sostengono che la festa era di origini pagane legata al solstizio d'estate, oggi invece è dedicata a san Luigi. I ragazzi, raggruppati per strade ed in forte competizione fra loro, per circa tre mesi lavoravano per realizzare, con materiali poveri (canne, carta velina, spago, fil di ferro, e farina usata come colla) figure fantastiche (campanili, navi, stelle, solidi geometrici, ecc.) che nel giorno della festa comparivano come per incanto e venivano appese per strada fino a realizzare lunghi tunnel fiabeschi, a sera illuminati da candele all'interno dei lampioni. Era una gara tra rioni, con tanto di segreti costruttivi dei quali i ragazzi erano gelosi custodi, gara in cui la vittoria era decretata dalla misura dello stupore dei visitatori. Oggi i lampioni sono realizzati, dai soci della proloco, utilizzando le stesse tecniche con la variante delle lampadine al posto delle candele.

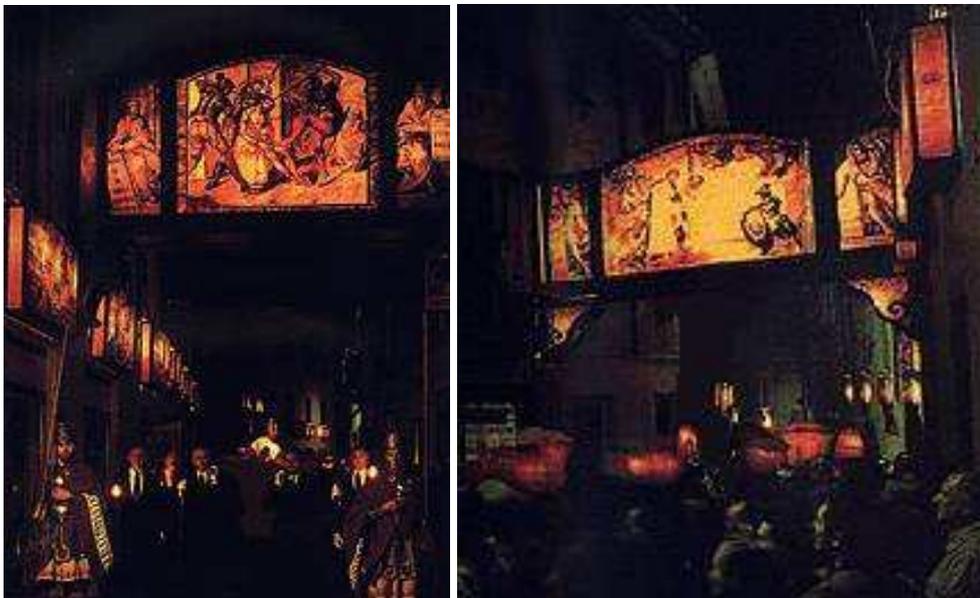
A Mendrisio, nel Canton Ticino, nel periodo pre-pasquale il centro storico viene addobbato, grazie ad un complesso sistema di fissaggio e di illuminazione, da Quadri Notturmi. La città è addobbata coi Trasparenti, quadri notturni accesi di luce dorata palpitante che illustrano fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Alcuni formano grandi archi che sormontano le strade attraverso le quali passano le due processioni (giovedì e venerdì santo). I Trasparenti,<sup>34</sup> imbevuti di cera e trementina e raffiguranti le scene della Passione di Cristo del Nuovo Testamento, un tempo erano illuminati da

<sup>34</sup> Giorgio Lazzeri - Renzo Petraglio, *I trasparenti di Mendrisio. Storia dei quadri notturni della passione*, 1995.

candele, ora però sono illuminati da lampade. I trittici, grandi Trasparenti che sovrastano il percorso della processione, hanno raffigurato nel dipinto centrale un episodio del Vangelo e in quelli laterali rimandi tematici dell'Antico Testamento. Presso il Museo d'arte di Mendrisio si custodiscono oltre 650 Trasparenti, eseguiti dalla fine del XVIII secolo fino ai giorni nostri. Patrimonio di straordinario valore, essi costituiscono una testimonianza unica, storica e religiosa della regione. Al di là di una descrizione minuziosa della processione del venerdì santo a sera, vale l'impressione che la processione ottiene: l'illuminazione elettrica viene spenta e nelle antiche strade si diffonde, nel silenzio, la calda luce dei lampioni. Tre Corpi di Musica intonano brani funebri e la suggestione è grande al passaggio dei simulacri del Cristo morto e della Vergine Addolorata portati a spalla. Le primitive lanterne sono state, nel tempo, sostituite da trasparenti. Lampioni, croci e simboli in mano, alla processione prendono parte confraternite e associazioni. In tutto oltre 600 persone. I Trasparenti affondano le loro radici nel periodo cinquecentesco della Controriforma e nel periodo di insediamento dei padri Serviti (ordine dei Servi di Maria) a Mendrisio a partire dal 1477. L'"Enterro", la processione del Venerdì santo, sin dalla sua introduzione, è accompagnato da fanali luminosi, lampioni che illuminano la notte. Nel seicento servivano prevalentemente a questo scopo. Sotto l'influsso delle rigorose direttive dottrinali del Concilio di Trento, l'arte dei trasparenti si evolve. L'aggiunta di elementi parietali e l'avvento dei trittici (note anche con il nome di "porte") ne rafforza il carattere didattico e religioso. Durante la settimana Santa una parte dei Trasparenti esposti sono infatti delle riproduzioni. Riproduzioni affiancate ad opere moderne, inevitabilmente elementi di rottura rispetto al passato.<sup>35</sup>



<sup>35</sup> swissinfo, Françoise Gehring, Mendrisio.



Mendrisio, quadri notturni (foto [www.mendrisio.ch](http://www.mendrisio.ch))

La processione di Saint-Sylvestre (Silvesterumzug) a Wil (Svizzera) è in relazione alla Laternenvisitation (ispezione fanali). Anticamente ogni casa doveva disporre una illuminazione notturna per la festa e questo veniva controllato da una commissione comunale. Oggi, questa luce non è più un obbligo, ma i proprietari delle case, rispettosi della tradizione, in quella notte appendono sulla loro facciata una lampada o lanterna con accesa una candela. La sera centinaia di bambini accompagnati da tamburi, attraversano la città immersa nelle tenebre con la luce dei fanali. Giovani e vecchi, accompagnati dalla musica si fermano in tre differenti luoghi religiosi a cantare canzoni di circostanza. Sulla via del ritorno, la città è ancora illuminata. Due canzoni sono interpretate come una gioiosa conclusione e ogni bambino partecipante riceverà un “uomo di pasta” (panino dolce a forma di uomo). La sera di Capodanno, i fanali sono esaminati da una giuria e i migliori vengono premiati con doni in natura.

Aarau (Svizzera) è attraversato da un corso d'acqua artificiale e una volta l'anno il letto del torrente dovrebbe essere pulito di limo e di immondizia. Le persone che

svolgevano questo compito, più spesso intorno al Santo verene (primo di settembre) avevano diritto alla fine di bere e mangiare. Oggi gli addetti ai lavori pubblici sono competenti per la pulizia. Ma per 150 anni almeno, c'è l'usanza che i bambini prendono rami e lanterne per andare al confine della comunità per pulire le acque al largo nel letto pulito e accompagnare tutta la città fino a che sfocia nel Aare. Tradizionalmente i fanali erano accesi con le zucche cave all'interno, oggi i fanali sono realizzati con legno e carta a scuola. I bambini cantano o recitano versi che si riferiscono al solo flusso delle acque. La processione è seguita da un grande falò che tradizionalmente chiude il Mordschlapf, un colpo di fuochi d'artificio.



*Processione con rape bianche svuotate e decorate con una candela accesa all'interno a Richterswil*

Nel Cantone di Zurigo, e da qualche tempo anche in altre regioni della Svizzera tedesca, tra le usanze autunnali si possono annoverare i cortei con rape (Räbechilbi, rape bianche) svuotate e decorate con una candela accesa all'interno, che risalgono agli anni '20 del XX secolo. Una variante particolarmente ricca si è sviluppata a Richterswil sul Lago di Zurigo. La sera del secondo sabato di novembre circa mille tra bambini e adulti sfilano con singoli lumi o con grandi strutture di centinaia di lanterne di rape, che rappresentano, case, uomini e oggetti, per le vie oscurate. Anche le facciate delle case sono adornate con lumi. La processione si snoda lungo un percorso stabilito e viene aperta ufficialmente da un gruppo di donne vestite di nero, le "fedeli di Richterswilerberg". L'esistenza della processione è documentata dal 1884 e secondo la tradizione ha preso spunto dalle contadine delle fattorie sulle colline che utilizzavano

le rape come lanterne per illuminare il cammino rientrando dalla messa nei mesi invernali. Il giovedì prima di Natale, i bambini nel villaggio di Turgovia Weinfelden (Svizzera) organizzano una processione, *La Bochslnacht*. Girano per le strade con barbabietole da loro stessi scavate e decorate, con all'interno una candela accesa. I partecipanti cantano sulla Place de l'Hôtel de Ville, e poi tornano alle loro scuole per fare una festa. L'origine di questa usanza rimane oscuro. Quel che è certo è che era già praticata nel XIX secolo ed è in uso in altre località della regione del nord-est della Svizzera e del sud della Germania.

La Festa Farolitos di Ahuachapán in El Salvador si svolge alla vigilia della nascita della Vergine Maria, 7 settembre, è vissuta con entusiasmo e gioia la notte della vigilia. Vengono realizzate spettacolari illuminazioni con lanterne. Sono centinaia di strutture di differenti forme coperte con lampioncini di cellophane o vetro di colore diverso che creano strutture complesse o sono da appendere ai rami degli alberi in tutto il dipartimento. La tradizione orale specifica che è per vecchia abitudine che si appendevano lanterne e torce che erano piene di olio o con resina di pino.



Le lanterne sono un segno di festa in tante parti del mondo, descriverle tutte sarebbe impossibile.

In Cina tra settembre e ottobre c'è la festa della luna. I bambini costruiscono con la carta colorata delle lanterne a forma di pesce o farfalla o drago, con una candela accesa dentro, poi sfilano per le strade.

Nei paesi arabi le lanterne si chiamano 'fanus' e vengono costruite in occasione del Ramadan. Vengono portate in giro per le strade, per tutti e trenta i giorni del digiuno. Luci colorate a forma di luna o stella, oppure piccole lanterne colorate.<sup>36</sup>



'fanus' del Ramadan

Nelle Filippine le lanterne si chiamano "bitu-in" e vengono appese alle porte di casa per aspettare il Natale.

Le feste con lanterne di vario tipo sono tantissime in Asia mi limiterò solo a ricordare la festa di Divali.

La festa di Divali o Dipavali, festa delle luci o fila di lucerne, si celebra negli ultimi due giorni della luna nera del mese di kartik (ottobre - novembre) e dura tre giorni, celebrata principalmente nel Sud Asia da induisti, sikh e giainisti. Rappresenta la divina unione di Laksmi con Visnu. In questo periodo ogni luce, ogni lumino, ogni lampada viene accesa in onore della venuta di Laksmi sulla terra, come per rischiararle il cammino in modo che ogni casa, ogni villaggio, ogni capanna sparsa nella foresta, possano essere visitati dalla dea portatrice di abbondanza e prosperità. Tutte le porte sono lasciate aperte a Lakshmi, la dea della fortuna e prosperità (in questo giorno vengono festeggiati anche il ritorno di Rama dall'esilio e la vittoria di Krishna sul

---

<sup>36</sup> Il mese del Ramadan è il mese del digiuno per i musulmani. Non possono mangiare e bere dalle 4:30 del mattino alle 19 di sera. Motivo per cui fanno una colazione pantagruelica verso le 4 del mattino e poi nulla fino a sera. La sera, il momento dell'*iftah*, quando tutti i musulmano interrompono la loro attività per pregare. La moschea si anima improvvisamente per la preghiera. Nelle case e nei giardini si accendono le caratteristiche luci del Ramadan, simili alle nostre di Natale.

demone Narakasura). Durante il Divali, nel sud India, alle quattro del mattino, gli hindu si lavano, si cospargono il corpo di olio profumato al gelsomino e indossano vestiti nuovi, ed è diffusa l'usanza di scambiarsi abiti, sari e doti; anche i datori di lavoro, in questi giorni, regalano vestiti ai propri dipendenti. Nel nord, invece, viene festeggiato dai commercianti che ne approfittano per iniziare i nuovi libri contabili e pregano la dea per il successo e la prosperità della loro attività. Ma, dappertutto, tanta luce, file e file di lumi si accendono davanti alle case, scorrono nei fiumi, illuminano i templi. Le migliori illuminazioni si possono ammirare nel famoso tempio d'oro di Amritsar, dove migliaia di lucine vengono accese sui gradini della grande vasca del tempio, ma ogni tempio dell'India, come Tanjore, Tiruvannamalai, Madurai, è scintillante di lampade di tutti i tipi. Si tratta di una delle ricorrenze induiste più importanti e simboleggia la vittoria del bene sul male. I giainisti e sikh la considerano anche l'occasione per rinsaldare i legami con famigliari e amici e celebrare la vita nel suo insieme.



Nella contea dell'East Sussex, nel sud dell'Inghilterra, la città di Brighton celebra il solstizio d'inverno bruciando migliaia di orologi realizzati a mano con vimini di salice e carta velina ed illuminati al loro interno. Questo appuntamento del rogo delle lanterne artigianali è abbastanza recente: risale al 1993 ed è opera di una società che ebbe l'idea di creare un evento che fosse in qualche modo una denuncia del Natale consumistico... da allora *Burning the clocks* sta diventando una tradizione ed ogni anno, il 21 dicembre alle 18:30, circa 20.000 persone invadono le strade del centro storico con lumi stravaganti a forma di orologio di ogni dimensione, tutti illuminati, in un lungo corteo che procede verso il lungomare dove, a mezzanotte, tutti gli orologi manufatti vengono bruciati in un grande falò sotto un cielo illuminato da fuochi d'artificio. Alla parata prendono parte dei gruppi locali che preparano a casa le loro creazioni, ma possono partecipare anche i turisti comprando gli strani orologi in carta nelle botteghe di Brighton. Una specie di rito esorcizzante che richiama le antiche feste che si celebravano nella campagna inglese, che con i falò scacciavano i fantasmi dell'inverno e propiziavano un buon raccolto.

luminarie che si realizzavano a San Marco in Lamis

Purtroppo non abbiamo descrizioni complete delle luminarie che si realizzavano a San Marco in Lamis in questi ultimi secoli, solo brevissimi accenni in alcune relazioni.

Abbiamo già accennato alle luminarie che si accendevano a santuario di san Matteo per la festa.<sup>37</sup> Ora faremo una rapida carrellata degli altri documenti.

Si ha una sommaria descrizione delle *strade di Sammarco festonate con archi di mortella, ed intorno ai capanni di frasche di alloro* in occasione della visita a San Marco in Lamis di mons Caravita, vescovo di Vieste, nel 1713<sup>38</sup> si ricorda che all'arrivo “*fu salutato dallo sparo dei mortaretti e da tanti nastri colorati appesi ai muri e alle finestre*” e poi per la “*consacrazione chiesa di sant'Antonio abate. la festa dovette continuare dopo che il sole era calato, infatti cera e fiaccole erano state provvedute alla gente, e per le strade di Sammarco festonate con archi di mortella, ed intorno ai capanni di frasche di alloro nei prati e nelle radure fuori le mura si è cantato e danzato fino a notte tarda alla zampogna e tamburelli*”<sup>39</sup>

Per l'arrivo del quadro di san Ciro del 1701 furono “*eretti molti alberi di lauro, con buon ordine per tutta l'aia di questa Terra, sopra dei quali fiaccole accese, mentre per detta strada doveva passare la solenne processione*”, mentre per la festa di san Ciro del 1702 si ricordano “*illuminazioni per tutto il paese, e quelle principalmente nella pubblica piazza, che la notte sembrava come mi ricordo, il chiaror del mezzogiorno e i fuochi artificiosi.*”<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> Nel descrivere la festa di san Matteo apostolo a San Marco in Lamis si ricorda: *Nel 1700 li monaci approntarono un nuovo tipo di illuminazione chiamato "piramidi", per la forma piramidale delle lampade, le quali, venivano poste su mensole variopinte contenenti grandi bicchieri, in cui veniva fatto bruciare l'olio che illuminava i muri e i davanzali del monastero. Le "piramidi", che restavano accese per più di quattro ore, contenevano grandi bicchieri e tutto il monastero era illuminato con circa 40 di queste lampade. Verso la fine del XVIII secolo furono stesi dei grandi teloni dipinti ad olio che raffiguravano varie scene della storia della vita di San Matte. A guisa di arazzi venivano posti nei tratti dove passava la processione del taumaturgo fino alla cappella. Questi teloni erano chiamati "trasparenti" perchè venivano collocati, dietro di essi, dei lumi ad olio che di sera lasciavano trasparire le scene dipinte. G. Tardio, I cerignolani devoti del santo evangelista Matteo, San Marco in Lamis, 2005.*

<sup>38</sup> G. Tardio Motolese, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>39</sup> Archivio Cattedrale di Vieste.

<sup>40</sup> *La gloriosa Compagnia dell'orazione a Cristo che se ritrova nella chiesa di S. Antonio Abate della terra di Sammarco in Lamis fece supplica al rev. padre Francesco, gesuita di Napoli per avere un quadro del santo Martire col nome di San Ciro, fu questo ceduto e, posto in una superba e ben lavorata cornice di legno, ben intagliata sull'ultimo buon gusto ed indorata, premunita di cristalli e suggellata la quale dal priore fu processionalmente portata in questa Terra di Sammarco in Lamis verso la fine del mese di maggio con somma pompa e venerazione: a qual pompa si unì il giubilo e l'allegrezza di tutti i cittadini che nell'arrivo di detto Glorioso Santo circa le ore due di notte, come mi ricordo, benché fanciullo di anni sette non compiuti, avevano eretti molti alberi di lauro, con buon ordine per tutta l'aia di questa Terra, sopra dei quali fiaccole accese, mentre per detta strada doveva passare la solenne processione. Precedentemente si pose in cammino il Rev. Clero del Capitolo ed uscì incontro al Santo Protettore, due miglia distante dal paese, ivi incontratisi con i due Rev.mi Sacerdoti che da Napoli accompagnato l'avevano insieme allo priore, seguirono processionalmente il cammino, cantando inni di lode, e quello che precisamente la Chiesa ha stabilito nel comune unius martiris "O Rex gloriose martirum!" Tutto il popolo di Sammarco ed altra non poca gente dei paesi di Rignano e San Giovanni si trova per le strade ove doveva passare il sacro telo in aspettazione, bramando il momento dell'arrivo, e potea ben accertarsi ogn'uno che sarebbe in Sammarco venuto quello che delle calamità era il Riparatore, delle disgrazie il Protettore, di tutti i mali l'oppressore e di morbi il salvatore. Venne finalmente quel bramato momento che dentro le pareti di Sammarco arrivò il Santo e spalancate le porte della di Lei Chiesa, fé ivi l'ingresso tra la gran calca delle genti e fu collocato sopra l'altar maggiore superbamente abbellito e fornito di fiaccole accese oltre la chiesa tutta illuminata. Dopo una breve adorazione fu cantato l'inno del Te Deum Laudamus, in ringraziamento del signore Iddio che avea al popolo dato altro Santo protettore. Si videro effetti di molte grazie che il Santo compartì a quelli che lo pregarono. Nell'anno appresso dopo la venuta del detto Santo fu una fertilissima raccolta tanto di frumento quanto di tutti gli altri generi di vettovaglie, con altri pochi anni consecutivi. I prezzi maggiori del grano concio non passarono li ventiquattro e venticinque carlini la salma e di questo poté ognuno giubilare sino all'anno 1730 secondo le notizie avute. L'anno seguente alla venuta del glorioso San Ciro a trentuno di gennaio fu solennizzata con somma pompa la festività di detto Santo, ed il tutto a spese della Compagnia dell'orazione a Cristo di*

Nella festa di san Ciro oltre la banda musicale si faceva la pubblica illuminazione con lampade ad olio e veniva pagato il fochista per batteria e foco artificiale.

Nella festività ottocentesca della fiera di san Matteo di settembre nei giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi... si ricorda oltre le gare, la ben fornita piramidale macchina del fuoco artificiale, la banda anche le strade sono illuminate; e per esse veggonsi in alto navicelle, globi, fantocci, che vanno in fumo per lo sparo de' fuochi lavorati, onde sono rivestiti.<sup>41</sup>

Una cronaca locale più ampia sulle luminarie a olio si ha per una festa di san Bonifacio. Presso la chiesa di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis si venera il corpo di san Bonifacio martire tra le altre relazioni riferite al suo culto si ricorda di un presunto miracolo di san Bonifacio che fece trovare molto olio per realizzare le luminarie per la sua festa a San Marco in Lamis.

*“Miracolo dell'olio di san Bonifacio martire. Nel 1895 Serrilli Angelo presidente del Comitato dei festeggiamenti per le festività del santo martire Bonifacio, assieme ai suoi uomini della Congrega del Carmine, non aveva avuto la possibilità di raccogliere la quantità necessaria di olio per le luminarie della festa a causa della grande carestia in atto da tre anni nel Gargano. Avevano raccolto solo tre staia di olio dal popolo, ma era una piccola quantità al fabbisogno. Allora si rivolsero alla nobildonna signora Gravina. Questa signora di animo generoso ascoltato il signor Angelo, chiamò il suo fattore, per informarsi di quanto olio fosse rimasto ancora. Il fattore rispose: “C'è ancora uno «zincò»<sup>42</sup> pieno e l'altro cominciato con circa sei staia.<sup>43</sup>” Allora ordinò che fosse dato tutto l'olio dello «zincò» cominciato ma ancora così l'olio non era sufficiente. Bisognava pertanto in quell'anno rimediare nel miglior modo possibile. L'olio fu depositato dentro di uno «zincò» in un camerino a pianterreno a fianco della chiesa di sant'Antonio, che si trova nel caforchio. Intanto chiamarono il paratore, ordinandogli di distribuire nei vasi l'olio in modo che le lampade si spegnessero gradualmente, per non rimanere al buio completo prima del tempo previsto. Tutti i vasi furono ripartiti in tre parti: nella prima oltre all'acqua doveva mettere due dita d'olio, nell'altra parte maggior quantità di olio e meno acqua, nell'ultima parte pochissima acqua e tutto il resto olio. Il 20 agosto nella mattinata si recarono ad aprire il camerino, dove era stato depositato l'olio ed ahimè! ... videro l'olio versato sul pavimento ed esclamarono: “Si è rotto lo «zincò»”. Non mancava che questo! Ma, aprendo lo «zincò», lo videro pieno: l'olio traboccava e si versava sul pavimento inondando il camerino. L'olio si era moltiplicato e quegli uomini gridarono al prodigio. Accorsa molta folla a constatare il fatto straordinario e tutti rendevano onore e gloria a san Bonifacio. Così l'illuminazione fu completa senza restrizioni alcune in quell'anno di straordinaria carestia.”<sup>44</sup>*

---

*detta Terra, che ascessero le spese a circa ducati duecento, non comprese quelle dell'anno antecedente per il porto da Napoli del Sacro telo e di tutto quello che fu necessario di spendere per la costruzione, doratura, cristallo ed altro. Il tutto ascese a circa ad altri ducati cento. Detta festività fu fatta per la prima volta, come si è detto, per un triduo, colla recita di tre passi fatti da scelti e rinomati ecclesiastici oratori. I musici della terra di Sammarco in Lamis con istrumenti musicali allietarono li festeggiamenti che oltre alle dovute funzioni ecclesiastiche furono recitati Oratorij in lode del Santo: illuminata ed abbellita tutta la Chiesa di S. Antonio abate sull'ultimo buon gusto, tutto il paese di Sammarco in Lamis ripieno di forestieri venuti per ammirare la sontuosa festa e ascoltare la bella musica. Alle funzioni della chiesa si unirono quelle esteriori, le illuminazioni per tutto il paese, e quelle principalmente nella pubblica piazza, che la notte sembrava come mi ricordo, il chiaror del mezzogiorno. Le serenate di musica, li fuochi artificiosi, ed il rimbombo dei tamburi erano cose che a tutti sembrava essere il paese di Sammarco in quei giorni del triduo l'alma città di Roma ove si solennizza il Santo Giubileo. Non immagini chi legge che si dica per ironia ma si dice per accento di verità. L'anno seguente 1703 fu celebrata la festa ai 31 di gennaio, così anche per gli anni futuri. G. Tardio Motolese, Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis, San Marco in Lamis, 2004.*

<sup>41</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, p. 498.

<sup>42</sup> Grande contenitore per olio in metallo di banda stagnata.

<sup>43</sup> Uno staio sono dieci litri.

<sup>44</sup> “G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, San Marco in Lamis, 2004, p. 34.

## monumenti illuminati

I monumenti illuminati sono segnali importanti nell'immagine di una città di notte. Accentuando elementi urbani significativi si demarcano assi direzionali e si contrassegnano luoghi definiti. Per l'effetto da lontano è decisivo il contrasto con quanto sta intorno: per grandi edifici in un ambiente oscuro è sufficiente poca intensità luminosa, mentre i piccoli monumenti in un ambiente già illuminato richiedono quantità di luce superiori. Tuttavia un'elevata intensità luminosa immediatamente davanti all'edificio può produrre contrasti sgradevoli con l'oscurità del cielo notturno. Si deve quindi trovare un equilibrio tra l'accento nell'ambiente urbano e l'inserimento in un ambiente storico. Una buona schermatura degli apparecchi è il presupposto di un elevato comfort visivo nell'ambiente esterno. Gli apparecchi ad incasso da pavimento danno ampio spazio di manovra per una distribuzione differenziata della luce, pur presentandosi come sorgenti luminose discrete: gli uplight producono un cono di luce preciso in alternanza alla distribuzione uniforme della luce dei wallwasher con lenti. La corretta scelta degli apparecchi e del loro orientamento è la base di una progettazione illuminotecnica. L'illuminazione di edifici che formano punti di riferimento impronta la silhouette notturna di una città. I punti di riferimento e altri luoghi preminenti dello spazio urbano acquistano una nuova dimensione semantica grazie ad elementi dell'illuminazione scenografica, come parte permanente dello spazio notturno o nell'ambito di una scenografia provvisoria. L'architettura della luce non è la semplice componente illuminotecnica del progetto a giustificazione delle scelte, ma a monte ne costituisce elemento portante che qualifica e definisce l'intervento.

Nell'illuminazione delle opere d'arte la qualità della luce disegna e restituisce la lettura autentica dell'oggetto artistico. Nell'illuminazione dell'architettura e degli spazi da essa determinati, la luce regola la definizione delle superfici, bilancia la profondità dei piani, individua i particolari, dà valore ai pieni ed ai vuoti. L'architettura della luce disegna le forme e dà profondità allo spazio.

Ma questa tecnica di illuminazione che rende molto visibile un monumento o un'architettura particolare rende un pessimo inquinamento luminoso. Oramai ci sono molti studi su quest'argomento per i danni causati allo squilibrio della vita biologica dell'uomo ma anche di molti animali specialmente i notturni. Questo inquinamento crea problemi anche alla vegetazione dei parchi adiacenti ma quelli che più protestano sono i cultori della visione del cielo notturno e dei fenomeni celesti.

Gli studiosi considerano l' "illuminazione pubblica" e l' "illuminazione urbana" come strutture profondamente differenti e quindi rappresentano due approcci nella progettazione dello spazio pubblico esterno.

Per illuminazione pubblica s'intende l'illuminazione di un spazio esterno e si pone come obiettivo la rispondenza alla normativa tecnica e ai relativi parametri legislativi.

Per illuminazione urbana si ha un discorso più ampio, con implicazioni multidisciplinari, perché si deve considerare lo spazio pubblico come ambiente. Il concetto di "ambiente", caratterizzante delle discipline urbanistiche, risulta essere di fondamentale importanza anche nel caso dell'illuminazione urbana.

La concezione dell'illuminazione e della luce come elemento dello spazio urbano è innovativa e ancora non particolarmente studiata e approfondita. Se in altri stati ci sono diversi studi e realizzazioni in materia in Italia si parla prevalentemente di "illuminazione stradale", "illuminazione monumentale", "illuminazione pubblica" e raramente di "illuminazione urbana".

In Francia non si parla di "illuminazione" ma di "luce" (illuminazione stradale - éclairage routière; illuminazione monumentale - éclairage decorati; illuminazione pubblica - éclairage public; illuminazione urbana - lumière urbaine). I termini indicano anche altro come l'éclairage routière indica l'illuminazione funzionale alla sicurezza stradale; l'éclairage décoratif: illuminazione funzionale alla valorizzazione estetica e alla fruizione notturna di emergenze monumentali; l'éclairage public: illuminazione artificiale in spazi pubblici.

In sintesi, il termine "illuminazione urbana" può essere definito come: "Illuminazione ambientale rispondente alle funzioni degli spazi e alle esigenze degli utenti in ambito urbano."



Modena, duomo (ENEL)



## Luminarie

Le luminarie sono una catena luminosa costituita da una successione di lampade, collegate in serie oppure in parallelo con una tensione non superiore a 230 V, installabile sia all'interno che all'esterno. Queste catene luminose devono rispondere a specifiche norme tecniche in particolare alle CEI EN 60598-1, CEI 34-21 e CEI EN 60598-2, CEI 43-37. A queste norme devono attenersi sia quelle costruite in laboratori specifici che quelle assemblate sul luogo per adattarle alle caratteristiche architettoniche degli edifici.

“Una catena luminosa può essere di tipo smontabile con i componenti che possono essere sostituiti, oppure non smontabile, con i componenti che non possono essere separati dalla catena luminosa senza con questo renderla inutilizzabile. Una catena luminosa infilata in un tubo isolante trasparente, rigido o flessibile, sigillato alle estremità e privo di giunzioni si dice invece catena sigillata. Secondo la norma di prodotto 34-37 le catene luminose possono essere di classe II (doppio isolamento) o di classe III (SELV) e possono essere per uso interno o per uso esterno.

Quelle per uso esterno devono possedere un grado di protezione contro la penetrazione di polvere e umidità, comprese le eventuali cassette o spine di connessione, non inferiore a IP4X. Le guarnizioni delle lampade devono resistere alle intemperie e rimanere sul portalampada a lampada tolta e devono adattarsi perfettamente intorno alla lampada innestata. Le catene luminose con lampade alimentate in serie devono portare indicazioni atte ad evitare l'errata sostituzione delle lampade con altre non adatte. I cavi delle catene luminose, non di classe III, devono essere in gomma con caratteristiche almeno pari al cavo H05RN-F (in verità la norma 64-8 richiederebbe almeno un cavo H07RN-F) e devono essere lunghi almeno 1,5 m dalla spina alla prima lampada. Con i cavi di cui sopra, lunghi più di 3 m, il tipo di cavo deve essere almeno H07RN-F. Questo si applica anche ai cavi che alimentano più catene formanti un elemento decorativo. La sezione dei conduttori delle catene luminose con lampade in parallelo deve essere di almeno 1,5 mm<sup>2</sup> mentre sezioni inferiori sono ammesse per gli altri tipi di catene luminose. Sono accettabili catene luminose non smontabili, con lampade in parallelo, con cavo piatto e portalampade con contatti a punta o a lama che incidono l'isolante assicurando il contatto con i conduttori. Le catene luminose, come materiale elettrico, sono soggette alla Direttiva di Bassa Tensione (Marcatura CE) ed essendo considerate a tutti gli effetti apparecchi di illuminazione devono riportare, oltre alle normali indicazioni previste per tali apparecchi, sul portalampada o sul cavo o su un'etichetta applicata al cavo le seguenti indicazioni: • Marchio di origine (del costruttore o suo rappresentante nella CEE o del venditore responsabile); • segno grafico per la classe II o III; • grado di protezione IP per le catene da usare all'esterno; • tensione nominale per le catene luminose di classe III. Le catene luminose realizzate o modificate “sul posto” devono rispondere ai requisiti della Direttiva di Bassa Tensione (Marcatura CE), per quanto applicabile, a cura dei relativi costruttori ed installatori. Le catene luminose vengono normalmente fissate ad una fune in nylon o metallica (preferibilmente isolata), e/o a sostegni, in grado di reggerne il peso con sufficiente margine di sicurezza, senza che si manifestino apprezzabili deformazioni. La fune deve ancorarsi a supporti, ai lati delle strade o sulle facciate dei fabbricati, tali da garantire una resistenza meccanica

adeguata. I pali di sostegno di linee elettriche aeree non vanno usati per reggere le luminarie, salvo che la linea aerea sia in cavo e si abbia il consenso del Distributore. L'eventuale utilizzo di infrastrutture comunali (quali ad esempio pali di pubblica illuminazione, alberi, ecc.) è normalmente vietato ed in ogni caso deve sempre essere preventivamente autorizzato dall'ufficio tecnico comunale (ad esempio alcuni comuni vietano come sostegni gli alberi mentre altri, previa autorizzazione, lo consentono).

La norma di prodotto che si occupa delle catene luminose non fornisce particolari indicazioni per quanto riguarda l'altezza di installazione che comunque non deve arrecare intralcio al passaggio e creare problemi per la sicurezza delle persone.<sup>45</sup> Per quanto riguarda le distanze di rispetto fra altri impianti ci si può riferire alla Norma CEI 11-4.<sup>46</sup>

Le catene luminose, nel rispetto dei vari regolamenti comunali di polizia urbana, possono essere installate sia all'interno di proprietà private che sul suolo pubblico. Le luminarie installate in luoghi pubblici e alimentate tramite provvisori punti di fornitura approntati appositamente dall'ente distributore non devono sottostare alla legge 46/90 mentre le luminarie interne a proprietà private (es. centri commerciali) possono essere collegate allo stesso impianto dell'edificio e quindi l'impianto diventa soggetto alla legge 46/90. Prima della loro installazione occorre inviare con congruo anticipo una comunicazione all'ufficio comunale competente. Alla ditta incaricata dei lavori è normalmente richiesto un documento attestante l'abilitazione all'installazione di impianti elettrici ed una dichiarazione dettagliata e sottoscritta da un tecnico qualificato attestante la rispondenza degli impianti e delle installazioni alle norme di sicurezza. Abitualmente, se le occupazioni di suolo pubblico sono debitamente autorizzate, le luminarie non sono soggette al pagamento di alcun canone, a condizione però che le aree delimitate non siano destinate allo svolgimento di attività commerciali o lucrative in genere o non contengano o non siano adibiti a messaggi pubblicitari o commerciali. Non si dimentichi che queste informazioni sono da considerarsi puramente indicative poiché nella posa delle luminarie deve essere sempre tenuto presente lo specifico regolamento del comune nel quale si opera l'installazione che può essere nei diversi comuni anche molto diverso.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Per analogia con quanto richiesto dal DPR 495 del 16/12/92, l'altezza rispetto al piano della carreggiata stradale dei cavi che attraversano la strada non deve essere inferiore a 6 m e, così come previsto dallo stesso DPR per le lanterne dei semafori, non meno di 5,10 m l'altezza verso terra delle figure luminose appese ai cavi.

<sup>46</sup> Che fornisce le seguenti indicazioni: Tra una catena luminosa e una linea elettrica aerea nuda di classe 0 o I (BT), ci deve essere almeno 1 m (0,5 m nell'abitato). Se la catena è in cavo aereo, la distanza può essere ridotta a 0,3 m; Tra i sostegni delle catene luminose e una linea elettrica aerea nuda di classe 0 o I (BT), ci deve essere almeno 1 m (0,5 m nell'abitato). Se la linea è in cavo aereo, la distanza può essere ridotta a 0,5 m; Tra una catena luminosa e una linea elettrica aerea nuda di classe II (MT), ci devono essere almeno 1,8 m; Tra i sostegni delle catene luminose e una linea elettrica aerea nuda di classe II (MT), ci devono essere almeno 3,3 m. Se la linea è in cavo aereo, la distanza può essere ridotta a 1,3 m; Tra una catena luminosa e i rami degli alberi ci devono essere almeno 0,3 m; Tra una catena luminosa e una linea di trazione di filobus e tram ci deve essere almeno 1 m. Se la catena luminosa è alimentata a tensione di rete a 230V è bene che non sia installata a portata di mano (riferirsi, per analogia, ai limiti d'accessibilità della norma CEI 64-8/2 art. 23.11) di persone poste al suolo o nelle zone praticabili d'edifici come porte, finestre, balconi. Le catene luminose alimentate in Bassissima Tensione di Sicurezza (SELV) o di Classe III si possono installare a portata di mano. Qualora fosse installata in posizione accessibile, la norma consiglia l'adozione di una protezione meccanica e di un interruttore differenziale con corrente d'intervento differenziale nominale non superiore a 30 mA. La norma lascia però la libertà al costruttore della catena luminosa di indicare anche differenti modalità d'uso e di protezione.

<sup>47</sup> [www.elektro.it/](http://www.elektro.it/).

